TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0110

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Juspatronato di Aquileia

110

Gius padronato di Aq.a
scritture analoghe (1750)

Dialogo di Marforio
e Pasquino.

Gli amori del Co. d'Arco

140 - *D ssertazione storica* sul « Juspatronato » di Aquileja, con scritture analoghe (1750) e documenti. « Sopra il Patriarcato di Aquileia » dissertazione storica del maestro FAGGIOLATI Padovano. Poi « Satire e Pasquinate venute da Roma l'anno 1750 » ed alcuni sonetti e poesie « Sopra le cose d'Aquileia ». Il « Dialogo di Marforio e di Pasquino in occasione di aver l'Imperatore ricuperata la Boemia, fugato il Palatino etc. ». In fine « Gli amori pudichi del co. SIGISMONDO D'ARCO » (scrittura incompleta). È aggiunto un folio contenente la *Sinopsis* d'un libro intitolato « De vinculo quo adstringantur Episcopi ad defendenda Ecclesiae suae iura ».

Un vol. in-8° rileg. in carta: scrittura del sec. XVIII di mano ignota.

Indice del m.sso

Dissertazione del Juspatronato di Aquileja – seguono altre scritture e documenti in argomento (1750)

Dialogo di Marforio e Pasquino con l'occasione di aver l'Imperatore ricuperata la Boemia, fugato il Paladino ecc.

Gli amori pudicti del Co. Sigismondo d'Arco, (scrittura incompleta).

ex mssis
Vin.ii Joppi Utin.is

Disertazzione del Jus Patronato di Aquileja

Fù celebre la Città di Aquileja, e nella Romana Repubblica, e nel nascere della Chiesa, e promulgatione nella stessa fatta del Vangelo, quando gl'Apostoli lo predicavano; nella divisione di Costantino fatta dell'Imperio in Provincie, non fù questa eretta in Metropoli, ancorche fosse Città Consolare, ma divisa l'Italia in due Vicariati ne fù data Capo la Città di Milano, e però si vuole, che il Vescovo di questa esercitasse sopra la Città di Aquileja le ragioni di Metropolitano. Si vede però, che fù uno de' primi Secoli nella Chiesa considerata delle principali Chiese d'Oriente.

Dalle Lettere di S. Damaso riferite da Sozomeno in cui fà nota la condanna d'Auxenzio Ariano, si vede doppo il S. Pontefice nominare Valeriano di Aquileja.

Dal titolo delle Lettere del Concilio Constantinopolitano dirette allo stesso S. Damaso, ed alli altri Vescovi della Chiesa Occidentale si trova fra principali il medesimo Valeriano. S. Basilio allo stesso con titolo Valeriano Illustrissimum Episcopo congratulandosi che fossero per di lui opera stati inutili e vani nell'Occidente gli sforzi degl'Ariani.

Girolamo nella prima Apologia contra Ruffino doppo Anastasio Sommo Pontefice di Teofilo Vescovo di Alessandria, e di Venerio Metropolitano della Chiesa di Milano nomina Cromazio Successore di Valeriano.

La prima Lettera di S. Giovanni Grisostomo è Circolare à Innocenzo Vescovo di Roma, à Venerio di Milano, ed al med.mo Cromatio, scongiurandoli à scrivere in Oriente in sua difesa per le persecutioni contro lui eccitate da Teofilo Vescovo d'Alessandria.

Da tali innumerevoli testimonij non può dedursi, se non che la Chiesa di Aquileja fosse intorno quei tempi innalzata in Metropoli

Nel Regno de Longobardi fù eretto il Friuli in Ducato titolo per qualche secolo ignoto nell'Impero Romano, poiche nelle Provincie allo stesso soggette non si conobbero, se non che Magistrati, che da Roma vi si mandavano per governarli. Carlo Magno sebben avesse dall'Italia scacciati i Longobardi lasciò intatti li tre Ducati del Friuli, di Spoleti, e di Benevento; mà fù dallo stesso Carlo estinto quello del Friuli col disporne in favor de Patriarchi (dettosi perche Terre per quanto raccontano alcuni Storici, che donò à Paulino Patriarcha d'Aquileja) quando Rotgaudo, che lo dominava, pretese di non riconoscerlo per Sovrano

Ottone primo stipulò à favore de Patriarchi la donazione di molte Terre nel Friuli situate col separarle affatto dalla sua Giurisditione, ed Impero, e divennero Padroni del rimanente per l'altra di Corrado secondo non solo confermata, mà accresciuta da Enrico terzo parimenti con suprema independente Signoria. Ecco dunque à Patriarchi per donazione caduta una Provincia una volta componente parte del Ducato chiamato del Friuli, e ciò consideranti (oltre il grado di supremo Sacerdote in questa Chiesa, e nell'altre suffraganee) anche Principi temporali, come furono i Romani Pontefici doppo la donazione di Pipino e di Carlo Magno.

In ordine al loro sacro carattere, non potevano far uso, se non della spirituale giurisditione e in ordine à quello di Principe per il solo jus Gentium far guerra, contraere leghe, e usare tutte quelle ragioni, che competono ad ogni Sovrano.

In fatti ne vediamo doppo nell'istoria molti di Successori non solo nel difendere il loro Stato, mà per usurpare ancora l'altrui: ora nemici, ora confederati de Principi vicini, e ne troviamo alcuno sino alla testa de Guelfi à combattere contro l'Impero medesimo.

L'elezione del Vescovo di questa Chiesa fù per molti secoli jus del Clero, e del Popolo secondo l'instituto dell'antica disciplina fù del solo Capitolo, e de Romani Pontefici, e doppo della Serenissima Republica quando si rese padrona di questa Provincia.

Ciò non ostante doppo quasi tre Secoli di Possesso si vede alla luce una dissertazione intitolata Stato istorico cronologico, in cui si prova il dritto dell'Imperatore sopra il Patriarchato d'Aquileja, e si fà chiaramente vedere l'usurpazione de Veneti.

Dal solo titolo si fà l'Autore conoscere del tutto ignaro della istoria di cui presume di scrivere e chiunque s'interni ad esaminare quanto allega, scoprirà che non è nè jurisconsulto, nè Cronista.

Propone dunque primo, Che i Longobardi Padroni per due Secoli d'Italia hanno eletto i Patriarchi d'Aquileja, che doppo di loro li elessero Carlo Magno, e tutti li suoi Discendenti; e doppo di questi (Eredatarii degl'Italiani, che per 60 anni, e più per la morte di Carlo il Grosso senza lasciar di se prole regnarono in Italia) gl'Alemani: deducendo da ciò la conseguenza, che l'elezione del Patriarca sia stata jus dall'Impero, e che nemmeno alcun Imperatore possa pregiudicarlo

Secondo, che essendo il Dominio della Repubblica in Friuli mera usurpazione, non dà questo il diritto sopra il jus Patronato, benche ne sia da 3 Secoli in possesso

Tali sono le di Lui proposizioni senza allegare alcun fondamento, con cui giustificarle: e di poi abbandonato il pratico diritto Imperiale si getta à piedi del Sommo Pontefice tre articoli à Sua Santità proponendo, acciocche uno d'essi approvando, provveda al Gregge che si trova senza Pastore

Ecco gl' Articoli — Primo — che si divida questa Sede, come è diviso il dominio temporale lasciando il Patriarca à parte Imperiale, ov' è situata Aquileja, ed al Friuli Veneto si dia un Vescovo nuovo, ò vi si estenda la giurisdizione del Patriarca di Venezia

Secondo — oppure, che debba formarsi il Capitolo di Aquileja di Canonici per metà Tedeschi e per l'altra metà Italiani, con concedere loro il diritto di eleggere il Patriarca, con la legge però di dover sempre eleggere uno del loro genio con alternativa delle due Nazioni

Terzo — O che l'accennata divisione delle Diocesi si faccia erigendo un Vescovato in Gorizia, dandogli il titolo d'ordinario, e metropolitano delle Chiese di Trento, Trieste e Pedena, col concedere all' Ordinario Veneto le med.me facoltà sopra le Terre del Dominio Veneto: ambe le parti astenendosi di far uso del titolo Patriarca sino ad ulteriori determinazioni

Per poter conoscere, che il jus Patronato della Chiesa d'Aquileja sia jus dell'Impero, che si faccia vedere, che unitamente appartenga alla dignità dell'Impero, ciò non sarà mai, dà chi si sia giustificato, perche per provarlo sarebbe necessario, che l'Impero d'Occidente ancor che in tante parti lacerato, avesse conservato grado di Sovranità sopra le unite Provincie, che lo componevano.

L'Impero d'Occidente finì in Augustolo invaso da Vandali, dalli Vestrogoti, e da Suevi che signoreggiavano la Spagna, da Franceschi, e da Borgognoni, che si formarono nella Gallia dagli Allemani, e dà altre più incolte, e barbare Nazioni, che occuparono la Germania, e dagli Eruli, e Turingi, che vennero in Italia sotto Odoacre loro Capitano, il quale lasciando il titolo d'Imperatore assunse quello di Rè: con questo solo carattere regnarono li Ostrogoti, e Longobardi, e dopo di loro ancor Carlo Magno, sino che fù bandito l'Imperatore dal Popolo Romano. Estinta la discendenza di Carlo fù ricevuto quello di Rè nel Dominio degl'Italiani i quali scacciati rinovò il Popolo Romano quello d'Imperatore nella Persona d'Ottone il Grande che dominò nelle Provincie una volta al popolo Romano soggette: anzi neppure sopra quelle di Germania, perche chi è innalzato alla dignità imperiale diventa solamente Capo d'una Repubblica di Sovrani, che non riconoscono altro Superiore, che le pubbliche Leggi

Al titolo d'Imperatore non è dunq. annesso alcun grado di Superiorità nelle provincie Romane possedute in presenti da Nazioni straniere, ne pure sopra il Popolo Romano, che scuotendo il giogo degli Imperatori d'oriente, ne fece in Occidente rivivere il nome. L'allegarlo però contro la Republica nata, e vissuta sempre nella sua libertà, p provarla dal jus patronato della Chiesa d'Aquileja è un delirio, ancorchè si dovesse accordare, che fosse stato jus dell'Imperio. I Principi stessi sono soggetti alle umane vicende, dilatando, e restringendo il Supremo Motore i loro Confini, ed abbattendo tal volta da' fondamenti gl'Imperj più forti.

Hò accennato, che il jus patronato della Chiesa d'Aquileja non fù d'alcun Principe prima della Republica, e sono à provarlo.

Chiunq. abbi la più minima cognizione d'Istoria Ecclesiastica, confesserà, che l'Elezione de Vescovi, e degli stessi Romani Pontefici fù sino da' primi Secoli della Chiesa jus del Clero, e del Popolo. Ne rende primo di tutti testimonio S. Clemente primo discepolo, e coadiutore degl'Apostoli nella Lettera scritta à Corinti, nella quale gl'ammonisce di riunirsi à loro Pastori, ed essi con efficaccia dimostrando, che erano stati dagl'Apostoli posti Vescovi al Governo delle Chiese, e dopo la loro morte eletti alla Società de Fedeli.

Testifica lo stesso S. Cipriano, che resse la Chiesa di Cartagine nel 3.o Secolo. S. Atanasio nella seconda sua Apologia nella quale ci hà lasciati singolari documenti dell'antica disciplina, ci ammaestra che nelle Diocesi d'Oriente l'Elezione di tutti li Ministri Ecclesiastici era fatta col consenso de Voti, e Suffragi.

Le azioni 11 e 12 del Concilio di Calcedonia lo fanno parimenti vedere nella contesa di Stefano, e Bassiano, che pretendevano d'essere nello stesso tempo legittim.te promossi Vescovi della Chiesa d'Efeso.

Le Lettere di S. Leone, e di S. Gregorio ci assicurano della med.a disciplina. Non osservandosi in alcuna Chiesa d'Italia tal disciplina, p la violenza d'alcuni Vescovi Lombardi, che s'impadronivano d'altre chiese, pregando Adriano primo Carlo Magno d'infrenarli con la sua autorità, p levare lo scandalo l'Imperad.e fece nel Concilio d'Aquisgrana alla testa del quale era Paolino Patriarca d'Aquileja, la legge in cui s'ordina, che l'Elezione de Vescovi si faccia dal Clero, e dal Popolo.

Tutti i Romani Pontef.i sino al 11 secolo sono stati promossi co' voti universali del Clero e Popolo. Se l'Ughello, e Sigonio non attestassero lo stesso de Patriarchi d'Aquileja sino al 12 Secolo, non si potrebbe se non concludere p i testimonj da mè riferiti, che siano stati sino à quel tempo innalzati à quella sede da suffragj del Clero, e del Popolo. In fatti nemeno il Beltramo nel suo trattato de Vitis, et Gestis Patriarchar. Aquilejensium fà mai veruna menzione, che la loro elezione sia stata fatta da alcun Rè Longobardo, o da alcuno degl'Imperad.i che regnavano in Italia.

Solo si legge nell'Elezione di Calisto, che adjuvante Luitprando Longobardor. Rege Regimen Aquilejensis Ecclesiae incepit. Dal che si vede, che fù mera opera di protezione quella del Rè Luitprando

la quale manifestamente esclude ogni ragione e diritto.

E l'Ughello ci fa doppo Fontanini vedere che sono stati per poco più di 50 anni eletti dal Capitolo d'Aquileja e poi da Romani Pontefici Cassato le due elezioni di Giovanni figlio del Duca di Moravia, e a cagione che si dirà, e del Patriarca Pancerio eletto nel principio del secolo 15 tempo del Scisma nella Chiesa per li due Papi Gregorio, e Benedetto sino, che la Repubblica divenne Padrona del jus patronato della medesima Chiesa

A fronte di tali incontrastabili testimonianze l'Autore anonimo per far credere, che il jus dell'Elezione de Patriarchi fosse degl'Imperatori (che Enrico secondo non volle confermare il privilegio di Ottone 3°. al Clero, ed al Popolo concedutto d'eleggere il loro Pastore. Egli non ne adduce alcuna prova, ma io dimostrerò il di lui inganno

Dalla lettera di S. Leone 8° scritta nel Regno di Ottone primo à Rodoaldo Patriarca d'Aquileja si vede, che l'Elezione del Patriarca spettava al Clero, e al Popolo della medesima Chiesa. E però Ottone 3°. che visse nel tempo stesso di Rodoaldo non poteva investirgli d'un jus, di cui già erano in quasi possesso: Ex proprio sinu avvertisce il Pontefice tam Clerici, quam Laici eligant quem legaliter sibi Pastorem constituant

Egli aveva in oltre elezioni de Patriarchi fatte da Enrico 2°. da Enrico 4°. da Lottario 2°. e da Federico Barbarossa.

Per convincerlo anco in ciò d'errore basta osservare il tempo, nel quale tali Imperatori vissero, e di confrontarli colle promozioni de Patriarchi, che si fecero, mentre essi regnavano

Vacò nel tempo d'Enrico 2°. per la morte del Patriarca Giovanni la Chiesa d'Aquileja, e ne fu sostituito Popone dichiarato nell'Impero doppo la morte d'Enrico 3°. [illegible]. Furono durante il suo Regno eletti Ravangerio Sigfrido, Federico, Vodalrico, o Volcherio, e Gerardo

Nell'Impero di Lottario 2°. seguì la sola elezione di Pellegrino doppo la deposizione del sud.° Gerardo ed assunto all'Impero Federico Barbarossa, si vedono al suo tempo Vodarico ò Ulrico, e Gottifredo.

L'Ughel, che rende diligentemente conto dell'Elezione di tutti li sud.i Patriarchi, non fa la minima memoria, che alcuni di loro sia stato di tale carattere decorato col preced.e voto del Principe, che regnava: onde non si può, se non decidere col fondamento delle autorità da me di sopra allegate, e dalli medesimi Ughelo, e Sigonio, che siano stati eletti dal Clero e dal Popolo. Prosequisce in prova del di lui impegno dicendo che vacata nel fine del 12. secolo la Chiesa d'Aquileja in tempo dello scisma dello Impero per le due elezioni di Filippo Duca di Suevia, e di Ottone Duca di Sassonia, che fra loro contesero per la Corona imperiale, avendovi Innocenzo terzo sostituito Soggetto à di lui arbitrio, senza voler approvare ne il nominato da Ottone, ne il nominato da Filippo, restando Ottone pacifico possessore, vendicò il torto del Pontefice fattogli con eleggere Patriarca Volcherio.

Durante la guerra civile trà Ottone, e Filippo furono eletti due Patriarchi Pellegrino 2°. e doppo la di lui morte gli fu dato successore Valtero, o sia Volterio prima, che Ottone fosse universalmente conosciuto Imperatore; poiche egli non lo fu, se non nell'anno 1604: in cui fu da Ottone Co: Palatino amazzato Filippo, ed erano già passati alcuni anni, che Volchero era Patriarca. E dunque una smaccata

menzogna, che Volchero sia stato nominato dà Ottone, quando vacò senza competitori, e lo giustifica anco il Sigonio.

Questo riputatissimo Autore agl'anni 1207 scrive, che i Tedeschi stanchi della Guerra mandarono à Roma Oratori, de quali era Capo Volchero Patriarca d'Aquileja per supplicare il Pontefice di farsi trà le due contendenti Mediatore di Pace. Proceres Germani anno diuturno duorum Regum bello defessi Oratores Romam miserunt quorum Princeps erat Volcherius Patriarcha Aquilejensis Innocentium orarent, ut auctoritate suam conferre ad reconciliandam inter eos concordiam vellet. Bisogna che l'Avversario si sia immaginato di non trovare alcuno, che gli risponda col mettere nella sua luce la verità, poiche soggiunge: vacando l'Impero per la morte di Carlo 4° ed anche il Patriarcato Urbano 6°: fece Ott'Antonio piuttosto in figura di Comendatore, mà non lo volle Vuenceslao, il quale nominò Giovanni figliolo del Duca di Moravia, e l'Imperatore Sigismondo presentò al Pontefice Lodovico Tecchio: mà sia permesso il dirgli, che la sua narrazione non è conforme alla verità della Storia.

Vacò nell'Impero di Federico 2° una volta la Chiesa d'Aquileja per la morte di Volchero, non nel Pontificato di Gregorio 9° ma in quello di Onorio 3°, e prima che Federico fosse dà Onorio scommunicato à cui fù nell'anno stesso sostituito dal Capitolo Bertoldo figlio del Duca di Moravia, e l'Imperatore fù scommunicato l'anno 1220 = poco tempo doppo, che lo stesso Onorio l'ebbe in Roma coronato: onde Bertoldo non fù presentato al Papa da Federico, ne Federico era scommunicato nel tempo della promotione di Bertoldo.

È vero, che morto Marquardo, il quale essendo Cancelliere di Carlo 4° fù eletto Patriarca non per invito dell'Impero, mà in gratiam Caroli Imperatoris ad Aquilejensem Ecclesiam sublimatus est Urbano sesto commendò quella Chiesa al Cardinal Filippo Alenzonio, mà non è vero, che ne fusse rimosso per opera di Venceslao.

Sollevatisi, come narrano il Candido, ed il Bellona contro lui quelli della Provincia che riputorono cosa ingiuriosa alla dignità della sua Chiesa, che fusse data in Comenda il Capitolo seguitando il consiglio de Sollevati v'innalzò Giovanni figlio del Duca di Moravia ed il Pontefice stesso ò per non fomentare maggiori scandali, e contese ò per altro più probabile oggetto lo confermò.

Il Patriarca Pecchio fù parimente come s'è detto alla med.ma Chiesa dal Capitolo sublimato ed approvato, data la pace doppo il Scisma alla Chiesa dal Pontefice Martino 5°: senza, che se n'ingerisse l'Imperatore Sigismondo.

È dunque una manifesta supposizione dell'Autore, che l'Elezione de Patriarchi d'Aquileja sia stata jus da Longobardi, di Carlo Magno, e degl'altri Imperatori doppo di lui Successori nell'Italiano impero, pianamente costando, che gl'Imperatori non hanno mai avuto il jus di communicare i Patriarche, ne essendo in alcun tempo venuto di loro reclamato, ne quando la Repubblica fù investita, ne quando si vidde la Chiesa d'Aquileja retta dà soli Prelati Veneziani: Lodovico Mediavolta, Dom.co Marino, e Marco tutti, e trè della Famiglia Grimani, che la governarono sino al tempo dell'ultimo trattato di Trento 1535 = dimanderei all'Avversario, come possa dar ad intendere, che è in questo, e negl'altri di Vormazia, e di Bologna vi sij tacita la riserva per il jus Patronato? Se intendesse poi di dire che gli Austriaci, Autori della presente questione l'avessero in petto, io risponderei con l'incomparabile Grozio, che interni dictus mentis legibus humanis non subjacent.

Ma tanto è lontano, che si possa di mente ragionevole conseguire, quanto, che quei trattati, non furono

stipulati p terminare contese insorte negl' anni 1420 = tempo nel quale la Republica s'impadronì del Friuli, che fù di Cra, p il corso quasi d'un secolo incessantem.te pregiudicato (senza, che alcun Imperatore, ò Arciduca non meno contro lui si eccitò la minima querella) mà sopra quelle che avvenne trà l' Imperatore Ferdinando Rè de Romani, e la med.ma originate dalla Guerra del secolo susseguente che sarà sempre gloriosa, perche valorosamente si difese à fronte dell' Unione delle maggiori Potenze d'Europa.

Egli con artificio si sforza contendere confondendo la prima con la seconda Guerra, p far credere, che dal tempo, che la Republica acquistò il Friuli, siano sempre state vive le contese frà lei, e gl' Imperatori, e gli Arciduchi d' Austria, p investirsi la pretesa del jus patronato, la quale stà ancora p conseguenza indecisa, non avendone fatta mentione nelle convenzioni di Vormazia, di Bologna, e di Trento mà non si mostrerà mai alcun atto, nel quale si sono nemmeno nominate la contestaz.e del jus patronato, prima di quello del Tribunale di Gratz 1608 = pubblicato dal Capitano di Gradisca, nel quale à tutti li Sudditi Austriaci si commette di non riconoscere il Patriarca Veneto.

Avendo evidentem.te dimostrato che sia una vera chimera la supposiz.e fatta dall' Aut.e passo à far vedere erronea la seconda

Il Dominio della Repub.ca nel Friuli non è usurpaz.e, mà jus di conquista in guerra mossa non dalla medesima come asserisce l' Autore, mà contro lei dal Imperatore Sigismondo, come ne fanno fede gli Storici.

E' legge di tutte le Nazioni anche le più barbare vereranto, che quel Principe, che move contro l' altro le arme p invadere li di lui Stati s'espone à perdere li propri, e che sono allo stesso pericolo non solo i suoi Vasalli, mà gli stessi Alleati, perche sono tutti amici di questo, contro il quale sono impugnate, quæ ab hostibus capiunt, jure gentium capientium fiunt, lo definì Cajo Giurisconsulto mà prima di lui Xenofonte, Platone, Livio, e Cicerone, e p non appoggiarmi alla sola autorità de Gentili, dirò, che può vedersi comprovato il loro testo nella Sacra Scrittura in Tertuliano, ed in S. Clemente Alessandrino, il jus delle Genti è naturale, perchè perfetto, costante immutabile, avendo p solo oggetto l' equità, e la Giustizia.

Fatta dal Zelante Pontefice mano alla giustissima pretesa commise al Cardinal chiamato volgarmente di Spagna di ammonire lo stesso Patriarca di contenersi ne limiti di quella Carità, e Giustizia, che singolarmente dovevano in lui risplendere, riguardo al suo sacro carattere. Riuscita stata inutile, e vana l'ammonizione fù finalmente in necessità la Republica usando la naturale difesa di opporsi colla forza alla forza, e p difendere le sue Terre, e p il debito, che hanno i Principi di non lasciare in preda de Nemici la vita, e la robba de loro Sudditi.

Avanzate le sue Truppe sopra il di lui Stato col valore delle sue armi ne fè lo spoglio, ed essendo giusto lo spoglio, come anche conferma Federico 3.o io non avrei bisogno di metter in vista della med.ma il jus patronato, perche l' Autore in questa 2.da parte lo contende col falso supposto, che il di lei Dominio nella Provincia del Friuli sia usurpaz.e ò se p avventura pretendesse, che la scomunica di cui accennata del Concilio di Basilea contro la Republica, perche non volle il Patriarca Vecchio restituire, quanto gli aveva giuridicamente tolto fosse un solenne giudicio, che dichiarasse usurpato; Io risponderei, che la scommunica non penetrò l' Animo forte, e costante de Padri che la governavano, perche sapevano, che

il Concilio non hà autorità di spogliare i Principi de loro Stati. — Le contese che sono trà Principi, e Principi si diffiniscono col dettame del solo jus delle Genti.

Morto il Patriarca Giacchio, Eugenio 4º (non parlando di quelli, che alcuni autori asseriscono promossi doppo la di lui morte al Governo della Chiesa d'Aquileja, perche è certo, che non hebbero mai il possesso) vi sostituì il Card.le medesimo suddito della Repubblica.

Ella non diffesasi della sua Sede, lo riconobbe, e diede allora il generoso testimonio della sua innata Religione, e pietà, rinunciando con la transazione l'Autore di questa Chiesa del loro decoroso sostenimento, senza punto badare alle gravi spese, e danni nella Guerra sofferti, e alla giustizia della sua causa Commendata di Nicolò V. e dà Federico 3º Imperatore una tale liberalità della Repub.ca usata in tempo, che pacificam.te dominando in Friuli non temeva, ne poteva temere, come attesta lo stesso Avversario, che alcun le ne perturbasse il possesso. Fù anche di giusto stimolo à Pontefici susseguenti di non ammettere à quella Chiesa alcun Patriarca prima che ne precedesse il di Lei consentim.to non contrastando alla med.ma il jus patronato, perche poteva dirsi su la dotte fondato, che fù religiosam.te accordato. De justitia aquisiti jus patronatus donatione, è dottrina del Cardinal de Lucca dà Lui provata con l'autorità de Canoni, e celebri canonisti.

Innocenzo 8º: fù il solo, che praticasse di privarnela eleggendo l'anno 1491 = Ermolao Barbaro, che si trovava Ambasciad.re à Roma, il quale non solo non ebbe mai la Chiesa d'Aquileja, mà morì esule dalla sua Patria, e dà tutto lo Stato per avere in onta delle pubb.che Leggi accettata tale dignità: ed il Senato al morto Cardinal Barbaro sostituì Nicolò Donato, che fù confirmato dà Alessandro 6º doppo la morte del Barbaro.

Mancato di vita il Patriarca Donato gli successe il Cardinal Domenico Grimani [illegible], applaudente Senatu, per servirmi delle stesse parole del [illegible], et [illegible] applaudente Senatu reggero questa Chiesa tutti li suoi Successori approvando il Senato le rinoncie, anco con regresso le coadiutorie, che ebbero [illegible] principio nelle sue [illegible] dal sud.to Cardinal Grimani, e dal Patriarca Gio: pur Grimani, ed essendo doppo il Concilio di Trento [illegible] Giulio 3º dato alla Republica facoltà vacando quella Sede di nominare quattro Soggetti, per esser poi dà Pontefici à loro beneplacito uno ordinato; mà prima che succedesse la vacanza di Gregorio XIII. impartì allo stesso Patriarca d'eleggersi il Successore, ed il di Lui breve restò autorizato dà tutti gli altri Pontefici.

L'Autore di questa giustizia resa alla Republica benemerita, e quel'istesso Gregorio, che l'Avversario si sogna contro d'Essa sdegnato, e in atto di scomunicarla, se la di lui morte non avesse sospeso il fulmine perche non volle al Patriarca Grimani restituire ciò, che possedeva nel Friuli poiche vivendo il Pontefice, ed il med.mo Patriarca non nascè altra controversia dà questi promossa, che sopra il Feudo di Trasaghis situato nella Terra di S. Vito, che in forza della transaz.e riservato il diritto sui i Feudi, che sono nelle Terre à Patriarchi assegnate, come parimenti l'accetta la Sentenza arbitra nella parte, che giudica, che Ferdinando Rè de Romani debba al Patriarca Marin Grimani restituire Aquileja salvis tñ juris et exceptis Feudis illorumq. collatione, cũ ceteris alijs juribus, q. in Ill.mo Dominio Veneto et reservata in conventionib. int. ipsũ Ill.um Dominium, et Patriarcam initis anno Domini 1445 = die 16 = junij.

Conoscendo l'Autore, che non si può alla Republica giurid.te contendere il jus patronato, perche fondato nel di Lei giusto Dominio nella Provincia del Friuli, e sopra le sue benemerenze per cui i Romani

Pontefici spogliavono se stessi del suo allegare il Patriarca si è immaginato di poter invalidarlo col pretesto d'usurpat.ne avendo pero invalidato giustificato legitimo il Possesso, ed anche il Titolo della medesima sopra il jus Patronato ne viene la consequenza che non potrebbe nemmeno reclamare l'Impero, e se anche prima di Lei avesse gl'Imperad.ri rassegnati à Sommi Pontefici i Patriarchi in beneficiali attendit. ultim. stat. e questo sarebbe se anche non ne constasse del titolo potetto dal solo quasi possesso di cento anni, perche questi non essendo mai contestato precedentemente ne prescriverebbe ogni azione Centenaria absq. titulo, prova il Cardinal de Luca, inspecat ad probandu jus patronatus

Conferma la med.a Santarosa Trattò le Boz non con allegare gl'anni 100: mà l'autentica sola di trè presentaz.ni che possono considerarsi anche fatte nello spatio minore d'anni 100: In fino ad comprobandu jus patronat. usurpatum contra veru Patronu etiam titulo munitu, tres presentationes requiri, et sufficere, at hoc forte probant ex Cap. 5.o de Causa possessionis et proprietatis ubi Summus Pontifex docet jus eligendi et tres electiones non aliter acquiri, quam si complete sit legitima praescriptio

Cosa poi conchiuderebbero i Canonisti sopra il quale possesso d'anni 100: confermato dallo stesso Avversario? s'egli se ne difendesse col allegare come hà preteso di dire, che contra l'Impero non hà luogo la prescrit.e; essi gli risponderebbero (supposto anche un preced.te giuridico titolo) che i Sudditi di qualunq. Principe non possono contro il proprio Sig.r produrla in difesa, ma che è titolo sacro in contestat.e trà Sovrano e Sovrano; tanto più che sarebbe valevole à prescrivere il jus patronato contro la Chiesa med.ma anche à fronte della violente presunt.e che sia in di lei pregiud.o usurpato. Si agit de praesumptione contra Ecclesiam, à l'erudito Vanespan, che ci amaestra, non sufficit temp. 40: annor, sed exigit, tanti temporis quasi possessio cuius contraria memoria non existat iuxta capitulu 5.o de praescriptione in sexto, e la di lui dottrina e l'istessa del Concilio di Trento al quale decrevit, ut titulus jus patronatus sit ex fundatione, vel dotatione, qui ex autentico documento aut aliis jure requisitis ostendatur, sive etiam ex multiplicatis presentationibus per antiquissimu temporis cursum, qui hominum memoriam excedat.

Prima di terminare questa parte non voglio con silenzio passare la lettera del Avversario citata di Eugenio 4to ancorche non vada l'oggetto per raggi. che allora alla sua sede apparteneva, eletto Patriarca di Aquileja il Cardinal Mediavotti, ed avisandone il Doge Francesco Foscari, mette in vista che era il primo Veneziano preposto à questa Chiesa Dà tale dichiaraz.e non si può mai dedurre alcuna ragg.e à di lui favore, perche la Repub.ca non poteva certamente mai pretendere verun diritto sopra la Chiesa di Aquileja prima che fusse Padrona della Provincia del Friuli; anzi la lettera stessa somministra con nuovo dimostrativo argom.to che l'Elez.e del Patriarca non spettava al Impero

Vengo alla parte del smembramento della Diocesi Fù limitata doppo la morte degli Apostoli ò per convocatio.ni ò per Leggi la giurid.e delle Chiese, e Diocesi e si d'allargarne, ò diminuire i Confini visitati essendo sempre stati considerati inviolabili, regnando nella Chiesa non l'ambitione, ò l'altrui mal talento, mà il Zelo per l'osservanza delle Leggi Ecclesiastiche, e degli antichi costumi

in Eva dal universal costume introdotti, Anche questi si vedono venerati nel Concilio Niceno Antiqua consuetudo servetur ... quelli d'ordine immagine con canoni ... at consuetudinem q in ecclesijs veneratis, e da S. Agostino ... d'osservare come canoni e leggi mores, populi Dei, et instituta majorum

Conferma il Concilio Niceno primo l'onore di Metropolitano al Vescovo di Gerusalemme in l'antica ... fondato sempre però derogare alla Chiesa di Cesarea, che era la principale della Diocesi: ut ... Aeliam obtinuit antiqua consuetudo ... tropoli propria dignitate servata.

La dignità e prerogative delle Chiese Metropoli non spiegate nel sud.º Canone dello stesso Concilio, e ciò che si vuole religiosamente inviolato è la giurisdit.ne sopra le Chiese anticamente alle med.me subordinate ancorchè le loro diocesi abbracciassero particol.te nell'Oriente, e nell'Africo, prima dell'inondat.ne di Barbari vaste Provincie.

Oppone Marciano Imperatore nel Concilio di Calcedonia il decreto che fù anche dai Padri concordemente pronunciato, in cui in onore del Concilio, e de Padri med.mi dà il titolo di Metropoli alla Chiesa di S. Eufemia, senza però pregiud.zio di quella di Nicomedia che n'era l'antica Metropoli: et post hæc divinis et pijs Dominus noster ad S. Sinodum dixit. Ad honorem S. M. Eufemiæ, et vestræ, parit sanctitatis Calcedonensium Civitati in qua S. Dicti Concilium gestum ē metropolis privilegia habere sancimus nomine tantum hanc onorantes, salva videlicet Nicomediensium Civitati propria dignitate oēs acclamaverunt. Iusti judicium. De lega S. Gregorio e suoi Vicarj la propria giurisdizione; ma singulis quibuscunq metropolis secundum prisca consuetudinem proprio honori servato, e vi aggiunse la ragg.e dicendo Ita si unicuiq Episcopo sua jurisdictio non servatur, quid aliud agitur nisi ut ... et ... quos ecclesiasticus ordo custodiri debuit confundatur.

S. Leone VIII avvertire Anatolio Vescovo di Constantinopoli, che ogni uno deve esercitarsi con pruvida carità frà i proprij confini senza presumere d'arrogarsi ... dice, at ... constituerunt Patres, nemo in ius tendat alienum sed intra fines proprios, atq legitimos, prout quisq voluerit ... latitud.e caritatis se exerceat

Ciò lo stesso documento resta sopra ... à Marciano, privilegia Ecclesiarum ... statum ... venerandæ Nicenæ Sinodi fixa decretis nulla possunt improbitate convelli, nulla novitate mutari. S. Santo Pontefice giudica empia, e sacrilega quella mano, che osasse di svellere i termini degli antichi Padri fissati.

Felice 3.º addossando molte colpe ad Acacio lo fà anche reo d'aver trasgredito i canoni del Concilio Niceno con impadronirsi delle Provincie che non dipendevano dalla sua Chiesa di Constantinopoli, e doppo di Felice gli rimproverava ancora Gelasio col mettergli in vista, che la presenza dell'Imperad.e e la dignità della città non devono esaltare i Vescovi sopra gli altri.

Li Padri med.mi che intervennero al Concilio di Trento ebbero singol.te à cuore l'esecuzione de Canoni antichi Sancta Synodus antiquorum Canonum vestigijs inhærendo statuit. E tale il loro oggetto in tutti i Decreti di riformat.e e di nuovo Sancta Synodus vestigijs tantos Canones vestigio Calcedonensis inhærendo statuit.

La giurisdit.e e la dignità delle proprie Chiese sono anche state da S. Vescovi sempre con gelosia ... difese, e ne abbiamo chiari, ed illustri esempi ... Basilio da Modesto Prefetto del Pretorio acciò professata l'empia dottrina d'Ario della quale era infetto Valente Imperad.e, vedendo questi il S. Vescovo ... e costante in ... e predicare la divinità di Gesù Christo, pensò di vendicarsene con diminuire

la giurisdiz. della di lui Chiesa di Cesarea, istituendo due Metropolitani nella Capadocia. San Basilio fù querelato à Valentiano pregandolo di andar alla Corte p impedirne l'esecuzione.

Disputavano le Chiese d'Arles, e di Vienna frà loro il Primato su le provincie di Narbona, e di Vienna, e ne furono le contese nelli due Pontificati di Zosimo, e di Bonifacio. La definì Zosimo in favore di Patroclo Vescovo di Arles, e ne annullò Bonifacio, il giudicio ad condanna capo Simplicio di Vienna in di cui difesa insorse anche Proculo di Marsiglia, che San Girolamo nomina col titolo di Santissimo, e Sapientissimo Vescovo.

Non sarà fuor di proposito, che riferisca quì li due diversi giudicj il sentimento di S. Leone acciò maggiormente si scorga lo Spirito, che vide nella Chiesa nel punto di tale disciplina. Egli lo esprime ne seguenti termini: Dignum quod Patroclo à Sede Apostolica temporaliter videbatur esse concessum postmodum esse sententia meliore sublatum. Dal giudicio che ne fà S. Leone manifestamente appariva, che la causa di cui si trattava non doveva essere arbitrariamente decisa, mà su 'l fondamento della preminenza, che l'una Chiesa avesse sopra l'altra acquistata.

Decide il Concilio Efesino giusta le instanze de Vescovi di Cipro contro Giovanni d'Antiochia, che la protezione di Dionisio Prefetto al Pretorio d'Oriente tentava d'usurpare le raggi di Metropolitano in quell'Isola, e vende la ragg.ne del suo giudicio nel farne un Canone universale. Ne sub Sacerdotij pretextu mundanæ potestatis fastus irrepat, ne clam paulatim libertatem amittat quam nobis donavit Sanguine D. Jesus Xtus omnium hominum Liberator.

Rimessa da Marziano al Concilio di Calcedonia la querela di Fozio Vescovo di Tiro contro Eustazio Vescovo di Berito che avendo da Teofilo il Giovane ottenuto il Decreto, che dichiarava Metropoli la sua Chiesa, fece l'officio di Metropolitano in alcune Città della prima Fenicia dipendenti dalla Diocesi di Tiro il Concilio decise, che sia in Essa p solo Metropolitano riconosciuto il Vescovo di Tiro.

Sono celebri nella Storia Ecclesiastica le proteste, e le minaccie di Adriano 2.º, e di Giovanni 8.º contro S. Ignatio Patriarca di Costpoli, perche volle difendere le sue ragg.i di Metropolitano, ò sia Esarca sopra le Chiese della Bulgaria contro la Chiesa stessa di Roma. Il Cardinal Baronio, che ne dà conto fà un Elogio al med.º Santo conchiud.do Cumque juris essent suæ Ecclesiæ defendere viramente tenevat.

Difendere con esempj e fondam.ti si illustri il Patriarca di Aquileja, che la giurisd.ne, e la prerogative della sua Chiesa, p reggerla in interiore Carità con Gesù Christo, che p la hà data in Sposa ut in pace nomi latam come parla S. Agostino med.mo con la Chiesa unite. Potrà ciò farsi senza il di Lui consentimento. Tale è la Legge, che è sempre stata nella Chiesa, p tutti secoli venerata, e che deve venerarsi anche in presente.

Il Concilio di Cartagine proibisce, che non si possa smembrare alcuna Diocesi senza il consenso del Vescovo che vi risiede. Diœceses q nunquam Episcopos acceperunt non habeant, et illa q. aliquando habuit, habeat proprium. Et si accrescente fide Dei populus multiplicatus desiderat proprium habere Rectorem eius voluntate, in cuius potestate, et Diœcesis constituta habeat Episcopum

Il Concilio parimente di Cartagine ricevuto non tanto dalla Chiesa Orientale, quanto dall'Occidentale si vede che era dal voto universale della Chiesa giudicato necessario il consenso del Vescovo. Multis conciliis hoc

statuti à cetu sacerdotali ē, ut partes quae in diocesib. ab Episcopis extrenf, quae Episcopo à quo tenent, propria accipiant Rectores, id ē Episcopos. Lo stesso decide il Concilio di Cartagine detto Africano. Placuit et ut Plebes quae numq. habuerunt proprios Episcopos nonnisi, ab consensu eius dioecesis a qua Ecclesia retinebat decreti fuerint minime accipiant.

Colla scorta di questi Canoni hà sempre deciso la Chiesa quando volle smembrare qualche diocesi, e ne fanno li stessi Romani Pontefici testimonianza. S. Anselmo Cantuariense ripugnava à Pasquale 2°. d'acconsentire alla elezione del nuovo Vescovo Eliense, apponendo per principale ragione l'assenso del Vescovo Linconiense, la di cui Diocesi si divideva.

Per la stessa cagione Celestino 3°. e poi Innocenzo 3°. decisero, che sia esatto il Vescovado nel stato suonnense, e crivera questo Articolo con Graziano unica guida ordinariamente di Canonisti, il quale loro insegna: licet enim Papa duos Episcopatus in unum possit redigere, ad unius proprio consentiente Episcopo in duas partes dividi.

Pubblicata da Giovanni XXII. la stravagante Salvator con la quale decretò lo smembramento della vasta Diocesi di Tolosa coll'erigere quattro Chiese in cattedrali, inalzando però la Tolosana in Metropoli, e commettendo all'Arcivescovo di Tolosa come metropolitano le quattro chiese smembrate. Pretesero li volgari Canonisti non essendo in essa fatto alcun cenno del consenso dell'Arcivescovo che questa stravagante sia una nuova legge che lo escluda, e che trattandosi di smembrare qualche chiesa non si deve considerare per fatto il consenso del Vescovo à cui fosse soggetta.

Mà se si confronterà la decretale con la Storia, si vedrà chiaramente che le quattro Chiese smembrate lo furono con la regola de sacri Canoni. In essa veramente non fà il Papa mentione, ne del consenso dell'Arcivescovo, ~~che questa stravagante sia una nuova legge, che lo escluda, e che trattandosi di smembrare qualche Chiesa, non si deve considerare necessario per fatto il consenso del Vescovo à cui fosse soggetta~~ ne di quello del Rè di Francia Sovrano di quei Stati, e pure abbiam due lettere dello stesso Pontefice scritte à Filippo Rè di Francia pubblicate dal Baluzio nell'aggiunta all'opera De concordia Sacerdotij et Imperij dell'Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca, colle quali ne fù da Esso avvisato il Rè allegando in esse molte ragioni per persuaderlo ad acconsentirvi.

Se il Pontefice stimò necessario il consenso del Rè acciò non abortisse il smembramento da lui divisato, certamente si sarà più assicurato della volontà di Giovanni di Cominges, acciò avesse l'effetto che desiderava procurandone colla promotione di lui Vesc. di Porcau nipote di Clemente V. poiche essendo il Pontefice di nazione Francese doveva sapere qual fosse lo spirito de Prelati di Francia in difendere la giurisd.^e delle loro Chiese senza esserne anche istrutto nelle loro Storie.

Vivendo lo stesso Papa Giovanni insorse grave contesa tra gli Arcivescovi di Tarragona e di Saragoza da una parte, ed il Figliol del Rè d'Aragona per l'altra, che come Primati della Spagna pretendeva d'usurparsi alcuni diritti di onore in pregiudizio della preminenza delle suddette metropolitani. Il Rè suo Padre supplicò il Pontefice di concedergli questa grazia al Figliolo, mà non potè mai da Esso ottenerla non consentendovi li due Metropolitani. Tale controversia apparisce d'alcuni monumenti stampati dal Baluzio nell'aggiunta della stessa opera del de

tri

quali è osservabile l'Arcivescovo primo, essendo un'istruzione del Rè data all'Ambasciatore che inviò al Pontefice per indurlo ad esaudire le di lui suppliche. Da essa manifestam. si vede che era in quei tempi giudicato necessario il consenso de' Vescovi trattandosi di fare atti pregiudiziali alla loro giurisdizione, e che il Pontefice non era in libertà di permettergli, quando non era da lui fiancheggiata l'istanza. Ecco il capitolo. Supplicatis quod talem quam concedat gratiam dic. Archiepiscopo, interveniat subrogatio, quo casu renunciatam apostolicam nec affinitas induci cum efficacia et ad- sanus ab Reg. et etiam alium renunciare ad Archiepiscopos, ut concurrant gratiae supradictae. Sed si etiam dicta gratia concedere non velet, supplicatis ipsimet, quod cum rescripto suo velit efficaciter inducere Archiepiscopos Caesaraugustanum et Tarraconensem Ecclesias, et consensum praebeant gratiae supradictae per ipsum dominum Papam Archiepiscopo filio nostro faciendae.

Se a Giovanni XXII. si considerò necessario il consenso di quelli Arcivescovi per poter permettere al Toletano di portar la Croce, ed usare altre onorevoli insegne nelle loro provincie, come può giudicarsi, che non abbia voluto lo assenso del Toletano in smembrare le quattro diverse Chiese della sua Diocesi, cosa di tanto maggior importanza essendo ciò una specie di alienazione, come la chiama il Cardinal de Luca Recepta conclusio è dismembrationem unius Ecclesiae ab altera sapere speciem alienationis. E però sebbene egli non ci adduca altro testo in cui stabilire l'autorità del Pontefice in fare smembramento di Chiese, che la stravagante Salvator, ad ogni modo egli giudica necessario per farlo l'assenso de' principali, che vi hanno interesse, ed avvertiscono lo stesso il Tomasini, ed il Rodulfo.

Spiegata la d.a Stravagante colla Storia, dalla quale evidentem. apparisce l'animo costante del Pontefice di non derogare à diritti de' Vescovi senza il loro consenso, non si può se non decidere, che sia intervenuto quello stesso del Toletano nella divisione della sua Cattedrale, e col decreto, che ne separa quattro Chiese, e che altra cagione non ne accenna, che l'ampiezza della Diocesi senza prescrivere alcuna regola, su cui in avvenire fondare lo smembramento delle Chiese, non può mai dirsi derogatorio de' Canoni da me riferiti. Se venerati anche dallo stesso Pontefice non si vedessero, che li promulgò. Per annullar una legge particolarmente fondata su la ragione naturale, come questa, che vieta di smembrar chiese senza l'assenso del loro Vescovo, vi vuole una nuova legge d'equivalente valore, che la dichiari abolita.

Anche nel cospicuo Tribunale di Roma si riputò non solo necessario il consentimento del Vescovo, ma anche degli interessati per fare lo smembramento di qualche Chiesa.

Dimandando Filippo 4.° Rè di Spagna di smembrare l'ampissima Diocesi di Burgos per fare l'erezione d'un nuovo Vescovato in S. Andrea, e contestare causa del Capitolo della Metropolitana di Burgos, che pregiudizio ne professava. La Congregazione Concistoriale la decise à favor del Capitolo ancorchè vi acconsentisse quell'Arcivescovo, e che il Cardinale de Luca, che la supplica del Rè difendeva, allegasse per scorta del giudizio la ragion addotta nella Stravagante Salvator della vastità della Diocesi, con appoggiarla anche à forti motivi di Religione.

che facilmente si renderebbe sottratto l'animo del Giudice à pronunciare à favore del Rè

Mà se anche perdesse il Patriarca d'Aquileja ad istanza degli Austriaci l'assenso, dovrebbe il Pontefice senza menomo riguardo all'esamina rigettarla (sebbene non fosse nel caso di dover riflettere alle raggioni che competono p. il jus patronato) perche si tratta di smembrare un'antica vistosa Diocesi, e di distruggere p. conseguenza una Metropolitana Chiesa uno dal primo tempo del Christianesimo da più secoli innalzata alla dignità Patriarcale, e dichiarata la prima doppo quella di Roma con ingiuria de S. Patriarche, che l'hanno illustrata.

E massima costante su i Canoni de Concily Sardicense, Laodiceno fondata di non permettere l'erezione di Vescovadi ne luoghi piccoli Ne vilescat dignitas Episcopalis; e molto meno dava però ricordarsi quella d'un nuovo p. avvilire la Maestà, e Dignità d'una Chiesa si benemerita, ed Illustre.

Il med.mo Cardinal da Luca, che trattando di smembramento di Chiese, dove molto riccamente ancor lui considerando la stravaganza Salvator all'arbitrio del Pontefice, che non deve farlo qdo cagioni l'avvilimento della Diocesi.

E quali sono le raggioni dell'Autore allegato p. fare lo smembramento della Diocesi d'Aquileja

I Popoli, che sono Sudditi del Imperatore, non intendono, dic'egli, il Linguaggio del Patriarca Veneziano, gl'hanno naturale avversione, i canoni proibiscono di mettere al governo quelli delle Chiese che non sono della stessa nazione, e Leggi imperiali; che i Sudditi siano giudicati fuori del loro Stato p. Patriarchi Veneziani sono soggetti all'Impero.

Si propone l'articolo secondo, in cui s'acconsente, che i Canonici d'Aquileja siano metà Tedeschi, e metà Italiani, e che si dia loro facoltà di eleggere il Patriarca, il quale debba essere una volta Tedesco, una volta Italiano.

Dunq. qdo succederà nella Catedra Patriarcale l'Italiano, resteranno (a suo modo parlando) ancora què popoli senza Pastore, perche non potrà la sua voce non intesa ammaestrarli, p. dirigerli nella sua via dell'eterna salute, e se anche non fosse loro ignota l'innato odio, che hanno verso l'Italiano, farà sempre, che siano in peccato mortale col odiarlo, e disprezzarlo

Io veramente, non hò si poca carità di giudicarli capaci d'una ... dovendo essere ne amore Dio e chi sanno, che l'amore verso il divin Creatore obbliga gl'uomini ad un reciproco amore, e se mai fosse ad essi predicato da chi ne fomenta la avversione, la dottrina degli Ebrei, che non riconobbero loro prossimo, se non quelli della loro nazione il solo Pontefice p. questa sola raggione dovrebbe correggerli, che abbiano à riconoscere il prossimo, che hanno sempre riconosciuto, e venerato i loro Antenati, acciocchè egli potesse colla parabola della Samaritana illuminarli, e che l'unione de Popoli deve fondarsi non sopra la nazione, mà sopra l'umanità in generale

Mà qual linguaggio di grazia parlano què Popoli? ogn'uno sà, che la maggior parte parla il Dialetto Friulano, come parlano gl'altri della stessa Provincia, e vi sono alcuni Popoli ch'abitano su i Monti nominati Schiavi de quali la favella non è Tedesca, ne Italiana, di maniera, che sarebbe necessario un Vescovo particolare p. loro, quando, che p. diversità di linguaggio si dovesse alterare la giurisd.e delle Diocesi. Il zelo de Pastori si provvederà p. quelli, che hanno diversa la lingua dal universale della Diocesi, e la Legge

provare anche nel caso, che vi fosse diversità di diritto, e di costumi, senza togliere à Vescovi la Giurisd.e

Rispondendo all'Autore sugli asseriti Canoni, che vietano di promovere Prelati alle Chiese che siano forastieri, gli dirò che non ne produrrà mai veruno, e che se anche ve ne fossero, non potrebbero nel caso presente allegarsi, perche la più cospicua e nobil parte della Diocesi d'Aquileja è posseduta dalla Repub.ca e verrebbe più ristretta quella alla Casa d'Austria soggetta, se si volesse eseguire la sentenza arbitraria di sopra citata, seguita coll'impegno più sacro dall'Imperator Carlo V. di Ferdinando Rè de Romani, e della Repub.ca la quale non solo fù laudata, mà ne fù anco dallo stesso Ferdinando commessa (mosso da stimoli della propria coscienza) nel punto della sua morte l'Esecutione.

Prima di accennare ciò, che non è vero, doveva almeno dal fuoco, che in Roma fu una simile gettata dal suo Autore s'avesse nel principio del corrte Secolo, q.do simpadronì del Regno di Napoli, se non voleva darsi la pena di leggere l'opera del Birsselli intitolata de Libertate Ecclesiae in conferendo beneficia, non modo Clericis indigenis, verum etiam extraneis, ò altro dal Masela; mà non me ne stupisco essendo la di lui allegat.e fondate su la sola fantasia sua, e però si può contro di lui adurre l'antico proverbio, tuo te gladio jugulas.

Non può negarsi che non sia sovrana la policia commendabile de Principi, che riguarda il non trahere à giudizio i Sudditi fuori dal loro Stato; mà non può aver luogo in pregiudicio dell'antico jus della Chiesa. Il Giudice naturale degli Austriaci nelle Cause riguardanti la religione, è sin dal principio della Chiesa il Patriarca d'Aquileja, e però riman senza pregiudicamente spogliato della sua giurisd.e in quella parte di Diocesi, che è soggetta all'Impero

Se variando il governo civile, si dovesse variare anco quello della Chiese, il mondo Catolico sarebbe di quando in quando in confusione

E' unanime insegnamento de Canonisti, che per la variatione del Dominio Secolare, non deve alterarsi lo stato delle Diocesi.

E poi una voggia impostura il dire, che i Patriarchi Veneziani sono soggetti all'Impero la Città della quale hanno il primo Grado, loro insinua la veneratione dovuta alla Maestà degl'Imperadori, e in essa parimenti imparano prima di legger l'Epistola de Ss. Pietro, e Paolo, quanto sia grave il peccato di què Sudditi, che trasgrediscono le Leggi del loro Signore, e di chi avesse l'ord.ne di subornarli e non s'obbedisse.

Non hanno mai dato motivo di giusta querela all'Imperio, e sebbene spogliati della Città d'Aquileja, non fù mai loro p due Secoli intieri interdetto anche in ord.e al Diploma di Federico imperad.e l'uso della quale giurisd.e è in quella e nelle altre Terre dominate dalla Casa d'Austria perdendone tutti il possesso nella stessa Città d'Aquileja sino al Patriarca Agostino Grimani, sotto il quale uscì il Decretto di Gorizia.

Sono note le fatiche, i pericoli, ed il Zelo, con cui il Patriarca Franco Barbaro vasse, e visitò

verso il fine del XVI. secolo la sua Diocesi, che non aveva, per il corso quasi di duegent'anni veduto il suo Pastore, ed i di lei sudditi, ed applicatione per purgarla dall'eresia di Lutero.

Il Concilio Provinciale da cui congregato è anco in testimonio della di lui fervida carità per indurvi la più regolar disciplina.

In promovenda vero animarum salute clarissima ad eminentem Pastoralis vigilantiae monumenta dedit, nullos quippe defugiebat pericula aliis, nullis parcebat laboribus in purganda sua Dioecesi, quae vero ex Germaniae parte habenda, cui Lutherana haeresis = = afflabat populorum ad infectionem ab orthodoxa Fide pergebat = = hanc universam decessit per annos vero 200 = a Patriarchis neminem excitatam: Patriarcha iste Barbarus pie obiit, ac primum quidem invisit Goritiae Comitatum, ubi multis ad orthodoxam fidem revocatis ac multu divino excitatis, et accepto venit in Carniolam, ubi novo fervore habiti ingruentis metu perterrita multitudo catholicos Concionatores facile admisit, neque ab obstante ministris, qui [illegible] conciliabulum adversus Patriarcham progressi congregat: e l'Ughello, che scrive, non è autore Veneziano.

Dal medesimo Ughello si ravvisa in tutti li Patriarchi Veneziani lo stesso costante zelo, e pietà; e chiunque attentamente lo legge non potrà, se non che persuadersi, che l'inibitione di Roma sia stata insinuata da quelli, che ne costumi temevano la loro riforma, e forza nella dottrina..

Se all'Augusto Imperiale Tribunale non fosse con arte il vero stato della presente questione palliato, egli è quest'ora si avrebbe, mosso dall'esemplare sua religione, giustizia comandata la restitutione.

Pretio empti estis, a S. Paolo, nolite fieri servi hominum e con tale generoso sentimento rinunciarà alla presente causa il Regnante Pontefice non dissimile anche di S. ~~[illegible]~~ Gregorio, che rispondeva tentato distruggere gli altri Vescovi ne loro diritti mihi iniuriam facio, si fratrem meum iura perturbo.

Per ridurre il Capo visibile della Chiesa a violare i Canoni Spiritu Dei conditi, et totius mundi reverentia consecrati, come confessano S. Leone, e Silvestro 2do, si vuol una prova certa, che sia necessario promulgarne de nuovi.

Per meriti laudat Agobardus, dirò col famoso Vescovo Bossuet, pastor videlicet pro causis necessariis, quas definitiones in illis Generalibus conciliis non habemus

Se sono cagioni necessarie i motivi chimerici addotti dagli Austriaci per alienare, e distruggere la Chiesa d'Aquileja, che può dirsi eretta da Cristo in metropoli, e data a zelanti prelati Veneziani in governo, perche sia contro gli sforzi degli eretici stessi con la sua dignità, e splendore, d'antemurale alla parte più nobile d'Italia, se ne faccia dichiarazione, o se ne abbatta in faccia degli eretici stessi l'altare ancorche da più luminosi per XVJ secoli della Chiesa. Se ne alzi un nuovo, o vi si metti il Pastore, e perche? perche il Patriarca è Veneziano giustamente accordato dall'autorità de Pontefici per il corso de Secoli intieri.

S'impugnano i sacri canoni, e lo scandalo universale, che ne seguirebbe nella Chiesa catolica, anche con evidente pericolo di pericolosissime novità, non parlando della derisione verso la persona

venerabile del Sommo Pontefice, e particolarmente di tutti i Vescovi d'Italia, che ne favelliano gl'Eretici? che interpretano con erronei sensi in iscusa dalla loro ribellione l'ammonitione di S. Bernardo à Papa Eugenio 3º. trascritto nel terminar la presente difesa.

Facere denique licitum tibi censes suis Ecclesias mutilare membris, confundere ordinem, perturbare terminos quos posuerunt Patres tui? si justitiae est, jus cuique servare suum, auferre cuique sua justa quomodo poterit convenire? erras si ut summam, ita et solam institutam à Deo vestram Apostolicam potestatem existimas. Si hoc sentis, dissentis ab eo, qui ait: non est potestas nisi à Deo.

Scrivo ancorche sia ignoto al Principe; che ingiustamente si pubblica l'usurpatore, ed al Patriarca, che con scandalo si niega Sine ira, et studio, quorum causas procul habeo.

Informatione sopra il Patriarca d'Aquileja.

Doppo l'acquisto fatto dalla Repub.ca di Venezia del Friuli, che tolse coll'armi à Lodovico Duca di Teck Patriarca d'Aquileja l'anno 1420: fù conferito il Patriarcato dal Concilio di Basilea ad Alessandro Duca di Massovia Cardinale, e Vescovo di Trento. Mà la Repub.ca avendolo p. diffidente non volle admetterlo. Eugenio 4º. Elesse poi Patriarca Giovanni Vitelli; mà neppure questo la Repub.ca admise, mentre voleva il Patriarca un suo confidente, onde doppo essere stata quella gran diocesi p. tali gelosie e contese 20 anni senza Pastore lo stesso Eugenio IV. negl'anni [illegible] elesse con l'assenso della Repub.ca Lodovico Mezzarotta Cardinale di nascita Padovano, il quale fù admesso, e seguì poi con Esso con consenso del Sud.º Pontefice la transatione del 1445: ratificata con alcune dichiarazioni del 1451: ed in virtù della quale restò al Patriarca la Città d'Aquileja ora posseduta dagl'Austriaci, S. Daniel e S. Vito Terre dello Stato Veneto possedute dal Patriarca, e p. il rimanente s'obbligò di pagare al Patriarca la Repub.ca annualmente certa quantità di danaro, che pure continua à pagare, e fù questa transatione dal S. Pontefice Nicolò V. non solo, mà fù approvata dall'Imperat.e Federico 3º. 1460: e si conserva la scrittura dell'approvatione nella secreta del Senato Veneto: scrittura molto importante, e che fù giudicata dal Pontefice Urbano VIII. la più forte, che avesse la Repub.ca contro le ragg.i pretese degl'Austriaci, ed alla quale non si potessero opporre, che così appunto egli disse ad un Veneto Ambasciatore, che gl' la fece vedere. Morì il Cardinale Mezzarotta l'anno 1465 e Papa Paolo 2do. Veneziano conferì il Patriarcato à Marco Barbo suo Nipote, che fù Cardinale, e da quel tempo sin à questi giorni non è mai stato conferito à soggetto d'altra Nazione, che Veneta, ancorche p. molto corso di tempo non fusse mai il Patriarcato appoggiato à due Persone, e vacò più volte. Circa l'anno 1520: s'introdusse la rinuncia del Patriarcato con regresso, e Domenico Cardinale Grimani rinunciò in tale

rinunzia à Marino suo Nipote, il quale fù Cardinale anch'esso. Fù poi conceduto al Patriarca d'Aquileja il Coadiutore, ed il Patriarca Gio: Grimani ebbe p suo Coadiutore Daniel Barbaro, che intervenne al Concilio di Trento, ed avendo il Concilio proibite le rinuncie con regresso, ed anche Coadiutore, la Repubca che hà avuta sempre grandissima gelosia della vacanza del Patriarcato p gl'interessi grandi degli Stati, che possiede in virtù della transatione proda col Patriarca Cardinal Mezzarotta; benche avesse conseguito da Papa Giulio 2° un Breve, in virtù del quale è permesso alla Repubca in caso di vacanza di poter nominare al Papa quattro soggetti, de quali S: Santità ne prenda uno, ottenne con efficacissime instanze da Gregorio XIII: 1585= che al Patriarca Gio: Grimani, essendo premorto Daniel Barbaro fusse conceduto di nuovo un Coadiutore, che fù Luigi Giustiniano, e questa fù la prima coadiutoria di Chiesa in Italia, doppo il Concilio di Trento. Premorto poi anche Luigi Giustiniano, fù dato coadiutore allo stesso Patriarca Grimani Francesco Barbaro, doppo il quale tempo li Sommi Pontefici hanno avuto p bene d'admettere la Coadiutoria nel Patriarcato d'Aquileja.

Per lungo corso di tempo hanno permesso gl'austriaci à Patriarchi benche Veneti l'esercitio dell'autorità spirituale ne loro Stati, e se tal volta li Ministri Cesarei hanno sopra l'instanze de Patriarchi dimandato, che si lasci libero l'esercitio della Giurisditione spirituale à medmi Patriarchi, quali se non visitavano avanti il Concilio di Trento le Diocesi nella parte Austriaca, non visitavano ne anche la Veneta, essendo à tutti noto l'abuso in que tempi così della Residenza, come della visita, ed allora diversi Patriarchi d'Aquileja erano Cardinali, ed avevano più Vescovati ne risiedevano in alcuno mà doppo il Concilio di Trento visitò la parte Austriaca ~~Francesco~~ Francesco Barbaro, e principiò la visita 1593= come coadiutore, e la terminò poi come Patriarca, mentre in quell'anno stesso morì il Patriarca Grimani. Doppo Francesco Barbaro prese il possesso del Patriarcato d'Aquileja personalmente Ermolao suo Fratello che era prima suo Coadiutore, ed esercitò l'autorità spirituale nella parte Austriaca. Prese pure il possesso in Aquileja personalmente 1624= Antonio Grimani successore d'Ermolao Barbaro, ed esercitò l'autorità spirituale nel dominio austriaco senza contraditione.

Prese il possesso d'Aquileja anco Agostino Gradenigo successore d'Antonio, mà questo p sue indispositioni lo fece prendere p procuratore dà Monsigr Martina, all'ora Vescovo di Famagosta, che fù poi Vescovo di Nona mà nove mesi doppo cioè del 1628= uscì un altro ordine dal Tribunale di Gratz pubblicato dal Capitano di Gorizia di quel tempo, col quale si comandava, à tutti li sudditi Austriaci, che non fosse riconosciuto sotto severissime pene in conto alcuno il Patriarca Veneto, e sono stati più volte rinovati gl'ordini stessi dà medmi Tribunali di Gratz, e portano gl'Austriaci p fondamento dell'Imperador, e principati di Germania + come tale dover esser conferito nel modo col quale si conferiscono gl'altri Vescovi di jus pa:

tornato di S. Maestà, e non poter assentire l'Imperatore, che sia sempre Veneto, e pretende insieme che la Repub.ca non possieda legitimamente li stati che possedevano li Patriarchi, e che siano invalide le transationi per se stesse, e che il Papa debba dichiarar tali, per esser state lese dalla Repub.ca in molte cose e si vedono diffusamente e chiaramente espresse le pretensioni dell'Imperiali in una scrittura che fù presentata al Pontefice Clemente X. p nome di Cesare 1672: e che fù mandata in copia dal Senato all'Ambasciador Pietro Mocenigo, p la quale appariva sempre, che sono vive le pretensioni dell'Imperatore sopra il Patriarcato.

Pretende la Rep.ca siano valide le transationi e per se stesse e per la confirmatione di Papa Pio V, e dell'Imperadore Federico 3.o e di non averle violate, concordate le sue prerogative al Patriarca. Li Sommi Pontefici conoscendo, che vi sono in questo grandiss.mo negozio pretensioni di Stati bench'e conoscono le prohibitioni Cesaree, che levano al Patriarca l'esercitio della cura spirituale nella parte Austriaca portano grave pregiuditio à tante anime, dubitando, che il moverlo possi pericolo di far entrar la guerra in Italia; hanno creduto sino ad ora minor male il temporeggiare senza novità. In tale stato di cose Monsig.r Giovanni Delfino Patriarca, e Card.e andò al possesso del Patriarcato l'anno 1658: e trovò quasi del tutto perduto l'uso della Giurisd.e spirituale del Patriarca nelli stati Austriaci, con detrimento grande dell'anime, che pur sono in tanto numero in quella parte di Diocese, mentre molti esercitavano la cura dell'anime senza la necessaria facoltà, con altri graviss.i abusi, ed avendolo la Santità d'Alessandro 7.o strettamente incaricato à procurare di riacquistarla, egli con sue lettere e da persone Zelanti li Parochi, e cooperatori di quelle parti à venir à riconoscerlo, e poi col ben trattarli ne hà ridotto à poco a poco gran quantità al dovuto riconoscimento, e se alcuni hanno ricusato di farlo, ciò è nato dal voler sottrarsi all'autorità del Prelato col pretesto delle prohibitioni Cesaree p godere scandalosa libertà; mà si può ben conseguire dà molti ministri Cesarei, che comandavano in quella parte della Diocese di Aquileja un tacito consenso, mà non vogliono far atti positivi in riguardo alle prohibitioni del Consiglio di Gratz, onde non può il Patriarca esercitare l'autorità con quella libertà che sarebbe necessaria, e non potendo visitare quella parte di Diocese, egli stesso ne aver ajutato nelle occorrenze dal braccio secolare non si possono correggere molti disordini, ed errori, che però non può quelle costringer quelli, che non vogliono riconoscer il Patriarca. Elegge però alcuni il Patriarca col titolo di Arcidiaconi, e sono come Vicarij nella Stiria, nella Carintia, nella Carniola e nei Contadi di Gorizia, e Gradisca li quali fanno le funtioni, che sogliono fare li Vicarij, ed in oltre visitare le Chiese soggette à loro Arcidiaconati e questi ricevere le patenti dal Patriarca, ed in riguardo alle prohibitioni di Gratz Monsig.r Nuncio di Vienna li sopra con altra sua patente di concerto del Patriarca.

L'Arcidiacono però della Carintia, dove è una parte grande della Diocese Patriarcale Austriaca
non è mai stato solito di chiedere patenti da Vienna, mà hà sempre esercitato con le solite patente del
Patriarca, il che nasce perche essendo dominata tutta questa parte nel temporale dal Vescovo, e
Principe di Bamberga non temono le proibitioni di Cesare. Gli altri Arcidiaconi usano tenere
corrispondenza col Patriarca, mà non tutti con eguale puntualità, e talvolta alcuni ricusano di
farsela: alcuni però d'essi corrispondono assai puntualmente, perche danno parte di tempo in tempo delle
cose, che vanno occorrendo, e mandano la relaz.e della visita delle Chiese con ogni maggior distintione
e ricevono, ed eseguiscono gl'ordini del Patriarca il quale esercita tutta via nella parte Austriaca
molte facoltà, che si lasciano. Onde non può dirsi con verità, che questa parte di Diocesi sia abban-
donata, sicome non si potrebbe dire, che non vi siano de disordini, e non potere il Patriarca eserci-
tare l'autorità liberamente, mà non sono però tali, e tanti, come si è procurato di far credere negli
anni addietro con il fine di separare questa parte di Diocese dal Patriarca.

Sarebbe desiderabile qualche ripiego per rimuovere totalm.te queste differenze, ma l'esperienza
l'hà dimostrato esser stata cosa sempre difficilissima. Il S. Papa Urbano VIII. il quale uscirono le
proibitioni Cesaree à sudditi Austriaci, perchè non riconoscessero il Patriarca d'Aquileja deputò una congreg.ne
de Cardinali sopra questo solo negozio, mà non si potè ritrovar ripiego. Lo stesso anno tentato Papa Innocenzo X. Alessandro VII.
e Clemente IX. sempre inutilmente. Fù mossa questa materia gagliardamente anche sotto il Pontificato di
Clemente X. poiche Monsig.r Visconti Nuncio Apostolico in quel tempo in Venezia sperò di vederla terminata
e fù deputata una congreg.ne di Cardinali avendo copia l'instanza fatta dall'imperatore che fosse dato un Vescovo
alla parte Austriaca separato dal Patriarca, mà fù al fine conosciuto, che non si poteva entrare
in novità senza pericolo di gravi sconcerti, e si lasciò cadere il negotio.

L'Imperator pretende come s'è detto, che il Patriarcato d'Aquileja sia suo jus patronato, e che sia
Principato della Germania, e di dover egli nominar il Patriarca, e pretende assieme, che la Rep.ca non possieda
legitimamente li Stati che possedevano li Patriarchi, e che siano invalide, e nulle le transationi.

La Rep.ca pretende valide le transationi, e per se stesse, e per la Confirmatione del Papa, e dell'Imperadore
e d'essere maggiormente convalidato il possesso degli Stati, che aveano de Patriarca, e de concordati posteriori nella
Pace seguita trà l'Imperadore, e la Rep.ca nella quale si sono dichiarite i confini del Friuli, degli Stati di
S. M. Cesarea, e della Rep.ca la quale insiste appresso li Sommi Pontefici perche non sij fatta alcuna
novità, e perche il Sommo Pontefice persuada l'Imperadore à non negare al Patriarca quel riconoscimento
à suoi Stati, che hanno goduto sempre li passati Patriarchi per secoli.

Li Sommi Pontefici sostentano, che doppo le separationi e concordati di pace il Patriarca sia rimaso
trà le Chiese d'Italia, e non più frà quelle di Germania, e che sia caduto ogni ragg.e all'Imperiale.

di jus Patronato sopra il Patriarcato d'Aquileja, e se sono doluti, perche si comandi à Sudditi Austriaci che non riconoscono il Patriarca posto legitimamente dal Papa. In oltre conoscono li Sommi Pontefici che entrando in questo negozio pretensioni di Stato, il moverlo porti molto pericolo di far entrare la guerra in Italia, ed hanno creduto esser meglio tirar inanzi senza novità.

Per quello riguarda alla giurisd.e temporale del Patriarca avendo la Rep.ca Serenis.a nella transatione, che fece col Cardinal Mediarotta Patriarca d'Aquileja lasciato come s'è detto al Patriarca la Città d'Aquileja, la Terra di S. Vito e di S. Daniele, con alcune ville, li possedutti di Patriarchi la Città d'Aquileja con gl'altri luoghi pacificam.te c.a 65 anni, mà la lega di Cambray perturbò le cose, poiche avendo Massimiliano Imperad.re occupato il Friul, occupò anche la Città d'Aquileja, e gl'altri stati del Patriarca. Ricuperò poi la Rep.ca gran parte del Friuli, restituì al Patriarca le Terre di S. Vito, S. Daniello con le Ville adiacenti; mà restò Aquileja in quella parte di Stato, che nella pace di Vormatia rimase restò all'Imperad.re, dal quale doppo molti anni con gran fatica fù restituita liberamente al Patriarca, à cui fù resa c.a l'anno 1532: mà la tennero li Patriarchi per 10 anni solamente, perche avendo la Rep.ca acquistato da Pietro Strozzi la Fortezza di Maranno tolta prima da Francesi agli Austriaci, si dolse l'Imperad.re per tale acquisto, e levarono gl'Austriaci Aquileja totalmente al Patriarca dicendo, che la restituiranno, se la Rep.ca restituirà Maranno all'Imperad.re, mà la Rep.ca non vuole far tal cambio, e da quel tempo in quà che sono anni 180 ormai, è restata Aquileja in libero possesso degl'Austriaci, e benche gli Patriarchi habbino con tutti li mezzi ne tempi andati procurata la restitutione, non hanno mai potuto conseguirla, e ben può conjetturarsi che questo è un punto dal caso, e con poca speranza di rimedio per quello appartiene alla temporalità; poiche quanto alla spiritualità è cosa importantissima, che Aquileja, e quei Canonici non abbino altro Pastore che il Patriarca Veneto, non solo per esser la Chiesa di cui prende il nome, mà perche rimanendo ivi li Canonici benche per indulti Pontificij solamente c.a 13 mesi, ed avendo li Sommi Pontefici per riguardi importanti sempre conferiti que Canonicati à Veneti, sono que Canonici tutti sudditi della Rep.ca fuor che, chi nomina l'Imperad.re con titolo di Vicario, uno imperiale, l'altro Arciducale, come pure ne nomina uno il Patriarca col titolo di Vicario Patriarcale, mà questi nel Capitolo non hanno voti, ed hanno in oltre li Canonici d'Aquileja nello Stato Veneto la maggior parte delle rendite, ed hanno giurisd.na temporale in molte ville, e voce nel parlamento del Friuli. Onde questo è punto d'altra conseguenza.

Della Fortezza di Marano.

Marano è una Terra nel Friuli posta alle Rive del Mare Adriatico in certo seno paludato cagionato da diversi fiumicelli, che ivi d'intorno entrano nel Mare, nel qual distretto è posta ancor Aquileja, e Grado più verso Levante, mà tutto questo spatio è ora in due Fiumi Tagliamento, e Lisonzo, ove sboccano uno nel seno Tergestino, l'altro nel Golfo più verso Venezia alla parte di Ponente. Questo Castello venne in mano de Veneziani nel tempo che lei scacciarono dal Friuli il Patriarca, e l'occuparono, mà nelle Guerre che ebbero poi con l'Imperad.re Massimiliano 1420= sotto Lodovico Duca di Tech Usurpatione 1440= sotto Lodovico Padovano Cardinale Camerlengo, perderono essi Marano con gl'altri Stati di Terra ferma 1510= e restò in potere degl'imperiali 1542= che sotto il nome di Pietro Strozzi soldato del Rè di Francia, fù da Bernardo Sacchè, che v'entrò in forma di Mercante tolto agl'Austriaci, e vent'otto mesi doppo tornò in mano de Veneziani per vendita, che ne fece loro il Strozzi in tempo, che disperava di poterlo tenere contro le forze degl' Austriaci era in procinto di venderlo à Turchi doppo aver avuto soccorso di Francesi, e si computa con le spese da presidij, di fabbriche costerà alla Rep.ca c.a duecento mila scudi.

Della Città d'Aquileja al tempo della Reditione del Friuli, e doppo.

Li Patriarchi sono stati in lungo, e pacifico possesso di un vasto dominio in Italia, che possedevano nella Germania, non solo per le donazione amplissime di Carlo Magno, Corrado, Enrico et altri, che dotarono questa Chiesa, che le diedero, e confermarono Privileggi amplissimi, mà anche per le Guerre fatte, e con confinanti, e col mezzo delle quali dilatarono i loro Confini. Mà doppo tante Guerre riuscite felici finalmente Lodovico di Tech Patriarca Ungaro di nazione trovandosi per le Guerre del Patriarca suo predecessore molto debole di forze fù nel 1420 in una Battaglia da Veneziani disfatto col suo Esercito di maniera, che da quell'ora in poi non potè più rimettersi il Patriarca, ~~non potendo~~ avendo perduto tutto il Friuli, e l'Istria, e per quanti sforzi si facesse, conducendo dall'Ungheria più volte armi, ed ajuti si non potè mai ricavarsi.

Disperato dunque doppo tanti tentativi, si risolse ad applicarsi al partito dei maneggi e perche allora era il Concilio in Basilea, ebbe ricorso al med.mo perche con la sua autorità li facesse restituire da Veneziani li Stati toltili per forza. Il Concilio giudicò in favore del Patriarca, e procurò con sentenza di mantenere le raggioni di sì celebre Chiesa, condannando la Republica à restituire il tolto al Patriarca; ma ricusandolo essa di farlo fù finalmente pubblicato contro la med.ma la sentenza di scomunica; siccome si vede stampato negli atti del sud.o Concilio. Tutto però passò sempre senza esecutione

oscura per diverse raggioni, che sarebbe cosa lunga à narrare. Mà particolarm.te p il Papa Eugenio 4.to era Veneziano, che sebbene nemico del Concilio non lasciò però tanto di maneggiar trà il Patriarca, e li Veneziani aggiustamento, che mai riuscì vivendo Giovanni Ungaro morto lui in Basilea successe Lodovico Mezzarotta Padovano Cardinale Camerlengo di S. Chiesa il quale col mezzo med.mo di Papa Eugenio introducendo co' Veneziani maneggio accordo che fù concluso convenendo con pubblica transatione di Concedere al Patriarca la Città d'Aquileja con le due Terre di S. Vito, e S. Daniele, e li loro intieri distretti accordando di darli ogni anno cinque mille Ducati d'Oro p il suo sostentamento, due mille de quali si computavano le rendite di Aquileja, S. Vito, S. Daniele, gli altri trè mille si assegnavono sopra la Camera di Udine, ed ora si pigliano dalla Cassa del Conseglio. X convertiti li ducati d'Oro in moneta, cioè in Ducati correnti, e fù trasferito al Patriarca il mero, e misto Impero sopra li sudd.ti trè Luoghi. Questo piccolo compenso parve p la congiontura de tempi un' avventura à quella Chiesa chiamata la seconda Roma, ch'avea numerato sin'allora ottanta uno Patriarchi, e che nel principio del XIV secolo si faceva conto ch'avesse più di cento cinquanta mille Scudi di rendita. Grand'Entrata riguardo à quei tempi, ed in fatti parve che questa mutazione fosse una disposiz.e del Cielo attesa la potenza de Turchi cresciuta, e confinanti, à quali la potenza diminuita de Patriarchi non avrebbe potuto resistere dall'anno 1445 che fù fatta la transazione sino all'anno 1507 che seguì la Guerra trà la Rep.ca e l'Imperad.e Massimiliano Primo, sono stati in possesso del acquisto i Veneziani: mà in questo tempo ne il d.o Card.le Camerlengo, ne il Card.le Barbo Nipote di Paolo secondo, ne Ermolao Barbaro, ne Nicolò Donato, ne i trè Grimani, che tutti l'uno all'altro successero, non sono mai stati, che di transito alla loro Chiesa, e in questi tempi sono stati infiniti disordini nella Diocesi: onde non è da maravigliarsi, se sia stato lacerato, e divorato quel Gregge de Lupi, che p poco meno di cinquant'anni è stato senza vedere la faccia, ed udire la voce del suo Pastore.

Intrapresa, come s'è detto la Guerra di Massimiliano contro li Veneziani s'impadronì esso di tutto il Friuli, mà nel progresso della med.ma li Veneziani ricuperando il perduto rimasero secondo la capitolatione 1445 il sopradd.o Domenico Grimani Patriarca al possesso de luoghi nominati con le condizioni di prima. Restavono però ancora in mani degli Austriaci Marano e Gradisca, onde da quei Luoghi ricevevano i Confinanti continue molestie per la loro vicinanza; sì per il mal genio de Popoli, come p il mal talento de Commandanti, i quali non ostante le diverse

e le ordinazioni venute in contrario più volte dalla Corte non avevano delle esecuzioni.
Trattandosi l'anno 1509= in Bologna pace, e Lega trà l'Imperadore, Papa, Rè di Romani,
Veneziani, ed il Duca di Milano, il Cardinal Marin Grimani succeduto à Domenico espose all'Impe-
radore Carlo V li aggravj della sua Chiesa, onde ne seguì, che nel primo articolo di questa
pace fù rimessa la cognitione di questa causa al Congresso, che si doveva tenir subito à Trento
trà alcuni Arbitri, ed un Sopra arbitro deputati à decidere li punti, che restavano in contrasto
trà li Sudditi si dell'una, e l'altra Parte. Il Congresso di Trento che andò à lungo
sino al 1535= sentenziò in tutto, e per tutto giusta la petizione del Patriarca d'Aquileja. Questa sentenza
fù poi approvata da Ferdinando Rè de Romani; mà nel 1544= in cui seguì la presa di Marano
nel modo accennato irritati pure li Austriaci presero per dritto di rappresaglia di ritenere, come di fatto
ritengono la Città d'Aquileja, e suo Territorio, della quale sono oggi in possesso senza voler dar
ascolto alle doglianze de Patriarchi, che non avevano colpa veruna.
Da indi in poi li Patriarchi per dimostrare il loro dissenso contro la violenza dell'intrapresa
e contro l'ingiustizia del dominio Temporale occupato dalla Casa d'Austria hanno ottenuta dalla
S. Sede permissione di star lontani dalla Residenza, onde dagli Austriaci sono banditi dall'Impero.
Doppo tale occupatione sono stati fatti molti tentativi per procurare la legitima restituzione, si è
sempre per fini politici differita, e sospesa.
L'ultimo tentativo, che fù fatto in questo proposito seguì l'anno 1580= d'ordine di Papa
Gregorio XIII col Arciduca Carlo, à cui col mezzo di Monsig.r Malaspina Nunzio esponeva
in confidenza à S. Santità la non giusta occupazione d'Aquileja, l'innocenza del Patriarca
e della Chiesa d'Aquileja nel fatto di Marano, il disordine che nasceva nella disciplina Eccle-
siastica da non risiedere il Patriarca nella sua Sede Patriarcale, il dispiacere, che ne pro-
vava la S. Sede à questa instanza fatta à voce, fù risposto in scritto, e fù avvisata la risposta
circa la restituzione. Si diceva solamente maravigliarsi S. Altezza, che si facessero tante
ricerche per l'occupatione d'un tal luogo, mentre Esso s'affaticava in beneficio della Chiesa contro
il Turco, ed à Veneziani, che occupavano l'intiero Ducato del Friuli, e del Marchesato dell'Istria
nella si diceva, che sebbene nella transatione 1445= fù al Patriarca Lodovico lasciata libera
d'ogni dominio superiore la Città d'Aquileja con altre sue Terre, con tutto ciò il Senato
v'esercitava l'autorità, e la superiorità, come si provava con varie scritture, e con varj
argomenti, onde si pretendeva, che la med.ma superiorità, ch'esercitavano i Veneziani restasse
trasferita per le Capitolazioni di Vormanzia nell'Imperadore Carlo V., sebbene nel Convento
di Trento, o Congresso 1535= fusse poi dichiarato in contrario per aver dato ad intendere
il Patriarca di non aver riconosciuto nè in Aquileja, nè in altri Luoghi altro Sovrano, che il
Papa ciò, che dicevano per le raggioni esser falso. Che con nessuna delle suddette transazzioni,

e Capitolazioni non s'aveva à pregiudicare all'Imperio, il quale era stato che in-anno 1445= tutti li Patriarchi avevano tenuto in feudo il Ducato del Friuli ed il Marchesato dell'Istria, che da Corrado Imperador v'era stata investita questa Chiesa, ma che pur in qualunq. modo sia la sentenza di Trento aveva avuto il suo effetto perche ella fusse tornata in mano di S. A. doveva rimproverarsi à Patriarchi medmi che assieme con Maggi..., e li Cittadini doppo il tradimento di Marano avevano abbandonata questa Città, che fù poi occupata dai Ministri dell'Imperadore perche non cadesse nelle mani de suoi Nimici, ond'era stabilito con lungo possesso col titolo di prescrizione il suo diritto lasciato da Ferdinando ad Ecco Arciduca Carlo, che non poteva ne doveva pregiudicarsi S. A. di tal sorte il consentimento di Stati di Gorizia, de quali questa Città da tanto è fatta membro, e senza la partecipazione dell'Imperadore, e pure dagl'ordini dell'Imperio per ciò che s'è detto di sopra. Con tutto ciò si diceva nella medma Scrittura, che S. A. volendo immitare la pietà del Imperador di Ferdinando suo Padre, quale sapeva aver avuto animo di osservare le Capitolazioni di Bologna e di Vormazia con la sentenza di Trento allegata di sopra perche l'altra parte facesse il medmo; e volendo di più conformarsi quanto le fosse più possibile con voleri di S. Beatitudine, si risolveva di condescendere alla desiderata restituzione con le seguenti condizioni

Primo= Che il Patriarca rimanesse al mero e misto impero nel modo che l'Arcivescovo di Salzburg, ed i Vescovi di Brixen, di Bamberga, e di Frisinga l'hanno nelli loro Stati nell'Austria, Stiria, Carintia e Carniola con riconoscienza del Alto domenio sovrano dell'Arciduca, e che le sentenze del Patriarca, come quelle de medi. Prelati andassero à Tribunali di S. A. come Sovranno Prencipe di quel Stato.

Secondo= che in recognizione di tale superiorità restassero al Arciduca le Terre di Aquileja con li dazj, e gabelle di da. Città, cò quali s'avessero à pagare li Soldati di presidio di esse Terre.

Terzo= Che tanto li Canonici, quanto il Prodo. Officiali, ed abitanti d'Aquileja e del distretto riconoscessero li Capitanij di Gorizia come rappresentanti la persona di S. A. nel modo, che riconoscevano prima il Luogotenente di Udine..

Quarto= Che S. A. e suoi Eredi si riservassero raggione d'Avocatione d'Ecca Chiesa, con le raggioni Reggie di custodire le Camine, che conducono alla Città ed alle Fiere che si fanno alla settimana santa, e tutto questo insieme, che i Citaraini erano soliti di prestare al Capitano di Gradisca.

Quinto = Che conforme alle costituzioni di Ferdinando Imperadore li sudditi della Casa d'Austria non potessero essere scomunicati che dal Patriarca, e dal Capitolo tengano ad affitto menti = però paghino senza fraude quello, che devono.

Sesto = Che il Patriarca, ed il Capitolo si obbligassero di non muovere dalla Città d'Aquileja guerra ad alcuno, ma dipendere in questo assolutamente dal arbitrio suo, ed in specie d'aprire, e chiudere le porte della Città à tutti conforme quello, che parerà à S. M. eccettuata sempre la Sede Apostolica.

Settimo = che rimanessero sempre liberi à S. M. li porti di mare per poter per quelli far condurre legni, ed ogni altra sorte di mercanzia senza pagare alcuna gabella.

Fuor di queste condizioni soggiungevano gli Austriacali, che venendo S. M. per obedire à S. Beatitudine ad una tale restituzione averebbe anche di promettergli all'incontro di S. Santità ogni onesta grazia, che però seguendone l'effetto supplicherebbe di tre cose.

Primo = Che concedesse al Capitolo d'Aquileja l'Elezion libera del Patriarca in modo ch'anno tutti gli altri Capitoli d'Allemagna.

Secondo = Che si proibissero le continue riserve, ò coadiutorie in quella Chiesa dalle quali nascono molti inconvenienti.

Terzo = Che per la Collazione de' Canonicati, riservandone S. S. 4 mesi per se, e 4 per il Capitolo, concedesse negli altri 4 la denominazione de' Canonici à S. M. per potersi assicurare, che non avessero ad essere sempre tutti sudditi della Repubblica Veneta, ma ne fossero anche degli Austriaci, affinche così nascesse fra di loro miglior unione d'Animi à gloria di Dio.

Or mentre si ventilavano queste condizioni s'era data cura al Patriarca di considerarvi sopra, e di rispondere parendo esse veramente dure, piacque à Dio di chiamare à se Papa Gregorio XIII. e così restò arrenato il negozio senza parlarne più.

Dissertazione Istorica sopra il Patriarcato d'Aquileja dell' Illmo Sigr. Maestro Facciolati Padovano

Il nome di Patriarca per cinque Secoli non si vide in Italia. Passata la metà del Secolo sesto alcuni Vescovi per occasione di tre famosi Capitoli del Concilio Constantinopolitano Ecumenico, che gli condannò, si sottrassero dall'ubbidienza di Pelagio Primo Romano Pontefice e si unirono à Paolino Patriarca d'Aquileja come à loro Capo, nominandolo Patriarca, ne si potè stabilire la Pace e la unione di essi col Sommo Capo della Chiesa senza riconoscere questo nuovo titolo. Non manca tuttavia per l'oscurità di quei tempi qualche Scrittore, che fa alquanto più antico in Aquileja il titolo Patriarcale. Vanetti

i Longobardi nel Friuli l'anno 568= il Patriarca [illegible] si ritirò nell'isola di Grado con permissione del Pontefice Pelagio 2do trasportando colà tutto ciò, che potè. I Barbari si misero in possesso d'Aquileja, ed essendo vacata la Sede Patriarcale fecero un Patriarca, mentre un'altro s'aveva fatto in Grado. Doppo molti contrasti sul fine del secolo seguente furono dichiarati ambi due Legitimi in riguardo della pace. Ecco due Prelature insieme nella Chiesa d'Occidente nate da cattivi principij, civiose in seguito, et anche sanguinose furono le brighe loro, mà non servono al Capo presente.

Nel 1028= Popone detto altrimenti Volfango Cancelliere di Corrado 2do Imperatore, essendo Patriarca d'Aquileja, conseguì da lui il Ducato del Friuli col diritto della Moneta, e così diventò Prencipe Sovrano. Alcuni vogliono, che ottenesse anco l'Istria dallo stesso Corrado, mà scrivono alcuni, che questa fù una giunta posteriormente fatta à Patriarchi da Enrico Quarto.

Si maneggiò in oltre Popone nel Sinodo Romano per far unire alla sua Chiesa i titoli di quella di Grado, avendolo ottenuto anco con la conferma del Pontefice Giovanni XIX. passò in quell'Isola con l'Armi, e distrusse la Chiesa Patriarcale, trasportando tutto ciò, che stimò appartenere al decoro della sua. Lo resistevano però tosto i Veneziani con la forza, e con la ragione, e si sostenne il titolo di Grado fin che passò verso la metà del Secolo XVto al Vescovo di Castello ora Patriarca di Venezia.

Nel Secolo XIII la Sede Patriarcale d'Aquileja era già trasportata in Udine, come Città più salubre, che cominciò à dirsi nuova Aquileja, titolo che era stato dato prima à Grado, allora che il Patriarca Elia si rifugiò colà. Questa translatione fù fatta poi solennemente nel Secolo prossimo dal Patriarca Bertoldo col trasporto delle Reliquie.

Verso l'anno 1419= Essendo Patriarca Lodovico Duca di Tech si accese guerra co' Veneziani per certi acquisti, che agitarono questa Provincia, ed il Patriarca si persuase di potersi sostenere con l'assistenza di Sigismondo Rè de Romani, e di Ungheria. Durò due anni circa mà in fine restarono i Veneziani vittoriosi, e s'impadronirono del Friuli, e dell'Istria. In darno furono pressati dal Papa Martino V. per la restitutione, à cui si stimarono obbligati, e però il Patriarca passò in Germania, e doppo qualche altra prova, senza frutto, coll'agiuto dell'armi Ungare, finalmente ricorse al Concilio di Basileja, accusando il Doge come occupatore de beni Ecclesiastici, fece il Concilio tutte le instanze, e tutti i tentativi più risoluti, mà in darno.

Fra tanto morto Lodovico molte persone furono nominate in luoco di lui dal Concilio, dal Papa Martino, e dall'Antipapa Felice, mà tutte restarono escluse, come inconfidenti. Perciò rimase vacante questa Sede per fino al 1440= nel qual anno essendo morto l'Eletto di Papa Martino, gli fù dato per successore Lodovico Mezzarotta Cardinale Padovano da Eugenio quarto.

Doppo varj maneggi fatti dall'Imperatore, e dal Papa per la restitutione degl'antichi possessi nel 1445= si venne à compositione, e fù rilasciato al Patriarca la Città d'Aquileja, et i suoi distretti

di S. Vito, e S. Daniele in pieno dominio con tre mille Scudi d'oro in aggiunta pagabili annualmente.

Oltre all'altre raggioni si trovò opportuno il rilascio dell'Istria, e del Friuli alla Repubblica, perche essendovi già ingrandita la potenza Turca, i Patriarchi non potevano esser idonei a difender quei distretti come si può vedere nel Rocteravio lib. 4= oltre 7= pag. 395= sopra queste riflessioni anche Nicolò V. si consolò della Composizione e nel 1450= scrisse lettera officiosa di congratulazione al Doge, accompagnando alla sua Residenza il nuovo Patriarca. Questa lettera si può dire, ed è veramente una conferma Pontificia. Anche Federico 3.° Imperadore nel 1459= trovò opportuna la composizione con suo atto, che io però non ho presentemente alle mani.

Era in quel tempo già eletto Patriarca Marco Barbo Cardinale che entrò al governo due anni doppo, e morto nel 1491= il Papa elesse in suo luogo Ermolao Barbaro Ambasciator Veneto, mà la Repubblica n'ebbe dispiacere p riguardo alle sue leggi, e nominò in luogo di lui Nicolò Donado, che fù confermato dal Papa doppo la morte del Barbaro. Morto Donado la Repubblica si stimò in possesso di nominare, e nominò Domenico Grimani, che fù confermato da Alessandro VI. ed ecco il primo fondamento del jus Patronato.

Nella guerra insorta nel 1509= Massimiliano Imperad.re occupò Aquileja con tutto il Friuli che fù poi riacquistato da' Veneziani, il che diede loro un nuovo titolo di dominio p raggion di guerra. Fatta la pace in ~~Aquileja~~ Bologna del 1529= furono confermati i possessi alla Repubblica col solo obbligo di restituire S. Vito e S. Daniele al Patriarca come fecero. Non così l'Imperatore restituì Aquileja, che era restata in suo potere, sollecitato p la restituz.e dal Pontefice e da' Veneziani si stabilì d'accordo un Congresso de Comissarj in Trento p decidere sopra questo punto, e qualche altro. Seguì sentenza del 1532= che Aquileja dovesse esser rimessa al Patriarca, e così seguì, mà nel 1543= avendo li Veneziani comprata da Pietro Strozzi la Fortezza di Marano nel Litorale Austriaco, l'Imperatore irritato occupò nuovamente Aquileja col pretesto, che nelle turbolenze di Marano il Patriarca l'aveva lasciata in abbandono. Pressati da tutte le parti gl'Imperiali a restituirla come illecitamente tenuta, proposero qualche volta di farlo, mà a condizioni inadmissibili di ritenersi la Sovranità temporale e [illegible] l'elezione del Patriarca al rito de Capitoli di Germania. Si era già introdotto fin dal Concilio di Trento in tempo di Giulio 3.° di proibire le aspettative, come in fatti furono proibite. Quel Pontefice concesse alla Repub.ca l'indulto di proporre quattro Soggetti in occasione di vacanza. Questo indulto non si ridusse mai all'uso perche Gregorio XIII vedendo, che l'Imperator non voleva lasciar Aquileja faceva [illegible] in atto di vacanza nominasse Patriarca onde nascessero sconcerti, e però nel 1575= fece Aluise Giustiniani Coadiutor di Giovanni Grimani con futura successione. Questa se io non erro fù la prima Coadiutoria con successione ancor data doppo il Concilio simile alle proibite aspettative, mà p necessità necessaria [illegible] conosciuta p tale dal Capo della Chiesa. Piacque il modo e così sempre si praticò sino al giorno d'oggi. Fù spedita questa prima Coadiutoria con Bolle ordinarie senza nominare il jus patronato della Rep.ca come regolarmente si pratica: mà fù rimediato con breve Sanatorio. a preservatione del

Indulto di Giulio Terzo, così si fece in seguito più volte, mà finalmente le ultime coadiutorie furono spedite con breve secreto, nel quale è espresso il moto propr.o del Papa, senza istanza delle parti. In questa maniera cessa il motivo di nominare il jus Patronato e si schivano le omissioni con sanatorie. Si osserva, che in due brevi di Coadiutoria 1627= e 1629= il Papa si riserva l'arbitrio di smembrare il Patriarcato. Li motivi appariranno in appresso.

Ne' primi tempi il Patriarca esercitò la sua giurisd. anche nelle parti Austriache à lui soggette, mà sempre con difficoltà, e Ermolao Barbaro nel 1595= p ordine espresso del Pontefice fece una visita in occasione della quale seguirono infiniti disordini toccanti l'Essenza della Relig. Doppo la guerra di Gradisca 1616= f. ~~Ambasciatore dell'Imperad. presente al Pontef.~~ 1617= il Reggim.to di Gratz cominciò à resistere con violenza, e le cose tanto s'avvanzarono, che nel 1626= f. Ambasciator dell'Imperad.e presentò al Pontefice Urbano VIII una scrittura contro la detenzione del Patriarcato, e due anni doppo la Corte di Vienna publicò con espresso Editto, che niun Ecclesiastico di sua ragione dovesse ubbidire al Patriarca Veneto.

Governano le Chiese soggette al Patriarcato nelle parti Austriache quattro Vicarij Foranei col titolo di Arcidiaconi, li quali solevano esser eletti dà Patriarchi ad tempus, ò à di p. suo beneplacito, mà doppo l'Editto imperiale 1628= si pretendono perpetui, ed independenti e le loro sentenze s'appellano à Gratz, e à Vienna, con tutto ciò ben consij della verità ne punti essentiali della Religione mandano i loro Ordinandi al Patriarca, ed i loro Confessori ancora.

Anche l'Entrate del Patriarcato ne teritorij Austriaci che ascendono à Fiorini vinticinque mille sono state occupate dalla Camera di Gratz, ed oggi tutto il sostentam.to del Patriarca si ricava dallo Stato Veneto.

Quindi appariscono i Titoli co' quali la Rep.ca s'impossesso delle Terre una volta appartenenti al Patriarca d'Aquileja, come Principe Sovrano, e questi ancora p i quali ajusto il jus Patronato Ecclesiastico.

Primo la raggion di Guerra 1419=

Secondo la Compositione 1445=

Terzo la Confierma di Nicolò V. Sommo Pontef.e, e di Federico III Imperad.re

Quarto il fatto, avendo la Rep.ca Eletto Nicolò Donado, e Domenico Grimani che furono approvati dalla S. Sede

Quinto l'altra raggion di Guerra nel riaquisto del Friuli p occasion della Legga di Cambraj confermato alla Rep.ca con la Pace del 1524=

Sesto l'Indulto del Pontef.e Giulio III

Settimo la Coadiutoria conceduta nel 1575= con tutte le altre fino al giorno d'oggi à Soggetti Veneziani per instanza della Republica

Ottavo il Vantaggio dalla nuova Aquileja dove già tanti Secoli fù vedù trasportata, e fissata la Sede Patriarcale non essendo ora altro la Vecchia Aquileja che un ritiro de poveri pescatori.
Nono il mantenimento del Patriarca, che presentemente tutto si paga dalla due Camere di Udine e di Padova.

All'incontro la Corte di Vienna p far valere le sue pretensioni dice in primo luogo che gli Imperatori dotarono il Patriarcato d'Aquileja con moltiplicità di Stati, Titoli, e Privilegj, e perchè Corrado di Teck Duca fù nominato Patriarca, come si vuol far credere dall'Imperad: Sigismondo, ed à Lui giuramento prestò di fedeltà.

Secondo, che il Patriarca d'Aquileja fù anticamente considerato come Principe dell'Impero, ed ebbe voti ne Consegli imperiali.

Terzo, che Aquileja la quale dà il Titolo è in potere degli Austriaci insieme con la maggior parte della Diocesi Patriarcale.

Quarto che p qualivoglia indulto Pontificio la Corte di Vienna non poteva perdere i suoi diritti Ereditarij essendo sempre contradetto.

Quinto, che la nomina del Patriarca è un diritto imperiale, à cui non pregiudica intervento di possesso non perdendosi i Feudi, ne i Fidecomissi p l'incuria di qualche particolare Persona, che si lascia pregiudicare.

Sesto, che tutte le occupationi de Veneziani furono illecite trattandosi di beni Ecclesiastici per i non [illegible] loro alcun Titolo idoneo.

S'aggiunge essere questa la vera ragione p cui il Papa non volle mai esprimere nelle Bolle delle Coadiutorie il Consenso della Rep.ca Serenissima, che sarebbe necessaria se veramente il Patriarcato fusse Jus patronato Veneto.

Dalla Storica Esposizione, che premisi è facile ricavar le risposte da darsi dalla Rep.ca di Venezia [illegible] in tutte le ragioni, e titoli, che abbero sopra il Patriarcato, e rispetto à Titoli degli Imperatori, ed Arciduchi d'Austria, e bisognarebbe ignorare il più pubblico, e dei Diritti, che nascono dalle Guerre, e dalle Paci p non vendersi questa Giustizia. Che se i beni Patriarcali, come Ecclesiastici non si potevano occupare perche dunq. la Corte di Vienna occupò, e tutt'ora occupa e ritiene Aquileja? aggiungo che l'occupatione, e detenzione di questa Città non fù mai giustificata laddove i possessi della Repub.ca furono trovati giusti in se stessi, e salutari ancora p la Christianità. Quanto all'ommissione del jus patronato nelle Bolle delle Coadiutorie già si disse esser stato rimediato con Brevi [illegible].

Verso la metà del Secolo passato, e poi anche dopo si venne à partiti, e propose la Corte di Vienna come corre fama quatro maniere di Convenzioni
Primo l'alternativa della Nomina
Secondo la divisione del Capitolo in parti, numero de Canonici Veneti, e Sedenti con la

libera elezione del Patriarca, ex Stoz quarnio alternando la nazione

Terzo la Creazione d'un Vescovado in Gorizia, che comprendesse Aquileja, e gl'altri territorj Austriaci

Quarto un Suffraganeo Sedens sopra tutto, però mostrava ancora a parte, che quindi cerchè anche ora la smembrazione facendosi fatte su le bolle di Coadiutoria 1627= e 1629= nelle quali il Papa si mostra inclinato à farla.

Al primo e secondo Capo si risponde, che nè le ragioni della Repca, ne i suoi possessi sono ambigui per dovar patteggiar alternative

Al 3.zo Che il Vescovo di Gorizia trovandosi in possesso d'Aquileja pretenderebbe che in esso fossero passati i diritti patriarcali, onde nascerebbero brighe, e sconcerti mag.ri di quelli d'oggidì

Al Quarto Che il Suffraganeo Sedens in Ordine al Decreto imperiale 1628= diverrebbe presto indipendente e produrrebbe nuovi impacci, quando la Corte di Vienna con altro Decreto non dichiarasse, che la Chiesa della vecchia Aquileja dipenda perpetuamente dalla nuova, e darne senza ciò cautioni sufficienti.

Quanto alla smembrazione della quale si fà qualche motto nelle bolle 1627= 1629= bensì sì, che questo fù un partito della Curia di Roma per tranquillare in allora la Corte di Vienna, che era in tumulto, ed aveva fatto la protesta 1626=, ed il Decreto 1628=.

Se io fossi interrogato, quid agendū direi che nelle presenti circostanze bisogna rimediare senza dilazione à gravissimi disordini, che sono nelle parti Austriache soggette alla giurisdizione Patriarcale, ed un Visitator Apostolico interim sarebbe à mio credere il più legale, ed il più praticabile.

Nel rimanente poi vorrei pensare à trasportare i Titoli nel Patriarca di Venezia come già si trasportarono quei di Grado, assegnando à lui l'undici Vescovi Suffraganei dello Stato Veneto, e lasciandosi gl'altri cinque delle parti estere ad un nuovo Arcivescovo, che si potrebbe creare nelle Chiese austriache à piacere della Corte imperiale. Con tal occasione si potrebbe erigere in Venezia un nuovo illustre Capitolo Patriarcale, che darà occupazione à 40. Nobili e formare come un Seminario di buoni Vescovi di Cittadini nel Patriarcato stesso e nelle altre Chiese dello Stato

Si potrebbe anche abolire affatto il titolo patriarcale d'Aquileja, che certamente non è necessario, ne più antico del Secolo VI. Dunque per rimedio d'un disordine, non sarebbe cosa meno giusta, che restasse estinto per rimedio d'un altro. Posto ciò si potrebbe creare un Arcivescovo in Udine jus Patronato della Repca giacche essa lo mantiene col denaro dalle sue Camere, e lasciar liberi alla Corte di Vienna i suoi Territorj. In questa maniera la Repca avrebbe in Italia un Arcivescovo interamente suo come hà un Patriarca e patriarca in allora più stimabile anche solo

Quanto poi al Capitolo dei Canonici si potrebbe riformare, ò trasferire come più fusse opportu

Patriarchi d'Aquileja doppo il Duca Conte di Tech.

1412= Lodovico Duca di Tech

1439= Lodovico Scarampo Mezzarotta Cardinale Padovano

1465= Marco Barbaro Cardinale

1491= Almorò Barbaro, che non ebbe possesso.

1493= Nicolò Donado nominato, ad effetto dalla Seren:ma Repubblica

1498= Domenico Grimani Cardinale, che ebbe Coadiutore Giovanni Grimani.

1503= Marco Grimani, che ebbe p Coadiutore Marco, e poi Giovanni Grimani

1546= Giovanni Grimani, che nel 1575= ebbe p Coadiutore Alvise Giustinian

1593. Francesco Barbaro che ebbe p Coadiutore Antonio Grimani.

1616= Almorò Barbaro, che ebbe p Coadiutore Antonio Grimani.

1622= Antonio Grimani, che ebbe p Coadiutore Agostino Gradenigo

1628= Agostino Gradenigo, che ebbe p Coadiutore Marco Gradenigo

1629 Marco Gradenigo, che ebbe p Coadiutore Girolamo Gradenigo

[illegible]= Girolamo Gradenigo, che ebbe p Coadiutore Giovanni Dolfino

1657= Giovanni Dolfino che ebbe p Coadiutore prima Giovanni, poi Dionisio Dolfin

[illegible]= Dionisio Dolfino ultimo defonto, che ebbe p Coadiutore Daniel Dolfin

1734= Daniel Dolfin ora vivente fatto Cardinale dal Sommo Pontefice Regnante Benedetto XIV. li 10 Aple 1747, ad ha p Coadiutore Bortolomio Gradenigo

Patriarchi di Grado ultimi del secolo XV.

1408= Francesco Lando

1427= Biasio Molin

1439= Marco Condulmer, che sei anni doppo fù fatto Patriarca d'Alessandria

1445= Domenico Michiel, che doppo sei anni morì

1451= Fù trasportato il Titolo di Patriarca di Grado al Vescovo di Castello S. Lorenzo …stiniano, che fù il Primo Patriarca di Venezia.

Del debito, che anno li Vescovi di sostenere i Diritti delle sue Chiese in Difesa del Patriarca d'Aquileja . Parte Prima

Accennate in primo luogo alcune più antiche determinazioni de Sacri Canoni circa la Giurisdizione, ch'ogni Chiesa secondo l'antiche consuetudini, dee mantenere, si esaminano differentemente le [illegible] e contese insorte nella Causa del Primate d'Arles. Gli è questo cotanto favorevole il Papa Zosimo, che nella lettera diretta à Vescovi della Provincia di Vienna e di Narbona secondo scrisse con tale eloquenza: Non può ne pur ecco l'Autorità di questa Sede dar facoltà, ò far mutazioni contrarie à i decreti dei Padri ad all'ossequio dovuto à S. Zosimo, il quale fù il primo Metropolitano spedito da codesta Sede alla Città d'Arles, imperciochè radicata rimane presso di noi l'antichità, cui devesi p decreti de Padri tutta la venerazione.

Il med.mo Pontefice di[illegible] p [illegible] una certa facoltà, che contro il costume antico, ei i diritti del Primate d'Arles aveva ottenuta dalla Sede Romana il Vescovo di Narbona. Imperciochè, à questo passo ei si serve di queste parole = Grande suo debito certamente il suggerire non ciò che à te sembra cosa retta, e giusta, mà quello, che praticossi p antica usanza = in difesa delle Giurisdizioni di questo Primate portossi in Roma S. Ilario p [illegible] avere à S. Leone Papa che [illegible] le [illegible] delle Chiese giusto il solito costume. Che il med.mo Pontefice non abbia p verità cortesemente ricevuto S. Ilario; mà siasi gravem.te commosso contro di lui, ciò trovasi registrato dal Cardinal Baronio. Chi non sà, che spesse fiate accade, che non si riempiano di false accuse l'orecchie de Pontefici, e lusingandosi d'operare ciò che giusto appariva, travagliar l'innocente.

Ai med.mi Diritti recato avendo qualche pregiudizio il Pontefice Anastasio, sì accusato nello [illegible] di lui decreto da [illegible] [illegible], quereladosi, che da quella ordinazione ne nasca [illegible] nella Provincia perche s'era [illegible] contro l'uso antico, e contro la costituzione de suoi Predecessori, la quale dice, trasgredir non doversi p qualunq. necessità, e perciò commanda, che nell'ordinar Sacerdoti in cadauna Città [illegible] [illegible] inalterabile uso, ne con una novella Costituz. si deroghi punto ad un antico stabilimento perchè altrimenti non si potrà fra di noi mantenere la concordia, se non [illegible] con [illegible] [illegible] in ossequio delle antichità le [illegible] [illegible] di novità. Si leggono p molti i suoi tratti [illegible] [illegible] Gregorio Magno p mezo de quali s'insinua con [illegible] forza, e vigore, che secondo l'antica costume anche da comun Pontefici serbar si dee il proprio ordine à tutte le Chiese: se non si mantenga à qual uno Vescovo la sua Giurisdizione, che altro da noi si fà, se non confondere quell'ordine Ecclesiastico che siamo in debito di custodire? Queste sono del med.mo Pontefice le precise parole = Guardimi il Cielo di non conservar intatti à miei Consacerdoti i Diritti de Maggiori in qualunq. Chiesa; perche se io sconvolgo i Diritti de miei Fratelli fò torto à me stesso.

Sono parimente à la stessa mira le seguenti espressioni dell'accennato Pontefice = siccome non pretendiamo dagli altri l'osservanza de nostri Diritti, così dobbiamo à ciascuno conservare li suoi. Se io volessi distruggere ciò, che stabilirono li miei Maggiori Antecessori, sarei con ragg.e dichiarato distruggitore anzi che conservatore. Richiede l'ordine della Giustizia, che chi brama siano osservati dà Successori i suoi decreti custodisca indubitatamente le volontà, e determinazioni del suo Predecessore.

Sommamente più si accese l'Apostolico zelo di S. Gregorio Magno contro l'ordine dell'Imperatore, con cui appoggiato il Vescovo Cassiense tentava di sottrarre la Città di Euroea alla Giurisd.e del Vescovo di Corfù ed appropriarsela contro le Leggi, ed i sacri Canoni. Onde stimò bene d'avvisare l'Imperatore in questa guisa, che egli ritrattasse il suo commandamento del tutto illecito perverso, ed ingiusto molto contrario ai Sacri Canoni e perciò non permesso sotto il di lui Governo l'introduzione di questa cosa in pregiudicio della Chiesa.

Con equal zelo si fa sentire il mentovato Pontefice p. [illegible] state nella Numidia occupate contro ragione alcune Parocchie perche sarebbe dic' egli uno sconvoglimento della disciplina il distruggere ciò, che fù una volta lodevolmente stabilito. Dice, che qualunque volta si tratti di reprimere tal sorte di malvaggi attentati aver non debba venir luogo ò la Clemenza o la dilazione. Prescrive à tutti l'osservare delle costituzioni dell'ordine Ecclesiastico – Insegna finalmente, che con diligente esame distinguer si deva l'innocenza dalla colpa p. modo che quelli p. cui milita la ragg.e Esorta con i Vescovi della Numidia ripongano tutta le loro speranza nel zelo della vostra rettitudine, e si tolga à mal contenti ogni occasione in avvenire di cadere in qualche eccesso.

S'oppone oltre à ciò la Storia della disputa e contesa seguita trà S. Ignazio Patriarca di Bisanzio, e due Romani Pontefici intorno alle giurisdizioni sopra le Provincie della Bulgaria. Non cessò mai S. Ignazio di difendere quei Diritti con tutto l'impegno e rigore sino alla morte, che incontrò doppo doppo aver già contro il med.mo fulminata la scommunica. Sorto è vero, che il Cardinal Baronio non condanno ne suoi anali la costanza di quel Patriarca, che anzi ivi dice = Ne giudicar deve tall'uno, che S. Ignazio fusse p. questa lite d'un animo avverso ed ingrato contro l'Apostolica Sede, avendo egli tenuto con giuramento di sostenere i diritti della sua Chiesa.

Dimostrasi alla fine, che la Cura di tutte le Chiese commesse al Pontefice Romano consiste specialmente in ciò, che tutti quelli, i quali sono aggravati e principalmente i Sacri Pastori ritrovino appresso il Pontefice ajuto, e difesa secondo il detto di S. Giovanni &c.a, Noi s'addossiamo il peso di tutti quelli, che sono carichi, anzi lo porta in noi l'Apostolo Pietro, che ci assiste e protegge, come Eredi della sua cura.

Parte Seconda

Si fa vedere che tutte le ragioni addotte nella prima parte mentre anno gran forza p. abbattere qualunq. attentato p. cui si attaccasse la giurisdiz.e Vescovile spettante à legitimi Pastori anche in una sola Parocc. occupata contro ragg.e in virtù di qualsisia ordine etiandio Imperiale si fà vedere dissi che tra le accennate cose militano con più vigore, ed eccellenza p. serbar intatti i Diritti del Patriarca d'Aquileja.

Primo – perche dichiararono gli stessi Pontefici, che questa doppo la Romana fusse la prima Metropoli tra quelle d'Italia – Vogliamo così trovarsi registrato nell'Italia Sacra public. Ughello

Collina da Pallo

Carta 77
17. 9bre 173[illegible]

e con l'Apostolica Autorità commandiamo che tutte le Chiese d'Italia doppo la Romana si riconosca per prima Sede di Dio quella d'Aquileja.

Secondo = perche sono trecento, e più anni, che nel mantenere alli med.mi suoi diritti [illegible] della sua pod.à i Pontefici più Santi, e commendabili anche ai nostri tempi voglio dire Clemente XI Benedetto XIII Clemente XII opponendosi con somma costanza a qualunq. nuova brama di tutti quelli, che tentarono di distruggerli ò diminuirli.

Terzo = perche gli stessi Pontefici in tal guisa oprando pensarono di ben procedere anche ai vantaggi della prefata Sede.

Quarto = finalmente perche avvalorarono i med.mi diritti con la propria autorità anche gli stessi Principi dell'Austria, nel qual tempo ancora possedevano non di ragg. ma di fatto la Città di Gorizia, come ne sono in possesso tuttavia di presente, e trà le altre prove della di lui autorità il Provinciale Concilio tenuto da Franco Barbaro Patriarca d'Aquileja doppo aver terminato con sommo applauso di Clemente VIII = nelle parti Austriache la sacra visita, cui fù tanto favorevole à Ferdinando Arciduca d'Austria poi Imperad.e, che lo stesso Patriarca Veneto vide in quei [tempi] Paesi quietamente eseguire ogni cosa, per la quale ragg.e intervennero pacificam.te à quel Concilio provinciale in persona ò per mezzo de suoi Luogotenenti, gli stessi Vescovi della Germania suffraganei del Patriarca d'Aquileja. Il med.mo Ferdinando fece andar à piedi del mentovato Francesco Barbaro il Presidente della Rocca di Gradisca per ottenere l'assolutione di quella scommunica, che fulminata gli aveva il Patriarca.

Si propone ultimamente la ragione cui allontanare si possino del tutto, e danni dell'Anime dalle Terre Austriache, senza che i rimedj adoperati à tal fine tolgano il vigore all'[illegible] disciplina fondata su l'autorità de sacri Canoni, e de Padri, e che senza che i pred. mezzi mettano in agitazione il Patriarca del tutto innocente, anzi meritevoliss.mo d'ogni lode per tutte le virtù che lo adornano, quasi ch'avesse meritato il solito à fulminarsi contro i Vescovi delinquenti. Che i due sopraccennati SS. Vescovi cioè Ilario, ed Ignazio per le contese avute con la S. Sede abbiano contratta qualche picciola macchia da cui non andò esente veruno Santo, eccettuata la B. V. Maria, lo conferma per verità il Cardinal Baronio, perche non era la giustizia della causa, per cui essi contendevano.

Colle seguenti parole si spiega poi la ragg.e, che d'impedire i danni dell'Anime, hà la Veneta Repubblica per la sua Pietà insigne, e singolar prudenza, o prezi dall'Austriaco Governo di cui si tratta un Vicario Patriarcale decorato colle divise Vescovili, ed accetto al popolo Romano ed à i Signori dell'Austria, ò si accordino al Vicario Apostolico quelle facoltà solamente che godea per l'addietro il Nunzio Apostolico di Vienna, mentre communicò col Patriarca di Aquileja tutto ciò che di ragg.e, e di fatto s'apparteneva à quel Governo, e percio trattasi il Vicario

Apostolico d'esercitare qualunq. giurisdiz.e sopra la Chiesa Catedrale, e sopra i di lei Canonici, nè convochi la Sinodo Diocesana, nè conferisca se non benefici curati. Nel giro nelle Terre Austriache rimanendo intatta appo il Patriarca la disposiz.e de Canonicati e degli altri beneficj. L'una, e l'altra di cod.e vaganti ricevute p condiscendenza della Repub.ca, e del Patriarca à riguardo dell'animo giustamente sollecito del Pontefice intorno alla cura dell'Anime, come richiede l'Apostolico di lui sacro ministero ogn'un comprende quant'è proposito, e adattata via p comporre con tranquillità quell'affare, di cui si trat.

Discorso fatto dalla Santità di N.ro Sig.r Papa Bened.o XIV in Concistoro.

Venerabili Padri.

Avendo nel principio di questo Concistoro parlato della prossima festività dell'anno Santo, e dato fine ad essi interessi, non vi sia cosa indicata p poco ancora fermarsi fin che v'esponga un affare premuroso.

Forse ad ogn'uno di Voi è già nota la misera condizione in cui versa da molto tempo quella parte della Diocesi d'Aquileja, che soggiace all'Austriaco impero dove non si concede al Patriarca alcuna giurisd.e nè esercitare alcun Governo p quelle cause, che p ora giudichiamo meglio di esporle à nostri coll'ossequi

Per apportare à questo incommodo qualche rimedio lasciate da parte quelle cure, e fatiche, che si sono anticamente impiegate tenendo il Sommo Pontificato Urbano VIII nostro Predecessore.

Si è fatto una mozione su di questo interesse negl'ultimi anni sempre, e però vani tutti li nostri sforzi sono stati. Essendo così noi stati innalzati à quest'Apostolica Sede, tutto che immeritevoli, la restante parte della Diocesi d'Aquileja soggetta al Dominio Austriaco si poteva amministrare in questa maniera che poco fà già vi hò detto. Quelli Diocesani dunq. se qualche cosa loro occorreva, ricorrevano al Nunzio Apostolico residente in Vienna, il quale la cosa tutta esponeva, potendosi differire al Patriarca d'Aquileja.

Mà come ogn'uno intende facilmente ciò, non era à sufficienza p poter veramente amministrare gl'affari spirituali di quella Gente, anzi che con il tratto del tempo andavano peggiorando le cose. Imperciò più non potendo conservare il primiero istituto, il Nunzio di Vienna di significare ciò, che accadeva al Patriarca d'Aquileja, nè aspettare da quello le cose da stabilirsi. Noi fummo costretti à decretare che quei Diocesani si portassero al Nunzio di Vienna, acciò provvedesse ai loro interessi e facesse Noi consapevoli di quanto si faceva, p avere approvato con la nostra autorità. Abbiamo preso questo consiglio, non essendo lecito in modo alcuno al Patriarca p le nuove contese insorte di giorno in giorno di frammischiarsi negl'affari della sua Diocesi in quella parte, che abbraccia l'Austriaco temporale governo; e la quale essendo assai grande non solo fosse restata priva del tutto d'ogni cura Ecclesiastica, mà ancora sottoposta à nuovo pericolo, che non patisse sommo detrimento la stessa Relig.e Cattolica, essendo dilatamente pervenuto alle nostre orecchie essersi già diffusa in quei luoghi la Peste dell'Eresia. In verità dallo stesso principio del nostro Pontificato abbiamo stabilito d'impegnare tutte le forze p meditare questo gravissimo male. Infiammò pure l'animo nostro la Pietà, e Religione di Maria Teresa Regina Illustre dell'Ungheria e Boemia e Imperatrice nostra carissima Figlia in Christo, che ci mandò à quest'effetto un Uomo certo, e fedele inoltre, ed à suoi ministri alla Sede Apostolica raccomandò l'interesse p il suo fine. Quanto ora noi abbiamo

Lavate alla quale ci ha senno e attendere à quest'affare: di quante agitazioni d'ire, e di quanti
stimoli di Coscienza siamo stati agitati, chiamiamo Dio Ottimo Massimo in testimonio. Imperciocchè
intendevamo, che l'incombenze del governo spirituale raccommandate al nostro Nuncio di Vienna
con condizione, che ci dovesse avvisare di tutto ciò, che accadesse, non apportava che niccola
utilità, e poco anche conveniente, dimorando il Nuncio assai lontano da quei luoghi che si do=
vevano moderare, acciò fussero firmate con la nostra Autorità quelle cose, che dal Nuncio fossero
stabilite.

Occupando questa Sede Apostolica Urbano VIII. Nostro Predecessore fù proposto dal Patriarca
d'Aquileja di staccare quella parte della Diocesi, che si chiama Patriarcato imperiale, e assoggettarla alla
sola Austriaca Giurisdizione, ed ivi instituire un nuovo Vescovato. Lo stesso ci venne esposto nel
nostro Pontificato, e di nuovo anche adesso. mà considerate le difficoltà, che sogliono insorgere quando
nuovi Vescovati si ergono, ci siamo fatti ritenuto e questo distintamente non giudicando noi dividere
la Diocesi in parti, e le controversie, che si eccitano per tal causa, sendo che le parti divise d'una
Diocesi stessa si assoggettano à diversi Principi Secolari.

Reggendo il S. Pio V. sommo Pontefice e Gregorio XIII leggiamo mandati Visitatori Apostolici in quella
parte della Diocesi d'Aquileja che appartiene all'Austriaco Dominio, essendosi sollevate in quei luoghi contro
il Patriarca d'Aquileja le liste, acciò in quei luoghi esercitasse liberamente le sue Giurisdizioni; mà
non consistendo il pregiudizio, e mira di quella Diocesi in alcuna di quelle particolari avversità ma
nel volere, che il Patriarca d'Aquileja sia impedito dall'ordine, prevenutone, e necessario Governo, e ciò
facilmente si può rilevare dovendosi aspettare poco, e breve utilità da un Visitatore, che forse in altro
tempo avrebbe potuto apportare à questo male un sufficiente rimedio.

Finalmente sendo in questa Catedra Apostolica Urbano VIII. [illegible] grande impegno si propose
di collocare un Vescovo Suffraganeo del Patriarca in quella parte di Diocesi di Aquileja, che confina
con la Germania, mà s'incontravano tali, e tanti impedimenti, che non senza grave molestia dovè
quel Pontefice abbandonar quel Consiglio. Perlocche, prima raccomandando à Dio Ottimo Massimo
noi con tutto il fervore, ed accuratamente esaminate avendo tutte le cose, abbiamo decretato di stabili-
re un Vicario Apostolico in quella parte della Diocesi d'Aquileja tante volte da noi nominata, il che
conforme del tutto, ed à sacri Canoni, ed alla disciplina vecchia, e moderna della S. Chiesa. Acciò
però non resti privo quel Popolo del Governo Ecclesiastico, ne si privino quelle pecore del loro Pastore
che pericolanti le assista, abbiamo provato col titolo di Vescovo in partibus il med.mo [illegible]
acciò in quanto all'ordine, e giurisdizione eserciti à nome nostro e della S. Sede Apostolica con autorità
che si farebbe dal Patriarca d'Aquileja, come dal Ordinario di quel luogo, se non fosse impedito dal
esercizio del suo Governo. Onde fatto alla cosa libero, ed attento riflesso, non si può dubitare che il Vicario
Apostolico in questa maniera non sia per soddisfare à tutte quelle cose, che si facevano in quei medesimi
luoghi per mezzo del nostro Nuncio di Vienna, con questa differenza però che il presente Vicario Apostolico
soddisfarà in quei luoghi più utilmente la raccommandata Provincia, che il nostro Nuncio di Vienna
che lontano governava li med.mi luoghi.

Nè si deve lasciare all'Autorità della Sede Apostolica nel costituire questo Vicario essere stata da noi aggiunta la Formula susseguente = Col beneplacito nostro, e della Sede Apostolica ne abbiamo data la facoltà di nominare questo Vicario al Supremo Sig.r del Territorio non ritrovandosi alcun esempio con cui si dimostri mai concessa ad alcuno una simile facoltà. Ciò però abbiamo promesso il che non dubitiamo sia ancora p(er) osservarsi dalli nostri Successori, cioè, che l'Apostolico Vicario da eleggersi da Noi è quello, che sarà grato allo stesso Sig.r del Territorio, ed a suoi Successori, il che in verità abbiamo giudicato necessario acciò lo stesso Vicario Apostolico faccia felicemente il suo uffizio. Ciò che pure doveasi in qualche modo alla Pietà della nostra carissima Figlia in Christo Maria Teresa Regina Ill.ma d'Ungheria e Boemia, ed Imperatrice, con la di cui Autorità principalmente furono stabiliti un luogo idoneo e stabile p(er) la sede del Vicario Apostolico, e le altre cose tutte p(er) la di lui decente necessaria sostentazione. Non inferimmo detrimento del tutto alle ragioni d'alcuno, avendo aggiunto nel decretare un simile Vicariato questa clausola = Senza pregiudizio delle parti così nel petitorio che nel possessorio = di più abbiamo dichiarato, che il med.mo Vicario sia p(er) durar tanto tempo fin che ò si termini la causa principale, ò si componerà da altra ragione, p(er) qual motivo non si sia ancora terminata, acconsentendo le parti, ed approvandolo con Noi, e li nostri Successori, onde rettamente si possa amministrare quella parte della Diocesi d'Aquileja che dipende dal Dominio Austriaco.

Ecco ciò, che abbiamo deliberato, e conchiuso, che firmato con Lettere Apostoliche in forma di Breve va da vedersi, e che ancora a Voi giudichiamo doversi significare. Resta il pensare d'un Uomo idoneo da eleggersi Vicario Apostolico, e delle facoltà, che sembrano d'attribuirsi ad esso, ed ad altri suoi Successori il che dopo un serio ed accurato esame si terminerà con Breve Apostolico. Mà poiche oltre il [illegible] restano di comporsi altre Controversie, che riguardano i Canonici ed il Capitolo d'Aquileja, se Iddio ci conserverà sani, e salvi, non le oltrepasseremo p(er) motivo del nostro ufficio.

Nè dovete ignorare essere stato l'assenso e il consenso della nostra carissima Figlia in Xsto Maria Teresa Ill.ma Regina d'Ungheria, Boemia, e Imperatrice, che diede l'assenso alle cose tutte che fino ad ora si sono fatte, non riprovando in modo alcuno il Vicariato in genere l'Inclita Rep.ca di Venezia. Abbiamo pure p(er) certo, che il nostro Diletto Figlio Cardinale Daniel Dolfin Patriarca d'Aquileja, se rifletterà alle calamità della sua Diocesi in quella parte, che è finitima alla Germania e le somme difficoltà nelle quali egli era intrinsecato p(er) questa causa, imiterà altri Vescovi insigni che non potendo in modo alcuno p(er) gravissimi impedimenti amministrare parte della sua Diocese, non tralasciorono di ringraziare la Sede Apostolica p(er) aver affidato ad un Vicario Apostolico quella parte di Provincia, da governarsi p(er) nome della stessa Sede Apostolica fin che si levino tutti gli impedimenti mentre ciò non solo [illegible] la Giurisd.ne Ecc.a di essi, mà la difende piuttosto, e distintamente provede alla Salute dell'Anime, la qual Confessiamo d'averci proposta unicamente dinanzi agli occhi dal principio, sino al fine del presente interesse.

Trovando le antiche memorie delle cose abbiamo ritrovato, che il Cardinale Giovanni Dolfin [illegible] di pia memoria p(er) commando di Urbano VIII. Nostro Predecessore consumò molto di fatiche in quest'

affare d'Aquileja che in quel tempo era stato proposto. Vogliamo ancora trovare anzi(ossimo) il Nostro diletto Filio Cardinal Mario Mellini, che intraprese di esaminare con Noi questo stesso Negozio a nome dell'Imperatrice, ne lasciasse diligenza, e fatica per condurlo à quel fine à cui è già arrivato. Ciò pure aggiunse al Ministero affidatoli la virtù d'altro Cardinale per dar ajuto alla Catolica Religione.

Benedictus XIV. ad perpetuam rei Memoriam.

Omnium Ecclesiarum sollecitudinem una cum Apostolica B. Petri Sede et cum potestate D. Nostri Jesu Christi in Terris Vicarij tenuitati nostrae impositam agnoscentes cum nobis ignorare non liceat quantis jamdudum inordinationibus cum animarum detrimento subjaceat Ecclesiastici Regiminis vacationibus pluribus nec ignobilibus, nec infrequentibus locis Temporali Austriacae Familiae subjectis, qui Aquilejensis Ecclesiae partem constituunt ob publicas, graves, atque notorias dissentiones, adeoque nulla Praedecessoribus nostris, aut à nobis ipsis remedia cuilibet peti potuerint, cum etiam aegerrimè compertum sit vana adhuc diu excogitata consilia, et adhibita temperamenta ad consulendum earum atque gubernium, paritque inutilia fuere, iamque satis constet nil ea in re proficere posse, nisi in praedictis locis Ecclesiasticus Superior constituatur, qui ibi residendo Nostra et Apostolicae Sedis Auctoritate animarum regimen gerat sine praejudicio jurium partium dissentientium, tam quo ad petitorium, quam quo ad possessorium, post maturum, et diuturnum rei examen omnibus in re propensis in hanc sententiam, consiliumque devenimus cum auctoritate nobis à Deo concessa utramur ad removendum à nobis tantae, et tam enormis culpae reatum neglectae scilicet Curae tot millium animarum quae à tanto iam tempore veluti absente sine Pastore vivere dignoscantur. Quapropter usitatum in similibus remedium sive temperamentum, ad optatum finem satis efficax, et nullo contendentium jurium praejudicium futurum eligentes nostris motu proprio, ac certa scientia et Apostolicae Potestatis plenitudine statuimus, atque decernimus, ut ea pars Dioecesis Aquilejensis quae Temporali Austriacae Domus Ditioni subest, unum Vicarium Nostrum Apostolicum in Spiritualibus gubernet. Et quamvis licet nos ad impetrandum praedictis finem annixas Omnipotenti Deo preces fundere non omittimus, adhuc tam veremur ne peccatis nostris obsistentibus earum terminus longius protrahatur. Ideo ea omnia, quae huiusmodi Vicariatum in genere concernunt praesentium literarum tenore constituere necessarium, et opportunum censemus. Reliqua deinceps quae pertinent ad ipsum Vicarium à nobis deputandum, ejusque Successores forsan in futurum deputandos, impertinentia distinctius exprimenda reservantes aliis nostris Apostolicis Literis, quas super deputatione Personae ad ipsius Vicariatus exercitium à nobis eligendae edituri sumus. Quod itaque deliberato rerum ordine convenientes et congruè deputatum. Omnia et singula praecedentibus temporibus propter temperamenta, abrogantes, et irritantes

huiusmodi primo, atq. statuim. eam Aquilejensis Patriarchij partem q. sub temporali Austriacae Ditione constituta e ab uno Apostolico Vicario, ut placet, in Spiritualibus gubernari ...

Volum. et statuim. huiusmodi Vicariu ad Nostrij Beneplacit. regimen Apostolica Auctoritate tempore deputandu Episcopali Charactere insignitu ac cu titulo alicuj Ecclesiae in partib. Infidelium et, ac in singulis personae mutationib. de novo variando.

Eunde Vicariu in loco pdicta dictionis illi spirituali regimini committenda residere debere et ibi, et oia illa q. ad ordinem, q. q. ad jurisdictione pertinere fructuose exequi, quaeq. a Patriarch. Aquilejensi tanq. praedictor. locor. praedictae Austriacae dictionis Ordinario, si ipsi in eisdem locis acti exercitu atque jurisdictione sua uti fuerant, et exercuerant;

Quaecumq. p Vicariu huiusmodi circa praemissa fiant, et omnia nostro, et Successor. nostror. nomine et huius Apostolicae Sedis auctoritate facta intelligi debere

Deputatione huiusmodi Vicarij tam p nos q. p Successores Nostros quandocumq. faciendi, semper Ill. Persona accepta Supremo Territoriali Principi eor. locor. in quib. delegata sibi jurisdictione exercere debeat, qu. quidem, et a nobis servabitur, quoties huiusmodi Vicarij Deputationem fieri contingat, et ut a Successoribus nostris Romanis Pontificib. similiter fiat Nos ... tantu tenere quantu in nobis e magnopere volumus, quo scilicet Vicarius pro tempore constitutus tranquillius muneris sui administratione cu populo utilitate fungatur;

... Item, et statuim. huiusmodi Vicarij deputatione semper fieri cu consueta clausula ... et Apostolicae Sedis Beneplacito: ita tamen, ut cessante Vicarij deputatione vi ... sua p cessione, aut remotione ipsi deputati anteq. terminus Vicariatus praefinitus ... alius Vicarius similiter praedicto termino durante in defuncti, aut cedentis, aut remoti locu. substituere debeat, servatis alijs oib. q. superius in huiusmodi Vicarij Apostolicae deputatione servanda fore

Statuim. atq. decernim. huiusmodi Vicarij deputatione semper fieri cu consueta ... ad Nostrum et Apostolicae Sedis Beneplacitum: ita tamen ut cessante Vicar-

Deputatos Statuim. atq. decernim. dictor. locor. regimen p Vicariu Apostolicu tandiu administrare debere seu tandiu in his partib. Vicariatu Apostolicu perdurare, donec p Nostra, t Successor. nostror. auctoritate finis impositus fuerit vigentib. divertionib. propter quas Aquilejensis Patriarch. praedecessorib. jurisdictione ordinaria exercitu in Parochij ea parte q. Austriacae Ditioni subjecta, nec eisdem divertionib. nequaquam ... oppositione aliqua via comuni pertinen- ... nostraq. aut Successor. nostror. auctoritate approbantiu ... valeat q. Ecclesiasticae Superiorj ibidem residentis, regimine Animar. pfectu in perfectus loci auctoritatu ...

necessitatibus, consideratis quod utrum neque in huiusmodi Apostolico Vicariatu, et progressus ea attuendo nobis proposuimus piam rerum, profitamur.

Ultimo loco decernimus, et declaramus quaecumque à nobis de Apostolico Vicario, et Vicariatu erectis, statuta et statuuntur, sine ullo tam unius quam alterius partis praejudicio et sine ulla derogatione ... in reddituum ... in posterum statuta, et ordinata intelligi debere. Et quoniam ... in nostra ... statuta decrevimus, nisi certus inter memorati regiminis tractatu proficiat locus in quo, Apostolicus Vicarius ad exequenda munera sibi demandata residere debeat, et nisi simul Vicarius pro tempore deputandi sustentationi consuleremus. Nos eadem praesentium tenore et auctoritate praefata statuimus et mandamus quod huiusmodi Vicarius, eiusque successores quandocumque deputandi in Civitate ...
praefata Aquensis Vicarij residere debeat, et habitare in Aedibus quas ... Augustini ... super defuncti, et quidem domesticis supellectilibus instructis, una cum omnino Viridario, et propinquo directo sub ... ipsius Civitatis posito, et cum Oratorio seu Capella ipsius Aedificij adiacente pro Vicarij Apostolici pro tempore futuri habitatione et commodis attributis. Pro ipsius autem Apostolici Vicarij sustentatione certos fundos à praedicto ... plenario consensu ~~Christianissimae~~ Carissimae Mariae Theresiae Ungariae, et Bohemiae, illustris ... Romanorum Imperatricem electo, census, et aliorum, aliaque bona à ... distribuimus, et assignamus iuxta ea, quae in mandatis dabimus Apostolico Executori ... per nos deputandi coram quo verificari in forma juris ... constabit, ... quaecumque pertinent ad designatam Vicarij praefati habitationem, et redditus per ... sustentationi attributos.

Praesentes demum litteras, et in eis contenta, et statuta quaecumque etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus, aut interesse habentes, quomodolibet praetendentes ... status, gradus, ordinis, praeeminentiae, et Ecclesiae, et mundanae dignitatis existant, etiam specifica ... individua mentione et expressione digni illis non consenserint, nec eorum aliquos ad ea vocatos, auditos, nec causas propter quas praesentes emanaverunt satis verificatas, aut justificatas fuisse ... sunt aut ex alia qualibet etiam juridica et privilegiata causa, colore ... et capite etiam corporis juris clauso nullo subreptionis aut obreptionis vitio, seu intentionis ... aut interesse habentium consensu alio ve quolibet defectu notary, seu eorum ... impugnari posse sed tanquam pro nostri Apostolici muneris implemento ad promovendam ... spiritualem fidelium ... utilitati ... amovendos ut praefertur ex motu, et auctoritate permissis factos et emanatos

omni modo firmitate validos, et efficaces existere, et fore, suosq. debitos effectus sortiri, et obtinere, et illos ad quos spectat, et pro tempore pertinebit in omnibus quandocumq. spectabit plenissime suffragari, et respective ab ijs ad quos pertinet, et importes, pro tempore pertinebit in omnibus et per omnia inviolabilit. observari volumus, et auctoritate predicta statuimus, et decernimus, sicq et non alit. a quocumq. judices, Ordinarios et quacumq. etiam Apostolica Auctoritate delegatos, etiam sacre Romane Ecclesie Cardinales de latere Legatos, et Apostolice Sedis Nuncios, aliosque quolibet sublata eis, et eor. cuilibet alit. judicandi, et statuendi auctoritate judicari, et definiri debere, et irritum, et inane si secus sup. his à quoquam scient. vel ignoranter attingerit attentari.

Non obstantibus Nostra, et Apostolice Cancellarie Regula de jure quesito non tollendo aliis Apostolicis, seu in Universalibus Provincialib. et Synodalibus Concilijs editis Generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non quibusvis etiam Apostolice Sedis totte vantia, seu expressa confirmatione, seu quavis firmitate alias roboratis usibus, et consuetudinibus etiam litteris Apostolicis cuilibet ecclesie, aut quibuscumq. Personis, quacumq. Ecclesiastica dignitate vel mundana fulgentibus, etiam specifica, et individua mentione dignis sub quibuscumq. formis, et verbor. tenoribus, etiam motu simili, et de Apostolice Auctoritatis plenitudine seu concistorialit. et alias quomodolibet in contrarium premissor. concessis, et emanatis, et innovatis.

Quibus omnibus, et singulis etiam pro illor. sufficienti derogatione de illis, eorq. totis tenoribus, specialis, specifica, et individua mentio, seu quevis alia expressio ad id servanda foret, illor. tenores, formas causas, et occasiones presentibus pro plene, sufficient. et expressis, et exactissime servatis, et specificatis respective habentes illis alias in suo robore permansuris ac vice duntaxat, et ad premissorum effectum plenissime derogamus, ceterisq contrarijs quibuscumq.

Datum Rome apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris

= 4 = Decembris = 1749 =

L'Eminentiss.° Cardinal Querini fà una Protesta al
Sommo Pontefice contro l'Elezzione di un Vicario Apostolico
à per fare il Santità Benedetto XIV:

Io mi lusingo, che Vostra Santità non sia punto per farsi le maraviglie per vedere
affidate alle mie mani ad oggetto d'umiliarla à Vostri Piedi Santiss. la Formula della Protesta, che
il Sig. Cardinal Dolfin fece, non hà molto di questo Spirito medesimo animato, con cui avea fino alla
morte coraggiosamente difeso contro ogni minaccia Pontificia i diritti della sua Chiesa, e S. Mario Arcivesc.vo
d'Arles, e S. Ignazio Patriarca di Constantinopoli, mi lusingo dissi, che Vostra Santità non sia punto p. mera-
vigliarsi, se presentemente, previa la vostra licenza, ò Santissimo Padre, non hò alcun timore di proferi-
re in questo Augusto Senato publicamente col vostro consenso quei med.mi sentimenti che à Vostra
Santità hò umilmente esposto in questa lettera, con cui hò pensato bene d'unire la sud.a Protesta
Patriarcale. Protesto dunq. di nuovo, che mercè il Vicario Apostolico, cui Vostra Santità và meditando
instituire nella Diocesi d'Aquileja, viene affatto à confondersi l'Ordine ecclesiastico. Protesto, che resta
affatto distrutta la Dignità del mio Nobilissimo Collega, e Concittadino. Protesto, che restano violati, ed
estirpati tutti li Statuti salutevolissimi de vostri Predecessori; ed à protestare ancora con più coraggio
di prima, tutte queste cose mi muove il luogo stesso, in cui p. il spazio di trecent'anni, e più li vostri
med.mi Predecessori, qual'or si tratò del Patriarcato d'Aquileja, ò p. eleggere i Patriarchi med.i, ò i loro
Coadiutori si dimostrarono oltre modo solleciti p. mantenerne illese, ed intatte le prerogative, ed i diritti
di quel Veneto Patriarcato. Questo luoco vaglio stesso mi induce à supplicare Vostra Santità, perche
in di lui pregiudicio non venga in oggi introdotta novità alcuna, e perche in conseguenza restr-
in avvenire le facoltà del Vicario Apostolico ristrette dentro quei confini desiderati per quali di gran
tempo giustamente desidera la mia Patria, che esse rimangano col piacere di vedere ad un tempo
stesso adempiuto il desiderio di Vostra Santità dignis.mo del Sommo Apostolato, che esercita perche
tendente sol tanto al miglior bene delle Anime, e niente di ciò pregiudicabile ò lesa la dignità
del Patriarcato d'Aquileja, queste due cose poi potranno per mia opinione agevolmente
ottenersi, quando s'venga promosso al Seggio d'Austria, di cui si tratta un Vicario Patri-
arcale fornito, e decorato della dignità Episcopale, e caro alla Nazione Tedesca, e ai Popoli
d'Austria, ò quando le facoltà concesse al Vicario Apostolico siano quelle stesse, e non
più, che godeva prima il Nuncio Apostolico di Vienna imponendoli perciò d'astenersi di
esercitare alcun jus nella Chiesa Cathedrale, dal Conferire i Beneficij Canonici, non lasciandoli
in questi Casi che la libertà di dispensare solamente i Beneficij Curati posti nelle Terre
Austriache, lasciando intatta in tal guisa alla disposiz.e del Patriarca d'Aquileja la Collazione

dai Canonicati, e degli altri Benefizij, d'Aiterrarsi egualm. d'Adunar il Sinodo Diocesano, non permettendogli in somma altre facoltà, senon di fare ciò, che sibi et vacte facevasi del detto Nunzio, mentre communicava col Patriarca le cose tutte à quella Reggenza spettanti. Quanto poi che fu questa communicazione, e tutto che piaque à Vostra Santità di riservarla a solamente lo hò già prima confessato, ed ora pure il confesso, che dà quel punto la Cura delle Anime cominciò andare alla peggio, e che senza quella communicaz.e tanto nella Diocesi d'Aquileja, quanto in ogni altra Diocese, non poteva esser più utile la presenza del Pastore, dovendosi in quel caso ricorrere al sentimento del Tridentino Concilio, ed alle sapientissime constituzioni di V. Santità.

Doppo questa nuova riforma di Governo permessa al Nuncio di Vienna, nati sono, come jo penso, abbia già conosciuto V. Santità degli Scandali gravissi. con manifesto pericolo ancora della validità dei Sacramenti, onde prima che venghi instituito il Vicario, tanto il Patriarca d'Aquileja, quanto il Senato di Venezia anno umiliss.te come fanno present.e con la mia voce supplicato Vostra Santità, à volerli con la sua Apostolica autorità intieramente levare. Anzi questi med.mi Scandali Santiss. Padre, sono nel presente affare un nuovo motivo p seguitare la famosissima sentenza di Stefano Papa. Non si faccia egli dice novità alcuna sopra ciò, che è stato introdotto, ò se si dovesse fare pure, si facciano solo ad oggetto, che restino intatte ad ogni Chiesa le sue particolari giurisdiz.ni, e dignità à norma delle antiche Consuetudini: in forza delle quali qualunq. venga con nuove constituz.i diminuita, non può à meno, dice Simaco Pontefice, che non rompa tra i Vescovi la Concordia, e la Pace.

Finalmente io supplico V. Santità, che rivolgendo il pensiere alla serie degli Ill.mi Prelati, i quali dai tempi di Eugenio IV. sino al Governo d'oggi anno governato il Patriarcato d'Aquileja determini un poco, se è giusto, che il Gregge d'Austria debba essere in avenire sottratto al Governo Veneto, e se debba credersi, che oggi posto sotto altri Pastori, possa indi sentire spirituale profitto, ò danno: Cosa in vero ben vede V. Santità doversi necessariam.te ridondare dai pregiudizij, che si minacciano al Patriarcato d'Aquileja; ai quali diritti quardi di grazia V. S. p desiderare si possa, ciò che accennatam.te scrisse Zozimo Papa al Vescovo della Provincia di Vienna, e di Narbona. Ne pur tutta l'autorità di questa Sede può concedere, ò mutare cosa alcuna, la quale sia contro i Statuti dei Padri, e la riverenza che si deve à S. Trofimo, che fù il primo Vescovo Metropolitano mandato dà questa Sede alla Città d'Arles. Imperciocche appo Noi immobilmente vive l'antichità à cui i Padri anno comandata una inviolabile osservazione e venerazione ——

Aggiungerò in ultimo luogo, che alle prerogative del Patriarcato d'Aquileja i Med.mi Principi della Casa d'Austria hanno per lo spazio di ducento anni attribuita tutta l'Autorità, e ciò in quei tempi, che possedevano come ora la Città d'Aquileja. Imperocche allora tra le altre cose si sà, che mercè il favore di Ferdinando Arciduca, Franco Barbaro Patriarca di quel tempo fece la visita nelle Terre Austriache, e con approvaz.e di Clemente viij Pontefice Massimo, radunò un Sinodo Provinciale, à cui non mancorono i Vescovi della Nazione Tedesca, anzi si legge, che il med.mo Barbaro nell'anno 1605 vidde p. comando del med.mo Arciduca prostrato à suoi piedi il med.mo Governator di Gradisca, p implorare l'assoluz.e d'una scomunica contro di lui dal med.mo fulminata.

Che altro adunq. mi resta B.mo Padre, se non pregare la S. Vostra, à volermi dare la consolaz.e d'aver da Lei impetrato, ciò che fin ora umil.te le hò chiesto à nome della Rep.ca di Venezia, à nome ugualmente della mia Patria, i di cui Nob.mi, e singol.mi meriti verso di questa Romana Sede V. S. med.ma in questa stessa Ragunanza di questi Em.mi Cardinali un anno fa circa con singol.mo Elogio s'è compiaciuto onorare.

Mandato di Procura
Per la protesta dell'Em.mo Cardinal Delfin nella Persona dell'Em.mo Sig.r Card.le Querini

Nelle contingenze con cui la Santità di Nostro Sig.r Papa Benedetto XIV sia p. deputare un Vicario Apostolico nella mia Diocesi d'Aquileja situata nella parte Austriaca. Io Daniel Delfin Patriarca d'Aquileja essendo costretto, e necessitato dal mio dovere à significare vivamente alla S. Sua il mio Dissenso, e fare il mio protesto à qualunq. novità contraria, e pregiudiciale à miei diritti, perciò con la presente Sinografa nomino, e deputo in mio Procuratore l'Em.mo Sig.r Cardinal Querini à poter in mio nome dichiarare, ed occorrendo annotare ancora ovunq. il bisogno lo richiedesse in qualunq. forma più ampla, e conveniente al presente caso lo stesso mio Dissenso, e protesto nel tenore seguente, e con li termini in esso espressi, come stà, e giace.

Beatissimo Padre parendo ormai ferma, e risoluta la S. V. nel pensiero di deputare un Vicario Apostolico nella mia Diocesi d'Aquileja situata nella parte Austriaca, senza quelle Condizioni, e riserve p. le quali hò più volte umilmente supplicato, e presentate alla S. V. vivissime instanze, con che venivano ad essere meno dolorose, e sensibili le mie ferite, sono costretto, e necessitato dal mio dovere à significare riverentemente alla S. V. à cui è commessa principalmente la difesa della Chiesa, e de Vescovi, voler riguardare questa mia riverente dichiaraz.e come un'atto di quel preciso indispensabile impegno, con cui sono obbligato à custodire e tramandare à miei Successori intatte, ed illese tutte le raggioni di questa Chiesa Patriarcale

senza che punto in me si diminuiscano, ò siano p diminuirsi già mai i sentimenti di pienissima venerazne verso la S. V. à cui bacio umilmente i SS. Piedi.

Daniel Patriarca Dolfin

Dando in oltre ad esso Emo Sig.r Card.le Querini ampla facoltà di poter in suo nome, e luogo deputare ò sostituire qualunq. altro Procuratore, ò Procuratori con la stessa, e miglior condiz., e di fare in somma tutto ciò, che fosse p le premesse ove necessario, ed opportuno, non altrimenti, ch'io stesso farei; ò far potrei, se personalmte mi trovassi in Roma, ancorche fossero tali cose, che esigessero una Sinaussa di Procura più speciale di quel che sia espresso nella presente, in fede di che ho sottod la presente, e munita col mio sigillo

Datta in Udine li 25 Marzo 1750
Daniel Dolfin Cardinale, e Patriarca

Viglietto del Sig.r Cardinal Querini al Papa

Non permettendomi un picciol incommodo di Salute di sorgere dal Letto, come potrà comprendere V. S. dà Monsig.r Gouvanti suo Medico, che fù à visitarmi, tal impossibilità di implorare Udienza da V. Beatitudine, e di far visita al Sig.r Secretario di Stato, mi porta à prendere rispettosamte il Partito di chiudere in questo mio ossequiosissl. Foglio la Carta trasmessami dal Sig.r Cardinale Patriarca d'Aquileja, dal quale siccome infinito fù il dispiacere, con cui come egli mi scrive, s'indusse à stendere la medma così supplico la S. V. persuadersi non minore essere ora quello che di me si prova nel farla passare alle SS.me Mani del Supremo Vicario di Xto.

Ben lungi per altro di disapprovarsi da me la condotta del Sig.r Cardinal intento à difendere la sua Chiesa, che si ritrova oggi di in estremi travagli, non dissimulerò à V. S. che niente meno io avrei par fare, quando vedessi cotanto angustiata la mia Brescia. Mi porrei in allora avanti gli occhi i due SS. Vescovi Ilario Metropolitano d'Arles ed Ignazio Patriarca di Costantinopoli, i quali p non avervimossi ne in vita, nè in morte dal prestare alle loro Chiese la più valida assistenza anche in fronte delle Pontificie oppossizioni, e comminazioni, non si sono già demeritate il luogo, che occupano col loro nome nel Martirologio Romano anche nella recentissima edizione prodotta p opera dall'immensa erudizione di V. S. mà riportato anzi verso i medmi SS. Padri dal Cardinal Baronio, il favorevole giudizio di queste loro contese, che lasciò egli registrato ne suoi Anali Ecclesiastici, ed il quale sarà ben noto à V. S. ne vorrà ella negare d'assistere alla Causa del Patriarca d'Aquileja una giustizia molto più manifesta ed incontrastabile di quella su cui appoggiarono le loro costanti difese S. Ilario, e S. Ignazio i quali ciò non ostante à cagione delle medme non riconobbe il Baronio altra potervi di colpa, che quella di cui non fù privo alcun Santo: excepta Domina Maria Virgine, mentre dice lo stesso Scrittore Ea q. iuris essent sue ecclesie, defendere iuridmente tenebant adstricti ~

Aggiunto poi p. non essere stata molto chiara la Giustizia di S. Ilario, e di S. Ignazio, si ridusse Leone il grande à porre al primo le guardie qui à Roma, e Giovanni viij. à fulminare Anatema contro il secondo, dove che à favore del Patriarca d'Aquileja può dirsi non esservi esempio negli annali della Chiesa dalla nascita di Gesù Xto sino al giorno d'oggi, che un Vescovo zelantissimo nel adempimento de suoi doveri, ed affatto irreprensibile venga p. decreto della S. Sede multato di una parte del suo Territorio riconosciuta p. indubitatam.te tale da Sommi Pontefici, anche dal Regnante, e situata in Dominio Cattolico col non allegarsi altra cagione di questa multa, che la resistenza presentemente irragionevole, di chi ricusa assoggettarsi al Legitimo Pastore, e con prescriversi, che l'istessa multa grandemente favorevole al contumace altro à durare sino da fin che duri la sua contumacia.

Se grani forza dovrebbero avere appo il Cardinal Patriarca d'Aquileja, ed il Cardinal Vescovo di Brescia i d.i due esempj, non saprei dubitare, che niente minor peso fossero p. avere presso S. S.tà i Testi autorevoli di S. Gregorio magno, de quali qui di riferirne due, ò trè solamente, pertanto la materia p. l'assunto di cui si tratta mi basteria: Si unicuiq. Episcopo sua jurisdictio non servetur, quid aliud agitur, nisi ut per nos, per quos Ecclesiasticus Ordo custodiri debeat, confundatur. Absit ut statuta majorum Consacerdotibus meis in qualibet Ecclesia confringam, quia mihi injuriam facio si fratrum meorum jura perturbo. Si ea destruere quae Antecessores mei statuerunt, non constructor, sed Eversor comprobabor. Oltre questi Testi prego V. S. richiamare alla sua memoria ciò, che scrisse l'istesso Gregorio ad Alcisono Vescovo di Corfù in proposito d'una piccola Parrochia che appartenente à quel Vescovo veniva ad applicarsi al Vescovo d'Ivania p. ordine dell'Imperatore, narra il fatto S. Gregorio in una lettera scritta ad un Legato suo Ministro, ed à questo ingionge, che si presenti allo stesso Imperad.re p. intrepidam.te intimargli: ut mandatum illud suum abroget omnino illicitum, omnino pravum, et iniquum, et S. Canonibus p. de inimicum, et ideo hujusmodi peccatum temporibus suis in Ecclesia introduci non patiatur. Zelo eguale fà comparire quel S. Pontefice in altra lettera diretta à Vescovi di Numidia sopra le usurpazioni d'alcune Parrochie. Stabilisce in essa p. principio certo: quod adversio foveat disciplinae, quae sunt olim laudabiliter statuta dissolvere. Allega poscia quell'ove si tratta di reprimere simili attentati forum illum standum esse sive levitati suae dilatione Pervenire doversi custodire in ogni incontro Ecclesiasticae ordinis dispositionem. Comanda finalmente che = justitiam inter culpas, et innocentium examina, si procuri con tutto lo studio = ut justitiam habentibus magna sit de rectitudinis vestrae Zelo, fiducia, et inquietis omnis de futuro excedendi amputetur occasio.

Ove mai Padre Santo può contrarsi dà Vescovi aggravati p. = giustamente, ove siano

la loro fiducia, se non nella S. Sede l'ufficio della quale, viene descritto da Giovanni VIII con la sequente espressione. Portamus onera ovz. omniu qui gravant: immo ut in nobis portat B. Petrus Apostolus, qui non in cunctis sollecitudinis sue tuetz ac protegit Haeredes.

Se poi siano per seguire con l'intervd: del Vicario Apostolico in Aquileja le confusioni perturbationi sovversioni tanto esformidate, e condannate da S. Gregorio Magno interroghi V.S. Noi tre Cardinali Veneti; che oggi siamo, interroghi altri nostri Colleghi, che giudicherà più esperti della materia di quel Patriarcato per essersi avuto mano à cagione del loro officio qui in Roma, e sarà sto. che dalla risoluzione della Santità vostra possa dirsi ciò che scrive il Cardinal Valerio al Cardinal Federico Borromeo della reconciliazione d'Enrico IV. Re di Francia alla Chiesa cattolica: Quod Pontifex statuit consultis Sacre Romane Ecclesie Cardinalib. sapientz. cui statuisse prudentis; e per fine alla Santità V. baccio umilissimamente li SS. Piedi

Risposta dell'Em.mo Sig. Cardinal San Clemente al Vigliatto del Sig. Cardinale Querini con cui accompagnò la Scrittura à Sua Santità

Basterebbe senz'altro al Cardinal S. Clemente l'esempio di Clemente XI, oltre le altre sue molte obbligazioni per abbracciare con tutto il Cuore il Partito della Repubblica, onde S. Em.za gli renda giustizia, quando nel proposito di cui si tratta, così pensa à suo favore. In tal Sistema dunq. egli vegliarebbe le sue proprie azioni, e ne potrebbe l'Em.za V. far capitale, se egli non si ritrovasse nella situazione, ch'ogn'uno sa, tanto più, che non si capisce, che S.S. si voglia col parere d'una sola Persona, e non piuttosto col sentimento di tutto il Sacro Collegio, particolarmente di quei Sig. Cardinali, che possono essere più pratici della materia, e dei quali più che al tempo d'Enrico IV. vi sarebbe ora bisogno, che fossero stati sentiti per le funeste conseguenze che possono derivare e con tutto l'ossequio baccio à V. Em.za le mani umilissimamente.

Vigliatto dell'Em.mo Cardinal Querini all'Em.mo Cardinal Valenti. Eminenza.

Attende il Cardinal Querini il Vigliatto, che si già doverglisi scrivere la Secretaria di Stato per ordine del Nostro Sig. e non manca in tanto d'avvisare l'Em.za sua, che tale, quale sarà mandato alla Serenissima Repubblica, di cui chi scrive, non hà fatto sin'ora, che eseguire esattamente li commandi giustissimi sempre da lui ritrovati non tanto come Figlio della stessa Repubblica, in quanto come Veneto, e Cardinale, mentre addatori al Vicario Apostolico il Viaggio Austriaco, in cui la vicinanza non lasciava esercitare al Patriarca la giurisdizione, che lui competta jure Divino, ogni ragione Umana, e Divina richiede, che almeno restino intatte al med.mo Patriarca le Prerogative, dalle quali niente conferirebbe al Beneficio dello stesso Viaggio. Questo sentimento l'hà pubblicato il Cardinal Querini ne suoi scritti, che la posizione della Curia, di cui si tratta, e stà pronto à sostenerlo fino alla morte, e per fine baccia à V. Em.za umilmente le mani

Vigliatto del Sig.r Cardinal Valenti al Sig.r Cardinal Querini – Eminenza

Intese Plentore Sig.r del contenuto del Vigliatto di V. Em.za scritto à Monsig.r Maestro di Camera per ottener udienza dalla S. S. mi ordinò significarle che per una parte non è S. S. in grado di discorrere sopra la corrente materia, prima d'aver riscontri di quel tanto, hà fatto rappresentare al Senato per mezzo di Monsig.r Nuncio, e dall'altra non potendo dissimulare il dispiacere grave cagionatole dallo spargimento così intempestivo, ed incongruo de Fogli, e Vigliatto, che s'accompagnano à V. Em.za ben noti. La prego dispensarsi di un tal incommodo molto più, che per servizio della Serenis.a Rep.ca ad affari correnti qui s'attrovano il Sig.r Cardinal Rezzonico, e l'Ambasciator Capello muniti delle loro credenziali, con che il Cardinal Valenti, che scrive, resta bacciando all'Em.za Sua umil.te le mani

Vigliatto del Sig.r Cardinal Querini al Sig.r Cardinal Valenti. – Eminenza

Il Vigliatto, che ricevette in questo punto dalla Secretaria di stato il Cardinal Querini sarà tosto mandato alla Serenis.a Repub.ca come egli scrisse in questa mattina all'Eminenza sua ad in tanto non saprebbe ricusare à se stesso la consolaz.e di copiare qui sotto le prime righe della Ducale pervenutagli in jeri mattina, e sono le seguenti.

In Caduna lettera, che giunse al Senato di V. S. Ill.ma hà egli continui argomenti per rivisare il merito, ed efficacia delle di Lei diversioni. Così appunto succede al ricevere di quella segnata due corrente la quale partecipa Ella fatto avere communicatione alli Cardinali indicati del di Lei voto, e lettera ancora, che và unita alla Protesta Patriarcale: carte entrambi molto applaudite da noi, e veramente degne della universale approvazione: molto prudente abbiamo pure riconosciuto il Vigliatto, con cui si sono da Lei accompagnate le precedenti carte – Scusi Sua Eminenza quel poco di vanità, che mi hà indotto à copiare le righe poste di sopra, e per fine bacco all'Em.za Vostra umilmente le mani.

Lettera del Em.o Querini Cardinale all'Ecc.mo Senato

L'ultima cognizione che sono obbligato ad avere del temperamento del Pontefice mi fece scriver già alcuni ordinarj à V. Serenità, prevedendo da me, che quall'ora si fossero pubblicati qui in Roma li due miei scritti Lettera, e Voto, si sarebbe posto l'animo di S. S. in una tal qual specie di alterazione. Questa appunto parmi di ravvisare nel Vigliatto fattomi giungere, ed ora dalla Secretaria di Stato, e che originale qui unisco. Io poi ben lungi di perdermi di coraggio per il contenuto dello stesso Vigliatto prendo occasione di ripetere à V. Serenità ciò che hò scritto ne due fogli di cui il presente forma l'aggiunta, cioè à dire essere tale la mia fiducia della giustizia della causa, che V. Serenità hà intrapreso à difendere, che m'induco à credere dover giovare le mie proteste à spinger in Porto più sollecitamente la Nave di cui V. Serenità mi hà commesso il Governo. Niente dunq. sgomentandomi la nuova procella, che è venuta à suscitarmi la lettera del Sig.r Cardinal Valenti

e perciò hò fatta tranquillamente la risposta, che à V. Serenità rimetto con altro viglietto scritto in Jeri mattina al Med.mo

Se intempestive ed incongrue sono sembrati à S. Santità li fogli ch'hò communicati ad alcuni Cardinali, così avrebbe detto la med.ma se trovandomi io privo del Viglietto di ricevuta ricercato di V. Serenità con Ducale 30 = Aprile, fossi corso molto prima d'ora à far della Protesta Patriarcale l'atto Legale in Roma prevenittomi

Chiuderò questa mia aggiunta con replicare à V. Serenità ciò, che à lei, ed à diversi Card.li vari sotto pochi giorni doppo il mio arrivo à Roma, che se S. Santità avesse cose arrozione di communicarla alla Repub.ca le facesse pur passare p. ogni altra mano fuori, che p. la mia, mentre Ne sommamente contenta avrebbe resa la serena Repubblica, e la mia Persona ancora, alla quale bastava la gloria di starsene p. servizio della Patria al fuoco, quando ben tutti gl'altri si fossero ritirati; e p. fine &.

Dalle stanze del Pallazzo di S. Marco in Roma 6 = Maggio 1750 =

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r

Fattasi di me in Esecutione de Commandi del Nostro Serenissimo Principe espressione in Ducale segnate li 30 = Aprile 1750 = la dovuta instanza al Sig.r Cardinal Valenti Secretario di Stato con più Viglietti à lui scritti, come già è noto à V. Ecc.za ne primi giorni della presente settimana affinche S. Em.za Sua si adoperasse p. impetrare dalla Santità di N.ro Sig.r la facoltà d'indirizzarmi un Viglietto, in cui lo stesso Sig.r Cardinal Valenti m'assicurava assumersi dalla S. Sua approvare, chiaro, e positivo impegno di communicare non solo all'Ecc.mo Senato le modificationi sue sopra il piano del Breve del Vicariato in Specie: mà ad attendere in oltre quelle riflessioni, che la Seren.ma Sig.ria fosse p. fare sopra le modificationi stesse.

Fattagli dico dà me questa instanza, ne riportata essa avendo sino al giorno d'oggi dallo stesso Sig.r Card.le come è pur noto à V. Ecc. alcuna precisa risposta affirmativa, ò negativa, prendo io à causa di tal sospensione il partito di supplicare V. Em.za affinche si compiaccia di far annotare in questa Reggia Secretaria di S. Marco con l'intervento di due Testimonj la Protesta dell'Em.o Sig.r Cardinal Dolfin, che s'attrova unita alla presente mia Lettera, anzi di farvi pur registrare questa mia lettera stessa scritta, e sottoscritta interamente di mia mano, nella quale dichiaro quanto sieque

Cioè esser io dispostissimo di presentare in mano del Pontefice subito ch'egli s'esprima di non voler assumer l'impegno di sopra riferito, ò in qual si sia altro corso, che mi sia specificato dalli Autorità del Serenis.o Principe presentare, dico, la Protesta: e ciò quantunq. siasi questa già posta p. mano del Sig.r Cardinal Valenti sotto gl'occhi di S. Santità, al quale fine appunto communicata fù dà me à S. Em.za questa carta: e quantunq. certam.te si sappia essere stata letta d'intorno dà S. Santità p. confessione, che si fece di propria bocca al Sig.r Cardinal Rezzonico: e di più p. esservi pattesata convenevole della comm.unicazione p. me fatta della med.ma Protesta [illegible] Sig.r Cardinali Legati e Ministri dei prossimi Pubblicazioni di S. Santità.

Della richiesta fattami in questo foglio à V. Ecc.za e del Registro, che in conseguenza della med.ma vien di Lei ordinato dal suo Reggio Secretario, non mancherò com'è mio dovere di portar prontamente il ragguaglio alla Serenissima Rep.ca con l'Ordinario di dimani notte, e pf fine baccio à V. Ecc.za afettuosam.te le mani.

Affmo Servid.re Vero Angelo Maria Querini Cardinale

In Dei Æterni Nomine Amen

Anno ab incarnatione Domini N. J. C. Millesimo Septingentesimo Quingentesimo
Indictione duodecima die vero Veneris octava Mensis Maj

In Pallatio S. Marci

Avendo l'Emo Sig.r Angelo Maria Querini fatta ricerca con l'annessa lettera all'Ecc.mo Sig.r Pietro Andrea Capello Cavalier Ambasciator Veneto à questa Corte, che sia registrata in questa Reggia Secretaria la protesta dell'Emo Sig.r Cardinal Daffin Patriarca d'Aquileja fatta in Udine li 24 Marzo = colle annesse facoltà impartite al sud.o Emo Querini, furono chiamati gl'infrascritti S. Giuseppe Viazzi di Gio: Batta, e S. Domenico Giorgi d'Anto. a tutte le sud.e carte ad antevanti hanno segnata la presente come testimonij in compimento della necessaria legalità. In fede di che io Gio: Antonio Gabriel Nodaro Ducale, e Secretario Reggio della Serenissima Rep.ca di Venezia hò unite, e segnate le pred.e Carte alla presenza, legandole col Real Sigillo del gran Protettore S. Marco

Giuseppe Viazzi di Gio: Batta fui testimonio à quanto di sopra
Domenico Giorgi d'Antonio fui testimonio à quanto di sopra

1750 = Giugno in Pregadi. Al Sommo Pontefice. B. P. &c.

Con quell'istessa fiducia con la quale i Magg. nostri si rivolgevo &c.

Risposta

Risposta di Benedetto XIV Lambertini Sommo Pontefice

Benedictus P.P. Decimus Quartus.

Dilecti Filij Nob: Viri salutem, et Apostolicam Benedictionem.

In questo luogo, in cui si tratteniamo per prender un poco d'Aria, volendo pure esser à Dio piacendo l'Antivigilia di S. Pietro in Roma ricevevamo la lettera speditaci dal Nostro Apostolico Nunzio, e non avendo qui pronto quanto sarebbe necessario per rispondere con le dovute formalità prendiamo il partito di scrivere à dirittura, acciò sia qui sollecita la risposta, prevalendoci del uso con cui si siamo regolati, e si regoliamo scrivendo ai Rè, e maggiori Potentati, che hanno mostrato magg: maggiore aggradimento di leggere le nostre lettere confidenziali scritte loro à dirittura, che di leggere le altre, che di nostra commissione, si scrivono dalli Ministri, che ne hanno l'incombenze.

Fatte queste premesse, e passando à rispondere alla lettera, della quale ci hanno favoriti, non possiamo, ò dobbiamo astenerci dal render loro distintissime grazie delle benigne espressioni, che abbiamo lette in essa, non meno verso la nostra Persona, che verso questa Santiss: Sede Apostolica, alla quale senza verun merito presediamo, ed altresì per avere ratificata la benigna accettazione altre volte anche indicata del Vicariato Apostolico in genere nella parte della Diocesi d'Aquileja che è sotto il Dominio Austriaco. Cotesta inclita Repub.ca può con tutta ragione vantarsi del suo fedele attacco alla S. Cattolica Religione, ed ai Successori di S. Pietro, e crediamo altresì, che possono i Sommi Pontefici gloriarsi d'aver mai sempre fatto quanto hanno potuto per i Vantaggi d'una Repub.ca che è l'onore d'Italia, e l'antemurale contro la Potenza Ottomana d'averla anche teneramente amata, e sebbene con tutta buona Fede ci troviamo di gran lunga inferiori al merito de Predecessori, possiamo però con ogni verità asserire d'averla ancor noi sempre teneramente amata, d'averne sempre avuta ogni maggior stima, ed essere disposti à così continuare sino, che piacerà al Sig.re di mantenerci in vita, avendo sempre avanti gl'occhi l'accommodamento seguito nel tempo della Massima de Confini frà lo Stato Pontificio e lo Stato Veneto.

Entrando poi nel gravissimo affare d'Aquileja diremo che l'affare non è incominciato nel nostro Pontificato essendone à lungo discorso nel Pontificato d'Urbano VIII. e di s. Clemente Decimo Undecimo, e Duodecimo, diremo, che restò senza alcuna conclusione, e di qui è derivato, che tutto il peso, e tutta l'unione delle Controversie è caduta sopra le nostre Spalle, dal quasi [illegible], e quasi intollerabile peso ci saressimo ben volentieri liberati, se alzando gl'occhj al Cielo, non avessimo veduto nel altro mondo piombare l'ira di Dio sopra di Noi, come Rei d'aver trascurata l'occasione di giovar alle Anime per le quali siamo obbligati à spargere il Sangue, e che sappiamo essere in un attuale grande bisogno, anzi in una positiva necessità di soccorso. Ne per carità si creda che queste siano esagerationi, non essendo noi entrati in rotto, che doppo esserci informati bene del pericolo delle Anime delli Abitanti nella parte della Diocesi d'Aquileja sotto il Dominio Austriaco, oltre che ci avesse dovuto bastare per l'effetto di cui si trattava il sapere, che senza veruna colpa

da Patriarchi essendovi trapostí impedimenti insuperabili. Le Pieve non hanno per tanti, e tanti anni veduta la faccia, ne mai intesa la voce del loro Pastore, ne provato il Zelo della sua vera Pastorale. Pieve, che certamente ne hanno più bisogno delle altre. Ne tempi del nostro Pred Clemente VII. essendo giunte alle di lui orecchie le notizie delle scandali, che erano in quei luoghi, avegna che non meno allora visitati per molto più d'un secolo dal loro Patriarca, e non essendo per anco giunti à disgrazia à quel segno in cui ora si ritrovano, gli riuscì ottenere col consenso del Principe Territoriale, che il Patriarca Francesco Barbaro facesse la visita, con autorità però non ordinaria, mà delegata. Fu fatta la Visita, e furono ritrovati li Parochi ammogliati con le loro Concubine, tinti malamente de Dogmi di Lutero, e che amministravano al Popolo il Sacramento dell'Eucharistia nell'una e nell'altra specie e che l'audaccia del Clero s'avea à tanto avanzata, che aveva osato di fare un Sinodo contrario à quello cotanto rinomato, e celebrato in Udine dal predetto Insigne Patriarca, cose tutte, che sono registrate nella Visita trasmessa di questo Santiss. Collegio, e che da Noi non senza nostro orrore è stata letta. Questa è la Pieve di quelle Pieve, che in questa visita senza dubbio sarà stata visitata in avvenire per non aver potuto il Pastore accostarvi per vederla, ed esaminarla, rimanendo, se non è esatta con tutte le antiche imperfezioni, e molto verisimile, che sia rinata in un modo, che se non è pessima almeno non sia buona.

Unicamente per riparare in seguito del nostro universal Ministero ad una così vasta strage delle coscienze, e per recar giovamento à tante Anime abbandonate siamo entrati nel mar Procelloso. In esso per alcuni anni abbiamo soli sempre chiedendo ajuto, mà in darno. Abbiamo navigato poi trattando con un Ministro di Roma da cod. Repub. il predetto importantissimo affare, ed ora proseguiamo il viaggio alla vista de trè Ministri subrogati nell'istessa incombenza, doppo, che di qui partì l'altro per ritornare alla Patria: in tutto … sta Navigatione abbiamo bensì pensato sempre alla cura dell'Anime, mà non abbiamo mai perduta di vista l'idea di non recar verun pregiudizio à qual si sia diritto di cod.^a inclita Rep.^{ca}; ne tam poco al Patriarcato, come speriamo, chi da ciascheduno non prevenuto potrà restar appagato dando un'occhiata all'annesso foglio, in cui si contiene quanto abbiamo operato nel predetto tempo della nostra Navigazione già navigassimo soli, come s'è detto e si dimandava ajuto, ne si dava risposta. Lo facciamo temendo, che non … mai arrivata alla notizia di cod.^a inclita Rep.^{ca} la serie delle presenti nostre operazioni, ancorche con ogni puntualità da noi sia sempre stata partecipata à suoi Rappresentanti, che quantunque pieni d'onore, e da Noi sempre riguardati con ogni più distinta qualità, non è temerario il sospettare, che seguendo le intenzioni del loro Principe, siccome si sono sempre astenuti dal entrare nella faccenda, così si siano ancora astenuti da rappresentare le occorrenti circonstanze della medesima, similmente ne abbiamo nel secondo tempo, essendo nel secondo tempo stato qui sempre presente un Ministro incaricato del negozio cioè il M. H. Foscari, che da noi è sempre stato considerato come Gentiluomo d'alto merito, di molta capacità, e verità. Diremo ancora lo stesso del terzo, ed ultimo tempo essendovi sempre ritrovati, e ritrovandosi per anche qui presenti e alla stessa incombenza, che il predetto Foscari aveva due Cardinali della sacra Romana Congregazione

a l'Ambasciator Capello, il di cui nome non meno è celebre, che in tutte le altre Corti d'Europa, per la sua grande esperienza ne pubblici affari.

Appartengono à questo ultimo tempo le osservazioni fatte in Venezia sopra il piano del Vicariato in specie precedentemente communicato ad ambedue le parti: appartengono le risposte alle delle osservazioni nelle quali si pesa il loro merito: appartengono le moderazioni da Noi ideate unicam.te per incontrare il genio di codesta Rep.ca: appartengono finalmente le sue ordinarie fatiche assunte, acciò queste considerazioni si inserissero nel Breve da farsi sopra il Vicariato in specie, ne fosse il Breve rigettato, essendo d'uopo che si abbia sempre avanti gl'occhi di chi parla, ò tratta del Negozio d'Aquileja, che esso non è negozio, che possa spedirsi colla sua intelligenza frà la S. Sede, e la Rep.ca ma che v'è di mezzo ancora un altro Principe assai rispettabile, nel di cui dominio si debbono eseguire gl'ordini Apostolici. Avevamo prese le misure per condurre al porto la Nave con probabilità di non incontrare procelle, mà essendo in questo mentre insorta fuor di tempo, e di misura una grande Borasca che noi desideravamo per non rinovare in Noi l'afflizione, che per essa abbiamo provata, ed ancora proviamo, siamo stati trascinati à mutar strada.

Questo sin ora nel Negozio d'Aquileja si è fatto da noi soli. Noi soli abbiamo faticato, e per degni riguardi abbiamo creduto di dover fare così, senza però d'aver tralasciato di dare nel Concistoro al S. Collegio parte di quanto avevamo fatto, avendone anche ricevuti ringraziamenti, e lodi dal Cardinal Decano in Nome di tutto il Collegio. Frà le rizzarie, e rame di sedizione contro di Noi s'è sino arrivato à spargere, che le risoluzioni in cose di tanta importanza debbono prendersi se non col consiglio del pieno Concistoro, almeno d'alcuni scelti Cardinali. Potevamo francamente rispondere non aver il Papa altro che un obbligo di semplice onestà di richiedere in queste cose, che esso crede ardue il Consiglio de Cardinali senza però obbligo di dover poscia eseguirlo, e che avendo noi soli à dirittura date nel negozio d'Aquileja varie ripulse alle petizioni degli Austriaci, come si può raccogliere dal foglio annesso, intendiamo di proseguire così sino al fine per non dar ansa ad altri di rivangare le cose sopite: nulladimeno per il questo vivere, e perche siamo sicuri della nostra retta intenzione, non abbiamo avuta difficoltà d'avventurare in una certa tal qual maniera la nostra convenienza.

Abbiamo dunque eletti dieci Cardinali Uomini, ch'abbiamo creduto, e che assolutamente sono imparziali, abbiamo consegnato à ciascuno di loro una Copia delle Venete osservazioni, una copia delle risposte fatte da Noi non per entrare in veruna contestazione con chi si sia, mà perche non era possibile senza esse conoscere la rilevanza delle moderazioni, ch'avevamo per proporre, una copia finalmente delle nostre ideate considerazioni, abbiamo loro ideato, che ci diano il loro voto in carta, doppo aver letto il tutto ci avvisino, di quanto Essi crederebbero, che si dovesse nelle moderazioni aggiungere ò levare, e che frà le altre cose rispondano stretamente al quesito, se doppo aver noi communicato il contenuto del Breve con le moderazioni, oppure communicar prima le risposte, e le moderazioni aspettando le repliche. Se vanno unendo li voti, e questi saranno attentamente considerati da Noi, intendendo di regolarci co' lumi, che in Essi si saranno somministrati; dal che poi deriva, che senza colpa nostra non siamo in caso di poter ora dar categorica risposta all'instanza avanzata nella Ducale, senza la previa comunicazione delle moderazioni, ed aspettar le repliche prima di stabilire la finale risoluzione e spedir il Breve. Teniamo per certo, che frà i consultanti non vi sarà veruno, che voglia ò possa insinuarci, che da Noi s'abbandoni il

pensieri dalla Cura dell'Anime, ponendo l'Affare in oblio, ò che si vegga venir pregiudizio ai diritti altrui
o che da Noi si stabilisca, come rimedio perpetuo il Vicariato Apostolico, chiudendosi sempre la strada ad
ogni altro temperamento, sono i Consultati troppo savj, e ben intesi dalla nostra fermezza ne sopradi:
punti. Saran le cose sopra le moderazioni da Noi ideate, ed il quando della loro comunicazione. Ed
ecco quanto con ogni ingenuità abbiamo creduto di dover esporre. Preghiamo il Santo Pietro, che stenda
la sua mano onnipotente, sopra le nostre intraprese, e speriamo, che lo farà vedendo quanto il nostro Cuore
e le nostre intenzioni, e quando per li peccati nostri l'esito fosse diverso ci protestiamo, che mai ci spoglia:
remo dell'affetto con cui riguardiamo l'Inclita Repub.ca di Venezia, ed in tanto con tutta pienezza di Cuore
diamo à tutti loro Diletti nostri Figli Domini Nobili l'apostolica Benedizione

Datum ex Arce Castri Gandulphi die 16= Junij 1750=
Pontificatus Nostri Anno decimo

Benedetto Decimo Quarto
Pontefice Massimo à perpetua Memoria

Avendo Noi con altra nostra Apostolica lettera spedita in forma di Breve il d.
4= decembre dell'anno prossimo passato, che cominciava Omnium Ecclesiar= Avendo Noi dico stabilito,
e decretato, che questa parte della Diocesi d'Aquileja, la qual è soggetta nel Temporal al Dominio Austriaco
dovesse essere nello Spirituale governata, e diretta da un Vicario Apostolico del carattere Episcopale fornito
che deputarsi da Noi à piacer nostro, e della Sede Apostolica, con questo, però, che non si dovessero punto da ciò
intender pregiudicati i Diritti di nessuna delle due parti controverse, tanto in ciò, che appartiene al petitorio
quanto in ciò, che riguarda il possessorio, ed avendo ancor stabilito, che questo Vicario Apostolico debba in questa
parti durar solo fin, che si trovi un qualche opportuno spediente, ò che la presente, e vertente controversia
finisca dal commun consenso delle parti applaudito, e confermato dall'approvazione nostra, e de nostri
Successori, con cui provveder si potrà al buon governo, ed alle spirituali indigenze dell'Anime in quelle
parti esistenti, cosa che fù sempre à cuore non solo à Noi, mà à tutti i Romani pontefici nostri Predecessori
nel maneggio di questo gravissimo affare, e cui s'impiegarono non solo molti anni, mà tutti i nostri più
maturi riflessi, come chiaramente apparisce nella nostra sud.a Lettera, ed avendo in oltre nella med.ma lettera
che noi con altra lettera da fuori nella congiuntura di deputare questo Vicario Apostolico al Governo Spirituale
nell'accennata parte della Diocesi d'Aquileja, averessimo più precisam.te e chiaram.te aperte le facoltà, che
non solo pensavano concedere al med.mo Vicario, mà quelle ancora volevamo dovesse lui vanirevo esercitare
perciò fatti noi certi da sincere, e diligenti informazioni, della probità, vita, ed onestà de costumi, e delle
altre comendabili virtù e benemerenze, come pure dell'abilità, che à sostenere l'ufficio di questo Vicariato
ha il prediletto nostro Figlio Carlo de Attimij Canonico, e Decano della Chiesa di Basilea, e certi ancora, che
egli è Persona accetta alla figlia in Christo Carissima nostra Maria Teresa Regina d'Ungheria e Boemia
e Moglie del Rè de Romani eletto Imperatore stabiliamo, e deputiamo l'accennato Carlo da Noi non è

molto eletto Vescovo come si dice in partibus della Chiesa Cattedrale di Mesiite posta nelle Terre Infedeli, deputia-mo dico, con la presente nostra Apostolica Lettera il accennato Vescovo Carlo Officiale, e Commissario in quella parte della Diocesi del Patriarca d'Aquileja la quale è soggetta nel Temporale al Dominio de Principi d'Austria senza però alcun danno delle ragioni, e diritti dell'una, e dell'altra parte controversa tanto nel petitorio quanto nel Possessorio, e con questa condizione che il Nostro sud.to Apostolico Vicario debba durare solo fin che la prima ora vergente controversia finisca, oppure fin, che senza fatto di rinvenire un qualche altro espediente da approvarsi col consenso d'ambe le parti, non solo, ma ancora col nostro, e de Pontefici nostri Successori, onde con-ciò provveder sommesi al Governo Spirituale di tutte le Anime de' Fedeli in quella parte abitanti come abbiamo stabi-lito, e decretato nella mentovata nostra Apostolica Lettera, che comincia Omnium Ecclesiarum = il cui tenore vogliamo che valer debba anche nella presente. Il med.mo Vicario in oltre da Noi così deputato, ordiniamo, e deputiamo, che doppo aver avuto l'Onore dell'Episcopale ordinazione, e consagrazione di quel Prelato à cui noi commette-remo una tal incombenza coll'assistenza di due altri Vescovi assuma subito il Governo, e la Reggenza Spiri-tuale dell'anzidetta Parte della Diocesi di Aquileja soggetta al Dominio della Casa d'Austria. Per questo ri-guardo alla di lui congrua, e decente abitazione Noi per tutto il tempo che durerà nell'offizio di questo Vicariato, al med.mo Carlo Eletto Vescovo di Mesiite concediamo, ed assegnamo una Casa posta nella Città di Gorizia con la Chiesa à lei annessa, e con pubblica Capelletta e per il di lui sostentamento gli assegniamo tutto ciò che Agostino Codellio di felice memoria hà col consenso della sud.a Maria Teresa Regina de suoi proprj beni, e diritti donato, e cedato per lo stesso Vicario, e suoi Successori la validità, ed esigibilità della quale cessione già prima dal Venerabile Frà Ernesto Vescovo di Gubecca di nostro Ordine di nostro ordine giuridicamente e diligentemente riconosciuta, e rispettivamente ammessa, e accettata da Noi stessi abbiamo approvata, e confermata presa in oltre una descrizione legale di tutti i beni del predetto Codellio, come si erano donati, che à noi spedì il med.mo Ernesto Vescovo ed una copia di cui promise anco di consegna-re allo stesso Vicario Apostolico, conservando nel suo Vicariale Archivio tutte le altre memorie appartenenti alla predetta casa, e Capella posta in Gorizia, od agli altri fondi del predetto pio Benefattore generosamente donati, perche poi dall'informazioni di molti altri personaggi degni di fede abbiamo saputo, e ce lo siam ancora persuasi dalla considerazione delle umane vicende, doppo che il Patriarca d'Aquileja per tanto lungo spazio di tempo non per sua colpa à dir il vero, ne per sua negligenza, mà per le notte discordie e violenti controver-sie fù impedito d'esercitare il Governo di quel tratto della sua Diocese, che dipende dai vetusti della Casa d'Austria e fù in frà tanto per qualche tempo dal Nunzio Apostolico di Vienna nell'Austria esercitato secretamente il Governo Spirituale di Essa parte colla tal quale indulgenza, e saputa del Patriarca med.mo in quelle cose che non abbisognavano di pronto e presente provedimento, e di poi via più accresciuti le mentovate discordie fù tal Governo previa sol tanto la nostra permissione, e dal med.mo Nunzio Apostolico amministrato, perche, Noi, ci avvezzammo dovervi temere, che nel decorso di tanti anni nell'attual lontananza dei Cultori di questa Vigna spirituale troppo in essa non crescano la Zizzanie e le Spine, onde poi non si possano senza una grande, e giornaliera fatica e diligenza sradicare, quindi è che con la presente Nostra Lettera Apostolica pen-siamo prima di giudicar queste cose che intendiamo versare per lo totale, e giusto adempimento delle incombenze

giornalmente esercitate perfettamente dal pred.° Vicario Apostolico da Noi come diremmo deputato e insieme ancora
dai Successori di Esso, che forse si dovranno deputare per l'avvenire, Noi pensammo di stendere tutte le facoltà, che
abbiam giudicato bene di concedere per tal effetto all'accennato Vicario, e che serviranno di norma alle fa=
coltà, dalle quali dovranno esser forniti gl'altri somiglianti Vicarj da deputarsi forse in avvenire dopo di Esso
in quel luogo, e finalmente alcune altre cose stabilire, ed ordinare, che verranno da Noi giudicate opportune
per evitare ogni, e qualunque perturbazione, e controversia. Primo di tutto adunque ordiniamo, e commettiamo
distintamente à questo Vicario Apostolico, che mai non cessi d'invigilare per mantenervi con ogni diligenza
e premura nel Popolo alla sua Cura affidato la purità della Cattolica fede, e per discacciare, e tener
lungi da Esso le tenebre di tutti li errori, ed eresie, che procuri di fare in modo, che dai Sacerdotti, e
dagli altri Chierici degl'ordini inferiori venghino esattamente osservate tanto le regole dell'Ecclesiastica
disciplina e quelle che appartengono al Culto divino, quanto quelle, che riguardano all'esemplarità della
vita, e della Società, promova in ogni grado e condizione de' fedeli la Christiana Pietà, e la Santità de
costumi, e perciò con ogni diligenza procuri, che i fanciulli, e le fanciulle venghino esattamente amma=
estrati nei rudimenti della Cattolica Fede e della Dottrina Christiana, non solamente dai Direttori dell'
Anime, mà ancora dai Padri di Famiglia, e da tutti quelli à cui conviene l'instruzione, e l'educazione de
Giovani, e dia gl'ordini più opportuni, perche da quelli à quali appartiene vengano pubblicamente ò dagl'
Altari, ò da' Pulpiti à tutto il Popolo chiaramente spiegate e dichiarate tutte quelle cose, che devonsi
necessariamente credere, ed operare per salvarsi: Guardi in oltre che non vengano promossi à Ministerj
Ecclesiastici, e agl'ordini Sacri, chi non è fornito di necessarj requisiti: e che non vengano deputati à
ricevere le confessioni sacramentali, se non da sè soli, quei Sacerdotti che avranno unita alla probità
de costumi una mediocre sapienza, onde sappiano distinguer lepra da lepra, e giusta la qualità della
ferita adoprar li rimedj. E perche all'antedd.° Vicario Nostro Apostolico difficile riuscirebbe oltre modo
il poter à tutte queste à lui ingiunte incombenze perfettam.te soddisfare, quall'ora Egli non riconosca del luogo
al suo Governo affidato, e non faccesse secondo le leggi del Tridentino Concilio una qualche visita perso=
nale locale, perciò distintamente gli commettiamo di risiedere nella Città di Gorizia dell'Antedd.a Diocesi d'
Aquileia, come s'è chiaramente espresso nella nostra mentovata Lettera Apostolica, e di visitare tutto
quel Tratto soggetto al Dominio Temporale della mentovata Casa d'Austria, anzi non solo il luogo, mà
tutte ancor le Persone in esso abitanti, con questo però, che finita una tal visita, e dopo d'aver in Essa
rilevate le cose che alla sua prudenza sembreran più opportune, debba Egli a Noi ed a questa Sede Apostolica
e nome d'autorità della quale imprenderà egli il Governo di questa parte della Diocesi d'Aquileja, esporre tutto
ciò, che al Governo Spirituale appartiene, e quindi pur ricevere i più opportuni consigli, ed ajuti per poter poi
ciò con essi radicare, e distruggere tutti li Errori, e scandali, che insorger potessero contro la purità della
Religione e della disciplina, e giacche nelle deputazioni de Vicarj apostolici, che dalla medesima Apostolica Sede
secondo i bisogni delle Chiese à de Luoghi giornalmente si fanno (come ogn'uno può facilmente compren=
dere dalla Costituzione di Sisto V. Nostro Predecessore di felice memoria, che comincia: Immensa, Ani

a cui fra l'altre cose ai Cardinali della sacra Romana Chiesa deputati alla duodecima Congregazione da Lui instituita commette di provvedere, dove lo chiegga il bisogno d'uomini per esperienza, e per dottrina capaci atti, e timorati di Dio che accompagnati da nostre lettere vadano a governare le Chiese come Vicarj Apostolici) giacchè dico, alle persone a quest'Officio prescielte concedersi soltanto le facoltà di visitar le Chiese, e Luoghi Pii e i Monasterj di monache ricevendo gli eventi per la clausura di far il Sinodo, di deputare Giudici Consiglieri e tutti gli altri necessarj ministri, ed Ufficiali di dispacci, di sostituire in loro luogo degli altri, d'imporre multe pene pecuniarie applicabili a usi pii, di rilasciar lettere monitoriali in forma di significavit per le cose perdute, e rubate, di prestar il proprio assenso, ed autorità ne Benefizj del ius patronato nella erezione, ed instituzione d'essi, come pure nelle separazioni, costituzioni, dismembrazioni e riduzioni da Benefizj Ecclesiastici, di conoscere, assumere e giudicare le cause matrimoniali, e civili, spettanti à bene ecclesiastico, di procedere contro i delinquenti per via d'inquisizione anche ex officio, e finalmente di fare, ed esercitare ogni e ciascuna di quelle cose che competerebbero al Ordinario di quel Luogo per legge di giurisdizione, se egli attualmente esercitasse il governo di quella Chiesa, e Diocesi, non solo circa le cose premesse, ma ancora circa l'altre, che abbisognassero d'una più particolare ed espressa commissione, come chiaramente si suole esprimere nelle lettere Apostoliche che nelle deputazioni di tali Vicarj rilasciansi, e le cui formule vedersi si possono nei molti autori che tratti di questa materia mandarono alle stampe. Noi però seguendo l'orme de Romani Pontefici Nostri Predecessori concediamo, e doniamo al Venerabile Fratello Deputato, come dicemmo, in Nostro Vicario Apostolico della più volte nominata parte della Diocesi di Aquileja tutte le mentovate facoltà solite concedersi agli altri Vicarj Apostolici secondo le diverse ragioni però che si possono qui solo di esercitarsi nella medesima parte della Diocesi durante il suo Vicariato a il nostro beneplacito avvertendo che queste sogliono communemente concedersi anche à persone munite, e decorate col tanto del Grado Sacerdotale o Clericale deputate dall'Apostolica Sede all'esercizio d'un tal ministero nei luoghi, e nelle Diocesi di ciò bisognose, non rare volte più accadere richiedendo così certe particolari necessità quali son quelle che occorrono nel presente caso, quando cioè i Vescovi Ordinarj de luoghi per qualche inevitabile motivo anche senza lor colpa vengono impediti dall'esercitar il loro governo nelle loro rispettive diocesi, ò in alcune parti d'esse, vengono deputati all'Officio d'un tal Vicario Apostolico dei Vescovi Titolari, della qual sorte anco al giorno d'oggi se ne veggono alcuni Vicarj Apostolici, e à questi vengono nel pieno adempimento del loro ufficio non solo concesse le facoltà che alla giurisdizione appartengono à cui [illegible] Persone le stesse premesse, ma certe altre ancora spettanti all'Ordine. Tali sono le facoltà d'amministrare il Sacramento della confermazione in tutto il distretto del suo Vicariato, di chiamare un altro Vescovo, che [illegible] amministri in quel luogo di conferire tutti gli ordini, ancora i Sacri del Presbiterato, secondo il prescritto dai Sacri Canoni, e dal Concilio di Trento, ad ogni persona iconoma tanto secolare, quanto regolare, tanto soggetta al suo Vicariato, quanto straniera, purchè abbia seco le testimoniali, e dimissorie del suo Ordinario [illegible] confermare nei Benefizj il jus Patronato, che dentro i confini del suo Vicariato saran vacanti, le persone idonee presentate dai loro legittimi Patronanti. Nelle vacanze poi delle Chiese parochiali, ò d'altri Benefizj e Pievanie che non devono conferirsi, se non per concorso, ordiniamo, e comandiamo al medesimo Vicario che faccia intimare à suo tempo i concorsi e stabiliti, e terminati, che sieno, conforme alle regole del Tridentino Concilio a voto dato in favore di quello che avrà giudicato il più degno ed essere promosso al Beneficio di quella tal Chiesa o Pievania. Noi poi con la predetta autorità, e di tenore

della presente riserviamo à Noi ed à Successori nostri Pontefici Romani la collazione ò provisione
di queste Chiese, Prebende, o Benefizj nelle persone di quelli, che giudicaremo nel Sig.re più capaci ed atti
al governo dell' Anime. Poiche poi non si costuma permettere à tali Vicarj Apostolici, ma si suole
riservare à Noi e à questa Sede Apostolica la Collazione de Benefizj o sian semplici, ò sian Residenziali
à cui non è annessa cura d'Anime. Noi pure con questa presente Bolla la riserviamo à Noi, e alla
sud.a Sede Apostolica, dichiarando però, che sotto tal riserva non sono, ne si dovranno avere compresi quei
Benefizj che si conoscono appartenere alla Collazione, e Provisione de predetti Figli del Capitolo e de Canoni
ci della Chiesa d'Aquileja, intendendo che questi per altro capo, e motivo non sono soggetti alle riserva
zioni Apostoliche che appartengono come prima alla disposizione o collazione degl' antedetti e decretando, che
questa riserva à Noi fatta colla presente debba cessare, ed intendersi levata subito, che ò da Noi, o da'
Successori nostri con l'Ajuto di Dio venga fatto di ritrovare, e rimovere tutti gl'ostacoli, per cui ora non
può aver luogo alle Collazioni ordinarie, Il che acciò quanto prima succeda Noi certamente per quanto potranno
le forze nostre non mancheremo con ogni studio, e fatica di procurare. In oltre avendo Noi inteso che in quel
la parte della Diocesi d'Aquileja che abbiamo assegnata al Governo del Vicario nostro Apostolico, si ritro-
vano alcune Chiese Parrochiali matrici d'altre Parrochiali situate fuor de confini del Vicariato sud.to delle
Chiese Filiali trà il distretto soggetto al Governo spirituale del Vicario Apostolico, vogliamo, e decretiamo, che
in quanto alle circostanze delle cose così richiedan, non venga fatta alcuna novità circa le Chiese med.me
ò circa le sue respettive superiorità, e dipendenze, che non si faccia alcuna dismembrazione di queste, o di
altre Parrochiali come pure che nulla si trasporti dei beni stabbili, e mobbili proprj spettanti le med.me
Chiese Parrochiali ò di qualunq altra, salvi sempre i diritti della med.ma matricità per quelle Chiese alle
quali essi Diritti competono. Le Chiese Filiali d'esse constituite in diverso distretto, per ciò che riguarda
i diritti Parrocchiali nelle persone poste alla cura dell' Anime, e nell'istessa attual cura dipendono da quel
Ecclesiastico Superiore, che averà giurisdizione in quel distretto, cioè dal Vicario Apostolico se queste Chiese
esistono frà i confini del Vicariato, se poi sono situate fuori d'essi, dal Ordinario di quel luogo in cui esse
esistono. In oltre ancora frà le altre facoltà da noi di sopra concesse al pred.o Vicario Apostolico,
vogliamo che gli sij concessa ancor questa di poter convocare, e celebrare il Sinodo Diocesano, e non
istandosi però questa convocazione, se non doppo terminata la visita, in cui si rilevano le necessità o i
difetti delle Chiese, del Clero, e del Popolo, à quali si deve provvedere e rimediare con decreti Sinodali. Se
per sorte il mentovato pred.o Vicario Apostolico finita la pred.a visita, e doppo aver diligentemente approvate
tutte, e ponderate le cose nel tratto di quel Paese, che fù à lui commesso stimerà opportuno, e necessario il
radunar questo Sinodo, come prudentemente costumano molti Vescovi per evitare ogni pericolo di controversie
e discordie, d'assoggettare preventivamente all esame della S. Sede un abbozzo del Sinodo cui vogliono congregare
e le costituzioni, che in esso pensano di formare, benche essi possono radunarlo à talento loro, e senza alcu-
na licenza particolare di questa Sede, così vogliamo, ed ordiniamo, che il med.mo detto Vicario Apostolico
finita la predetta visita prima di convocare il Sinodo debba consultare questa Apostolica Sede per
autorità e delegazione di cui verrano da lui in quel luogo esercitati tutti i ministerj dovuti al suo Prelatizio

Governo ingiunti volendo pure, che à Noi presenti tanto le Persone le quali intende chiamare al
Sinodo, ed anche quali non vede volte ragione delle diocesi, quanto i decreti, che egli giudicherà che
vengono nel med.mo pubblicati, e à ciò fine, che non diventino Essi fomenti di liti e di confusioni guardandosi
con ogni diligenza, di non formare, di non pubblicare verun decreto, ò nella Visita, ò nel Sinodo in cui
siano comprese le persone, le Chiese o le cose poste fuor de Confini del suo Vicariato, e di non fare qualunq.
altra cosa da cui, potessero aumentarsi e fomentarsi le dissensioni, e discordie pur troppo ora vigenti. Per
lo che tutte le costituzioni, e decreti che, potrebbero in qualunq. tempo esser fatti nel Sinodo del pred.o Vica-
rio Apostolico, ò da suoi Successori vogliamo, e decretiamo che non abbiano alcuna forza ò vigore, se non doppo
che saranno da Noi, ò dai Romani Pontefici nostri Successori veduti approvati, e confermati. Nel ritro-
vandosi nella Città di Aquileja un certo Monastero di Monache unicamente soggetto al Governo del
solo Apostolico delegato, e non vedendosi verun impedimento all'esercizio di questa giurisdiz.e sopra tale
Monastero, e Monache perciò intorno à questo non intendiamo, che venga fatta veruna novità che vogli-
amo, ed ordiniamo che tutte le cose rimangano in quello stato in cui si ritrovano presentem.te; dichiarando
finalmente che tutti i diritti, prerogative, e istituti e tutte le lodevoli consuetudini della Chiesa Patriarcale
di Aquileja, e del di Lei Capitolo rimangano intatte, ed illese decretiamo, e stabiliamo, che il sopracd.o
Carlo Vicario Apostolico, ora deputato, ò i suoi Successori deputabili fosse in futuro non possano esercitare
verun atto di giurisdizione contro le Dignità, e Canonici dello stesso Capitolo, ne contro le loro persone,
volendo solamente, che le pred.e Dignità, e i pred.i Canonici risiedano nella Città d'Aquileja se mai p.
sorte alcun d'Essi p. una debolezza commettesse qualche cosa contro i Statuti de Canoni, e del Concilio, i
decreti di Trento, ò in ciò che appartiene all'onestà, ed onestà dei Chierici, ò in ciò che riguarda al
Consueto servizio della Chiesa e del Coro, quello, che avesse commesso tali mancamenti debba
esser dal d.o Carlo Vicario Apostolico Caritatevolmente ammonito, e se non ostante la sua ammonizione
vedrà nel delinquente alcuna emenda oppure ancora conoscerà, che alcun d'Essi abbia commesso
tali eccessi, per cui ad esempio d'altri meriti esser punito à dovere coi dovuti Castighi in questi
Casi (Che Iddio Sig.e si degni p. sua infinita clemenza tenir lontani) vogliamo che dal Vicario
Apostolico Carlo venga ogni cosa quanto prima riferita à questa Apostolica Sede, la quale intese
prima il parere, e l'opinione del Vicario non trascurerà d'operare secondo le circostanze i più
opportuni rimedi. Per altro in virtù di S. Obbedienza e della dovuta riverenza à questa S. Sede
Apostolica con la presente comandiamo, e commettiamo à tutti e caduno di quelli à quali si aspetta
ò spetterà in quel tempo di ricevere, e ammettere il pred.o Carlo Eletto meritamente al officio à Lui
commesso di Vicario Apostolico nell'accennata parte della Diocesi d'Aquileja, la quale è soggetta
al dominio Temporale de Principi della Casa d'Austria di non impedirgli il libero esercizio del
suo dovere, e di conoscerlo durante il Vicariato, la Deputaz.e e il pred.o nostro Beneplacito Vicario
Delegato nostro e della S. Sede Apostolica, d'ubbidirlo, favorirlo, ed assisterlo respettivamente in
tutto ciò, che al suo ufficio appartiene, come pure di ricevere umilmente e procurare, che siano
efficacemente adempiuti tutti i suoi Decreti; e salutevoli avvisi; altrimenti tutte le sentenze, e le

e le sene, che saggiamente dati, decretavi contro i contradicenti e ribelli, tutte le ratificavamo, e con l'
Autorità di questa Sede Apostolica le faremo, Viva Dio, à certo della dovuta soddisfatione osservare. Così
e non altrimenti dovrà esser giudicato, e definito da ogni Giudice Ordinario, e delegato anche, e qualunque
Apostolica Autorità fussero anche Cardinali, Legati à Latere della med.a Romana Chiesa Nuntij della Sede
Apostolica, ò chi si sia altro, Levando ad Essi, ed ad ogn'uno d'essi qualunq. facoltà di giudicare, ed inter=
pretare altrimenti, irritando pure, ed annullando ogni cosa, che da chi che sia, e dà qualunq. Autorità veni=
se sciantem.te ò ignorantemente attentata. Non ostante ch'ediffici questo non tollendo e le altre regole
Nostre, e della Cancellaria Apostolica ò sia Apostoliche, e le Universali, Provinciali, e Sinodali Concilij
Editti Generali, e Particolari, Constituzioni, ed Ordini, come pure tutti gl'altri introdotti anche con la
regola, e tolleranza dell'Apostolica Sede, ò per qualche temporale provvedimento della medesima anche
che fussero corroborati con una espressa e rinnova conferma, ò con altre qualunq. fermezze, non ostante
tutti gl'usi, e consuetudini anche immemorabili, i privilegi ancora, ò indulti ò lettere Apostoliche à
qualunq. Chiesa, ò qualunq. Persona fornita di qualunq. Ecclesiastica, ò mondana dignità, anche se degna
fosse di specifica, e particolare mentione, anche con motto simile e con piena autorità Apostolica oppure
Concistorialmente rilasciata, ed emanate contro le cose premesse, alle quali cose tutte, e à caduna delle
quali, benche p la sufficiente derogazione di quelle, e di tutti i tenori, e forme d'esse concesse
confermate e rinovate, anche con qualunq. derogatoria delle Prerogative, ed altre più efficaci
dalle efficacissime, ed altre insolite clausule con qualunq. decreto in Genere, e in specie, anche
di motto simile concistoriale, ò d'altro in contrario dalle premesse, alle quali esplico cose tutte
ed à caduna d'esse, benche p la sufficiente derogatione di quelle e di tutti i tenori d'esse, si
dovesse fare una particolare specifica, espressa, ed individua mentione, od osservare un'altra
esquisita forma, à tutti i loro tenori, forme, cause, ed occasioni colla presente, come se di parola in
parola niente affatto qui fossero inserti (tenendoli per pienamente, e sufficientemente espressi,
ed inserti, e lasciandoli in altra occasione nel suo vigore) questa volta soltanto pienissimamente
deroghiamo, e à tutte le altre cose contrarie

In Roma appresso S. Maria Maggiore sub annulo piscatoris il
di 27= Giugno 1750= e del nostro Ponteficato decimo

Copia di Lettera scritta da S. Santità Benedetto Decimo Quarto alla Rep.ca di Venezia
Con la quale le accompagna la Bolla de di 27= Giugno 1750=

Benedictus P.P. XIV. Dilecti Viri Filij salute, et Apostolicam Benedictionem.

Mandiamo annessa à questa nostra la Copia del Breve, ch'abbiamo spedito nell'affare
d'Aquileja. Abbiamo certamente procurato, e Dio sà, con quanta accuratezza, e buon cuore di
incontrare p quanto è stato possibile le soddisfattioni di codesta inclita Repub.ca espresse ne fogli d'ob=
servationi tempo fà à noi consegnate sopra il Piano di questo stesso Breve, e il Foglio annesso
al quale si rimettiamo, lo dimostra. Avressimo desiderato di comunicare preventivamente, come s'era

ichiesto le moderazioni apposte nell'annesso foglio. Non ostante che fossimo sicuri d'averle portate fin
à quel ultimo segno, à cui potevamo arrivare, come hanno concordemente giudicato li Cardinali da Noi
sopra ciò consultati, mà non ostante le nostre vive premure non è stato possibile il poterlo ottenere.
E non è certo, che le moderazioni non fossero poi accettate dall'altra parte nel di cui Territorio dovrà
il Breve eseguirsi il che avrebbe portato seco, ò che nulla si facesse à pro dell'Anime, che è l'unico
nostro [illegible], ò che quanto si avesse voluto fare, si facesse senza le moderazioni aggiunte, ed à tenore
stretto e rigoroso del piano del Breve. Ecco la pura, e semplice Verità che ben considerata da cotesta
inclita Repub.ca non lascierà di pienamente appagarla del distinto affetto con cui la riguardiamo,
restando in tanto con dare à tutti Voi Diletti nostri Figli con pienezza di Cuore l'Apostolica benediz.

Risposta della Serenis.ma Rep.ca di Venezia al Sommo Pontefice 4 = Luglio 1750 =

In Pregadi Beatissimo Padre.

Nelle espressioni di questa costante filiale [illegible] [illegible]. Per amore professato verso la S.
Sede avremo cercato di far maggiormente palese, che da Noi continua la protezione dell'affare del Patriarcato
d'Aquileja il decoro che V. Beatitudine ci ha significato di dar mano alli rimedij, che provvedino le riguardi della
Republica nostra e del Patriarcato d'Aquileja, e nelle disposizioni da Noi [illegible] d'entrare in ragionamento, e
[illegible] à tutte le possibili facilità avevamo fondata la confidenza di veder posto quieto termine ad un negozio,
che ha causato si. ora tanti maneggi ed agitazioni. Mà il Breve del Vicario in specie accompagnatoci dalla Santità
Vostra con sua lettera 21 Giugno nelle modificazioni che contiene non communicatoci prima, come avevamo
[illegible], non rimarcate da Noi solamente nell'altro annesso foglio, non appagando le discrete nostre petizioni, e
lasciando pur vivi quegli altissimi pregiudizj, che abbiamo cercato in ogni modo di divertire, ci chiama con
estremo cordoglio dei Animi nostri à quei passi à quali abbiamo già indicato che in tal sopravenienza ci
sarebbe forza appigliarci, senza però che venga per tal caggione punto diminuita quella somma venerazione,
ione, cui dichiaravamo verso la S. Sede, ed alla veneranda persona della S. Vostra, à cui chiediamo la S. Benediz.e

Protesta fatta al Sommo Pontefice Benedetto XIV. dall'Ecc.mo Sig.r Pietro
Capello K.r Ambasciator à Roma per la Repub.ca Serenis.ma di Venezia
Li 8 = Luglio 1750 =

La Serenis.ma Repub.ca di Venezia in cui ereditaria non men la Pietà, che la costanza de suoi
maggiori Diritti hà avuta notizia med.te il Memoriale di Monsig.r Arcivescovo di Calcedonia presentato il
di 2 = Luglio 1750 = che in questa Città di Roma doppo l'asserto Breve di pretesa erezione di Vicario Apostolico
nella parte della Diocesi del Patriarca d'Aquileja soggetto alla Casa d'Austria datta il di 29 = 9bre
1749 = e pubblicato quando meno per li concorsi, che correvano, doveva aspettarsi sotto il primo decembre
susseguente sia stata pure con altro asserto Breve del 28 = Giugno p.p.o deputato in Vicario la persona
del Canonico Carlo d'Attimis Tesoriere della Chiesa di Basilea d'ordinarsi Vescovo in partib., e come appar
ir dalla continenza d'essi asserti Brevi

Conoscendo la Rep.ca stessa, che quivi vengono inferti grandissimi pregiudizij alle ragioni del suo jus
Patronato stabbile sopra antichissimi incontrastabili titoli riconosciuti autoritàmente, e costantemente vigorosam.te

in ogni tempo dal Zelo de Sommi Pontefici precessori del Regnante Benedetto XIV dopo maturi esami, e consultazioni e convalidate dal Possesso mai interrotto de Secoli, non meno che à quello del legitimo Patriarca di quella sua Chiesa non lasciò di fare varie riverenti rappresentazioni alla S. Sua, e opera de Ministri suoi, affine d'ottenere alcune proposte ben giuste modificazioni, le quali nulla impedendo il ricercato provedimento dell'Unione che richiedeva l'unico oggetto di S. Beatitudine, servevano solo à contenere nella maggior moderazione e preservare di libertà turbarsi li Diritti e possesso sopra allegati come per Legge divina, e naturale. Ciò non ostante vastò colla sua aspettazione qualunque avere il detto Cardinal Patriarca con sua speciale protesta dichiarato alla S. S. il proprio assoluto dissenso lo stesso fosse espresso di fare dalli Ministri della Republica

Trova Essa per tanto necessario per mezzo di me Pier Andrea Capello K.r suo Ambasciator suo ordinario presso S. Beatitud.e, e S. Sede accio specialmente con Lettere Ducali di 4 Luglio corrente incaricato per debita preservazione delle stesse raggioni, e possesso, ad affine di prevenire li pregiudicij medesimi e li loro perniciosi effetti di fare con la presente atto nella più amala, più valida forma una Solenne protesta innanzi à Dio, alla SS. Vergine, ed al Mondo tutto di pienissimo dissenso agli accenati promessi Brevi li quali tiene non solo per indebiti, ed ingiusti, mà ancora nulli e di niun valore, come se emanati illegitimamente, e non servato juris ordine contro le forme di raggioni, e contro le disposiz.i de Sacri Canoni, e Concilij, come se mai essi asseriti Brevi fossero usciti.

Dicente parimenti essa Repub.ca e protesta di nullità à tutto ciò che avesse con li asseriti Brevi in qualunque modo concessione è relazione, dichiarando che ciò stante tutte le innovationi, ed attentati saranno di niun valore come se fatti non fossero, e che non potrà perciò mai pretendersi d'acquistare alcuno qualunque titolo, neppure colorato, come se mai essi Brevi asseriti fossero promulgati.

Protestando in fine di tutte le cose lecite, e permesse secondo la disposiz.i del Diritto Naturale, Civile, e Canonico à protestarsi salva però sempre la riverenza dovuta alla S. Sede ed à quella filiale osservanza in cui sarà perseverante fermamente, come li maggiori suoi Prenementi della med.ma, e della Christiana Religione si sono per la Dio grazia in tutti gli avvenimenti mantenuti.

Copia del Viglietto con il quale l'Ambasciator Capello Veneto accompagnò al Sig.r Cardinale Valenti Secretario di Stato di S. Santità.

La Protesta della Serenissima Republica di Venezia

Eminentissimo Signore.

Comandato dalla Serenis.a Rep.ca di Venezia di presentare ne modi più validi e solenni l'annessa Protesta, appena è stata registrata in questa Reggia Secretaria nelle necessarie legalità, vengo mio debito di dirigerla à V. E.za Secretario di Stato, ed unitamente rammemorarle i Sentimenti che mi costituirono

Di V. Eminenza

Roma li 6 Luglio 1750

Pietro Andrea Capello Cavalier
Ambasciator Veneto.

Dalle Stanze del Quirinale 9. Luglio Anno Jubilei 1750.

Risposta dell'Eminentissimo Secret.° di Stato.

Ricevuto, ed aperto il Dispaccio di V. Ecc.za, visto appena dal Cardinal Valenti contenere una Protesta contro il Breve del Vicariato Apostolico d'Aquileja, e Carte imperij concepito con termini così poco rispettosi, non solo mà tanto irreligiosi scandalosi tanto poco consonanti à sentimenti della Serenis.a Repub.ca rispetosi anche nella Lettera ultimamente scritta à S. Santità su questa stessa materia, si piglia la confidanza il Cardinal che scrive anche p riguardo della Repub.ca sud.a, e p contemplazion personale di V. Ecc.za di rimandarla perche non abbia giammai di comparire à notizia di S. Santità ne di chi si sia al Mondo, ed evitare con ciò quelle qualificationi, Riprovazioni, e Censure, che secondo tutte le regole meriterebbe ed accrescerebbe Ecc.ggio alla Repub.ca e sarebbe di totale pregiudizio di qualunq. rimedio radicale che pure sia in mente del S. Padre. Accolga V. Ecc.za questa attenzione distintissima di chi con tutto l'animo si protesta e le baccia affettuosamente le mani

Relazione

Di ciò, che n'è quindi seguito come si presentò la Protesta. E in qual modo partì l'Ambasciator Veneto da Roma.

Ricevuta in dietro dall'Ambasciator di Venezia la Carta di Protesta trasmessagli dal Cardinal Secretario di Stato, scrisse all'Ecc.mo Senato ricercando instruzioni, e comandi, che gli cometessero i modi con li quali dovesse egli renderne eseguite le pubbliche deliberazioni. Ed hò però comandato, che supplito à Ceremoniali, e Visite di Congedo dovesse ritirarsi subito di Roma, e preventivamente alla di Lui partenza rimandar dovesse nuovamente al Sig.r Secretario di Stato la Protesta med.ma quale se pure dall'Eminenza sua ricusato di ricevere dovesse molto affiggere alle Piazze, e Luoghi più frequentati, e pubblici della Città di Roma, à qual effetto s'eggi sono spedite infinite copie à stampa. Di tanto non fù d'uopo, perche fù dal sud.to Secretario di Stato [illegible], ed il Sig.r Ambasciatore saldati tutti li Conti s'accinse alli 19 Luglio alla partenza. Si radunarono ciò all'anticamera del Palazzo di S. Marco tutti li Soggetti, ed altri Nazionali Veneti, quali complimentarono il S.r Ambasciatore p il suo felice viaggio, ed alle ore 21 salì in Carozza con l'Emin.mo Rezzonico, e il Monsig.r Bezzon e altro e seguitato d'altra muta dell'Em.mo Querini con l'Ambasciatrice, ed altri Prelati, e tre prime mute con altre della Monsig.r Molin, e due Cornare e del Sig.r Abb. Farsetti partirono dal Palazzo di S. Marco, e p il Corso proseguì sino à Ponte Molle, ove salì in Carozza da Viaggio con tre Caleri di Posta, e s'incaminò p la parte di Toscana. Appena uscito dallo Stato Pontificio spedì un Espresso, in conformità di quanto era incaricato, rilevava all'Ecc.mo Senato, con la partecipatione della di Lui uscita di Roma, ed arrivo nei Stati della Toscana, e del di lui viaggio, che proseguirebbe p il Modonese p evitare qualunq. altro passaggio sopra lo Stato Pontificio

Ciò inteso dal Senato fù congedato il Nonzio Apostolico ne termini come nel seguente Decreto.

1750. 25. luglio in Pregadi. Che per un Nodaro Ducal
sia questa sera mandato à leggere, e lasciato in Copia à
Monsig.r Nuncio Apostolico. Quanto segue.

Poiche non è riuscito alle moderate rappresentazioni del Senato d'ottenere dal S. Padre ne quelle communicationi, ne quelle modificationi, che col oggetto della S. sua dà riservato, e da Noi secondo della Cura dell'Anime nella parte di Diocesi soggetta al Dominio Austriaco nel Patriarcato d'Aquileja conciliassero ancora la preservatione di giurisdizioni annessi del Patriarcato med.mo e del Reggio jus patronato si trova necessario che V.S. Reverendissima parta da questa Città, dallo Stato Nostro, e che resti chiusa la Nonciatura. Gl lo facciamo però sapere, acciocche se ne vada assieme con la sua Famiglia, e Ministri.

Per quello riguarda alla di Lei Persona, essendo Noi pienamente persuasi del merito suo per il buon genio, e prudenza dimostrata durante il Ministero, che hà sostenuto, saremo per conservare, e di Lei, e della riguardevole Casa una ben grata, ed affettuosa memoria.

E del presente sia dato copia à Consultori in jure per lume, e così pure ne sia data copia al Magistrato sopra Monasterj, perche ad invigilar abbi intorno à tutto questo, andasse seguendo, rispetto all'accennata Nonciatura, che si prescrive abbia à rimaner chiusa, confirmato pure restando il Decreto 4. corrente nella parte, che vi sia di ricevervi alcuna carta in nome del Nuncio senza permissione di questo Consiglio.

Fatto l'oltrascritto Decreto, ed intimata la partenza à Monsig.r Nuncio la mattina 26. luglio per esser stato raccolto per tutta l'intiera Notte l'Ecc.mo Senato, ne vadandoni per il corso di sei giorni prestata dal Nuncio med.mo la debita esecut.e doppo una ricercata fatta dal Senato stesso, à sensi dell'Ecc.so Consiglio di Dieci perche per le vie secrette fosse indagata la di Lei intenzione, e ritrovasi per mezzo di communicato da Capi stessi, come era attesa da Monsig.r Nuncio prima di partire altra nuova commissione, perciò dodici giorni doppo segnato fù il seguente secondo Decreto.

1750. 6 Agosto In Pregadi. Che per un Nodaro della Cancelleria Ducal
sia in questa sera mandato à leggere, lasciato in copia à Monsig.r Nuncio
Apostolico. Quanto segue.

S'è fatto sapere à V.S. Rev.ma sin sotto li 25. dello scaduto luglio esser necessario, che Ella parta da questa Città, e Stato nostro con la sua Famiglia, e Ministri, e che abbia à rimaner chiusa la Nonciatura, rendendosene però sino ad ora differito l'effetto, se le replica la ferma volontà nostra che Ella senz'altro non abbia à frapporre in ciò una maggior dilazione, e le riconfermiamo la pubblica considerazione, ed affetto.

All'arrivo di tale secondo Decretto, che gli fù recato la sera stessa dal Fedelissimo Martin Imberti Nodaro Ducale, Monsig.r Nuncio lo fece rogare in atti Nodariali alla presenza de Testimonij, ed intimò incorso nelle censure Ecclesiastiche l'Ecc.mo Senato, ed il Nodaro apportatore d'un tal ordine

Tre giorni però doppo à questo Ogi se n'è partito da Venezia, e fù accompagnato da S. Ecc.za Illustrissimo de la Pere Ambasciator della Regina d'Ungheria, e dà Monsig.r Arcivescovo di Zara, il che fù male inteso da Sig.ri Veneziani.

Il Nunzio è ritirato in Ferrara dove pure attualmente dimora.

Padova 10 Agosto 1750

L'affare del Patriarcato d'Aquileja si attrova nella più disperata situazione. Il Nunzio Pontificio, che incognito si tratteneva poco lontano da Venezia è stato Giovedì passato à sera p ordine Supremo trovato ed illico costretto ad abbandonare lo Stato Veneto. Subito perciò capitò alle ore tré in Padova ove fermatosi sopra un Osteria pochi momenti e riuscito alle ore 4. partì alle 7. per Rovigo, e Ferrara. L'Ambasciator Capello hà preso casa qui in Padova ove finirà il triennio della sua legatione di Roma. Il motivo di questa sì improvvisa ed impetuosa risoluzione fù l'esecutione seguita del Pontificio emanato Breve ad onta della Protesta dell'Em.mo Daniel Dolfin Patriarca d'Aquileja nella elezione fatta dal Papa d'un Vicario Apostolico e Vescovo di Gorizia che pochi giorni fà hà preso possesso in Gorizia stessa con lo sbarro Reale di Canoni di questa Fortezza, e con fuochi di giubilo p tré giorni. Questa novità rimarcabile udita in Venezia hà causata la risolutione med.ma, e hà dato motivo anche d'un altra emergenza accaduta in questi confini che da Soldati Tedeschi essendo occupato un posto di ...... fù preso à viva forza ricuperato da Veneti con sangue d'ambe le parti. In fatti le cose tendono ad una totale rottura, e benchè à Roma assista l'Em.za nostro, poco di bene però si può sperare.

Padova 23 Agosto 1750

Le notizie di Roma si confermano sempre più nelli casi disperati. L'Ambasciator Capello, che s'era qui in Padova ritirato sul'idea di qualche commissione, ora per total eccidio d'ogni speranza è stato chiamato in Venezia p deporre p sempre la divisa, ed il carattere d'Ambasciatore e giovedì spuntato hà servito il Palazzo e colà s'è rimesso. Da Roma pure sono stati richiamati due Cardinali Querini e Rezzonico, e di lì partirono incogniti à momenti. Un tale disordine, e dissapore non partorirà altro secondo ò rottura per parte del Principe nostro quando però non ne sia insolentato.

Si apparecchiasi però con sollecite provisioni di Salvaterche contro qualunq. avversario attentato. Tutta la soddisfatione caderà à carico del Papa, e della Patteria di Roma, che non si trovò più conoscere nel caso di Bravi, e di Botte. Altra pure vendetta rimarcasi eminente che merita però miglior conferma e sarà la tregua ed il trattato d'Amicitia, che si maneggia con le Potenze d'Africa à seconda d'altre Corti, e specialmente dall'Imperatore, con che sarebbe aperta, e libera à Pirati Barbareschi l'invasione dello stato Pontificio, non oponendosi il Capitanio di Golfo.

Vedasi il Concordato in questo Libbro à Carte 317.

Satira, è Pasquinate venute dà Roma l'anno 1750=

Sopra la Porta del Palazzo in Roma è stata affissa la seguente inscrizione.

Quod non fecerunt neq. Lutherus, neq. Calvinus, nec Atila, nec Valentinus fecit Prosperus Lambertinus.

Pasquino si portò alla comedia attendando colà Marforio, e vedendo, che mai giungeva si risolse di partire ad incontrarlo per strada, lo ricercò perche non si fosse alla Comedia portato. Signore Marforio è che più io doveva portarmi? Se Pantalon è partito, ed il Dottor è divenuto pazzo.

Pasquino vestito à tocconi si portò in Piazza di Roma con quatro differenti color, con un M. per color, incontrato dà Marforio fù ricercato, che significavano li 4 m. Signore Pasquino Mano, Minioni, e Migliori Ministri —

Sopra la Porta del Palazzo Pontificio in Roma fù trovata affissa la seguente Satira:

Un Periggo col motto

Quelli, che mancano sono à Palazzo.

Si haveva una Carozza à sei Cavalli:

Due orbi li N.N. H.H. S.r Alvise Mocenigo 2do q.m Lunardo, e Sig.r Franco Gradenigo q.m Andrea

Due bolsi li N.N. H.H. S.r Michiel Morosini K. q.m Lorenzo K.r, ed il Sig.r Zaccharia Valaresso q.m Alvise

Due storpi li N.N. H.H. S.r Danial Bragadin K.r e Proc.r q.m Andrea e S.r Alvise Contarini 5.to q.m Piero

Carozzier li N.N. H.S.r Zuane Emo Procurator q.m Piero.

Due cavalcanti li N.N. H.H. S.r Antonio Diedo K.r q.m Girolamo ed il Sig.r Polo Renier q.m Andrea

Dà drietto alli Cordoni li N.N. H.H. S.r Marco Foscarini K. e Pror., S.r Nicolò K. e Pror. e Andrea Memo K.r q.m Costantin

Lacchè il N.H. S.r Franco Foscari q.m Bastian, quale volendo precedere li sei Cavalli che vanno à rotta di collo, viene chiamato dalli due attaccati alli cordoni, à doversi unire à loro, altrimente il Carozziere e li Cavalcanti l'avrebbero fatto crepare.

In Carozza li N.N. H.H. S.r Bastian Foscarini d'Alvise Sig.r Antonio Capello primo d'Antonio terzo Sig.r Alvise Emo di S.r Zuane Pror e S.r Zuane Grit q.m Franco Savij di Terra ferma.

Alla finestra il N.H. S.r Antonio Donà q.m Pietro savio di Terra ferma, e savio Cassier, quale vedendo andare precipitevolissimevolmente la Carozza grida dal Balcon, andate adaggio, andate adaggio che la Carozza anderà in Pezzi non avendo soldi di tornar à far una nuova.

Essendo stato licenziato monsig.r Martino Enrico Caraccioli Nuncio Apostolico la seconda volta di Venezia, si rosse alquanto, e li scappo dalla bocca: Non sanno questi Signori, che v'è la scommunica nel licantiare il Nuncio.

Sonetto.

Un certo che vestì da Buttuvaz
Dà qualche tempo in qua stada con Mi
Mandà dà un Bologias, che sempre Caz
l'ha in bocca a à tutte d'ore il Bec-Fottù
Che ognun gha voleva ben, come à un Ragaz
Anca chi no podeva trattar con Lu
Che nessun mai gha dà desgusto, ò impaz
Dal primo di che à star qua l'è vegnù
Perche via Paron Marco a l'ha mandà
Per far l'affronto à Mistro Benedetto
L'amè dele Canzuve l'ha spodrà
Cogion! Varè che bella impresa rara!
Che quà credendo levar l'interdetto
El ha portà la scomunega à Ferrara.

Sopra le cose d'Aquileja.

Sonetto.

Tu Giudice? Tu Padre? Tu Sovrano?
Tu de Canoni il Jus si male intendi,
Le spoglie i Figli, e nell'onor gli offendi
Tu ai Forti, e ai Rei tu porgi l'armi in mano
Qual cecità, qual entusiasmo insano
Ti condusse à segnar Fogli si orrendi
Che gelarti fanno in quei tremendi
Spazzi di morte, e chi sà dir, se in vano?
Se fiona travioni, e se Clemente
Che per difetto di saggio pensiare
Non seppero capir scienza nascente
Di tè, che lo promovi, e che il pensare
De Veneti non odi alto, e prudente,
Che si dirà? Gran Dio Bah! miserere.

Sonetto.

Ha Giudice, ne Padre, ne Sovrano
Benedetto tù fosti in le promesse
Litte: sprezzatti il jus, l'amor ti mosse
Una viva passion, un zelo vano
Onde il Giudice, ama il Padre, e Regal mano
Le bilancie d'Astrea unqua mai spesse
Te sordo, Te crudel, Te sol percosse
Spirito di Fellonia, è un odio insano.
Godranno ad onta tua nel Patrio Tetto
I Veneti la calma e in Reggio scanno
Sederà fra Lor la pace, il giusto il retto.
Inni alla libertade canteranno
Il Breve cangeranno in maledetto
Giudice Padre rio Empio diranno

Il Cardinal Dolfin Patriarca d'Aquileja
alla sua Cattedrale, e al N.N. Sonetto

Sposa diletta Addio, se nel passato
Lungi dal tuo bel sen barbara sorte
Mi costrinse à languir privo l'amato
Nome non mi involò di tuo Consorte.
Oggi colui, che Vindice del Fatto
Esser dovea, oggi colui di morte
Hà concepito l'Arresto, oggi spietato
Avanzò l'indissolubil Ritorte.
A che d'Ostro fregiarmi? A che Signore
Di Porpora vestirmi? Ora non basta
Il tuo fallo à coprir, e il mio rossore
Prendi, prendi i tuoi doni, e à me la casta
Sposa ritorna, sempre un falso onore
Colla Fè, col Dover in van contrasta

Sonetto

Benedetto qual mai Megera, o Aletto
V'inspirò, vi dettò la legge orrenda
Che à sacra Sposa d'impudico affetto
Riempia il seno, e adultera la renda?
Fù lo sposo, ch'è degno, ò fù difetto,
Che fà il nodo inegual? nò che l'emenda
Non fù de' falli, ò di Zelo vostro oggetto
Che non sia, che il vicario il Quinto prenda.
Livor fù dunque, ò al mal oprare occulto
Genio se fù, che al Veneto Senato
Vi spinse à far lo sanguinoso insulto.
Ne Paulo vi sovien? Paulo che irato
Fulminò, censurò? Paulo che multo
E pianse e sospirò d'aver peccato.

Risposta Sonetto

Tesifone non fù, Megera, ò Aletto
Che n'inspirò? ma sola strage orrenda
Dell'anime commosse, à me d'affetto
Che attento ad ogni mal fà, che mi renda
Lo Sposo è degno il so[?] nissun difetto
Incapace lo fà, la sola emenda
Dal male antico fù del Zelo oggetto
Zelo, che vuol d'ogni un cuore mi renda
Nè odio hò l'Alma ingombra, nè d'occulto
Sdegno di vampo, à il Veneto Senato
Cura più inganni, se presume insulto
Di Paulo mi sovien? di Paulo ingrato
Ch'à sprezzarmi insegnò di Paulo insulto
Che pianse, e piangerà d'aver peccato.

Sonetto ironico.

Fate assai bene Papa Benedetto
Coll'esser sì avverso ai Veneziani,
Che son per verità mali Christiani
E degni di censure, e d'Interdetto
Mostrate aver giudicio sodo e retto
Col sostener le parti dei Romani,
Che sono buoni, sì, zelanti e umani
E à ragion si può dir Popolo eletto.
Cui per divozion verrer sovente
A Roma ad arricchir, e tener festa
Quando mostrava più d'esser commiante
E prova del lor Zel più manifesta
Fù quando custodir Papa Clemente
Per tema di Percussor, ò mal di Testa
Con maniera sì onesta
Fù allor tenuto di Christo il Vicario
Ch'in ver dovria porsi nel calendario
Veneziani al contrario
Sempre se l'affilar contro la Chiesa
E l'anno ogn'or schernita, e vilipesa
E quando per contesa
Ch'ebbe con quel Pamon dei peli rossi
A Venezia in sicuro ricoveronsi
A mal termine trovonsi
Che dal Principe stesso, e dal Senato
Non fù con ignominia discacciato
E per tal lor peccato
Ed altri assai, che per onor non dico
Meritan, che Voi siate lor Nemico
Sì ma dell'Interdico
Armatevi, e dell'Armi temporali
Se non bastan le Spirituali
Sradicate à loro male
Francia, Spagna, l'Impero, e tutto 'l Mondo
Come un dì face Giulio Secondo
Ch'arrivse porli al fondo
Per castigarli del solenne errore
Di voler Papa un lor Persecutore
Alviano Traditore?
Tù à Ghiradada Italia distrutto hai
Ch'ella sarebbe fuor di tanti guai
E bella più che mai
Goderebbe senza alcun Rammarico
Non Papa Benedetto, Papa Marco.

Al Cardinal Sacripante che 7 anni e 20 fu
Datario in Roma. Sonetto.

O Giuseppon de' Rami, empio, e vigliacco
Che à Simon Mago festi giuramento
Di vendicarlo dall'antico smacco
Ch'ebbe di Pietro nel fatal cimento
Chiuso aggrappato per vint'anni dentro · 1·
La scellerata spelonca di Cacco
Hai venduto all'incanto, e posto à sacco
E Messa santa, ed ogni Sacramento.
Papa Clemente io ti perdono tutto — 2.
Non ti rammento più Roma à soqquadro
La Chiesa afflitta il Popolo distrutto
Rammento sol, se ben lo vero io squadro
Che potesti mirar à ciglio asciutto
L'Eredità di Christo in man d'un ladro.

· 1· s'allude alla Dattaria
2- Clemente Duodecimo.

Sonetto del Cavalier Botti.

Signor Iddio quando quel giorno fia
Che gli Uomini dovran rendersi i conti
Vorrei, che à processar l'Anima mia
Voi delegaste il Senator Visconti.
D'ogni minuzzia ai suoi far grazie e sconti
Perciò sino à un pel ~~travede~~ tarda faria
E spende tre gli Esami, e tre i confronti
Un anno in ogni vil minchioneria
Io che i sette peccati hò nell' interno
Per sette cento lustri, e più giammai
Spererei pur di non veder l'inferno.
Deh! dimelo Sig.r che se nol sai
Egli è come sei tu Giudice eterno
Perche per Dio non la finisce mai.

Lettera scritta al Senato di Venezia dall'Em.mo Rezzonico
Per la Parte data ad un suo Fratello di consigliere

Serenissimo Principe.

La Sovrana munificenza, con la quale la Serenità ed Ecc.ze V. hanno voluto contradistinguere l'umile Persona di mio Fratello, elevandolo al sublime riguardevoliss.o grado di Consigliere, con inaspettata, ma reale magnanimità, mi hà di tale maniera sorpreso, che in mezzo alla Consolazione in cui sono, ed alla riconoscenza che debbo rinvenire, non hà il mio rispetto espressioni adattate, onde presentarmi all'Augusto Consesso a fare una corrispondente comparsa all'ossequiosissimo mio cuore.

Alla considerazione di un sì Ecc.mo Beneficio, che alla mia riverente famiglia sarà d'eterno decoro alla vista di questa Porpora di cui egli ancora è dono della pubblica liberalità, e che accrescerà tanto di lustro à quella che immeritevolmente mi cuopre, argomento che io pure riconosco dalla gloriosa Figliolanza, che mi distingue, io non sono a non, che esaltare questa Benefica generosissima mano, la quale avezza à dispensare non con altra misura, che di sua grandezza, le grazie tanto maggiormente le fà risplendere quanto più oltrepassano la capacità ed il merito di chi le riceve. Accolgano Vostra Serenità, e V.E.e con magnanimo aggradimento li umili contrassegni delle indelebili mie obbligazioni, mentre io auguro à me, ed à tutta la mia ossequiosa beneficata famiglia l'invidiabile sorte di poter rimostrare con l'opere questa giusta riconoscenza, che non so esprimere con le parole, ed impiegare in servizio della diletta e generosa Patria que' doni, che dalla stessa ridondano, e richiamo di sommo debito alla Serenità ed Ecc.ze Vostre riverentemente, mi umilio

Roma 20 Aprile

Umil.mo Devotiss.o Obbl.mo Servitore, Ossequiosiss.mo Figlio Carlo
Cardinal Rezzonico

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam Rei memoriam.

Pontifex ex pastorali sollicitudine ... praedecessorum ... Aquilejensis ... componere cupit.

Iuncta nobis à Supremo Pastorum Principe, cuius vices in Terris plane immerentes gerimus, [illegible] Sollicitudo nos à primis usque Pontificatus nostri annis induxit ut gravissimum Aquilejensis Patr[iarcha]tus negotium jam à praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus jampridem inceptum, et à pluribus ex diu multisque aetatis [illegible] vel aliud nobis in nostris tractationibus vitio vertere [illegible] [illegible], quod vero quoque Praedecessoribus nostris propositum semper fuisse non dubitamus; scilicet Aquilejensis Ecclesiae statum ita disponere, prout animarum regimini, animarum ecclesiasticae, et liberiori spirituali Iurisdictionis exercitio magis congruere, et opportunum fore dignoscerentur.

Temperamentum ... Aquilejensis ... Animarum regimine datum ... promovendae ... partes convenirent

Hunc unice scopum prae oculis habentes, rejectionibus omnis certa quavis Ecclesiastici regiminis forma in ulteriori Aquilejensis Dioecesis parte interea observanda statuimus [illegible]. hinc gradum facti sui, ad firmum stabilemque [illegible] quem vigentes perturbationes perpetuo tolli, variis ibidem feliciter constituenda, quemadmodum colligere licet ex nostris Litteris Apostolicis incipientibus Omnium Ecclesiarum = quas die xxix = [illegible] anni 1749, et ex iis quae initium = Pastoralis [illegible] aliis = quasque die xxvii = Junii Anni 1750 = in forma Brevis edidimus; quibus nimirum temporaneum urgentibus necessitati remedium, optantes, decrevimus. illud tandem duraturum fore donec aliud vero [illegible] conveniens nostroque, aut successorum nostrorum approbatione invenietur valeret [illegible] Fidelium necessitatibus consuleret.

Verum scientes, omne datum optimum, et omne donum perfectum ab Optimo Deo pendere, et expectandum esse, numquam omisimus in tota gravissima causae decursu, Divinae Majestati, devotis etiam aliorum orationibus animo exorare, ut [illegible] optatum ad afferendos [illegible], et multiplicium difficultatum nodos, [illegible] consiliis nostris, [illegible] in portum nobis optatum ad afferendas [illegible] animas Christi Sanguine redemptas necessaria saluti aeternae subsidia, afflante spiritum sui aurae, [illegible] nimis animas Christi Sanguine redemptas necessaria saluti aeternae subsidia, offerte spirit sui aura, [illegible]

Supremi principes concordi studio ... se convenire ... [illegible]unt.

Invocantes nos exaudivit Misericors Deus, dumque maximas tribulationum, et amaritudinum fluctibus jactaremus, [illegible] ex alto adjutorium suum, fecitque tranquillitatem, nos uberi consolationum suarum dulcedine recreavit: [illegible] et Regii cordis uno eodemque tempore Carissimae in Christo filiae nostrae Mariae Theresiae, [illegible] et Boemiae Reginae, Iuridicae in Romanorum Imperatricem electae, animum inclinavit, ut de componendo tandem [illegible] pro Aquilejensis rebus pacatis componendis cogitaret, simulque fecit, ut dilecti filii Nobiles Viri Dux, et Respublica Venetiarum, concordi studio idipsum optarent: cuius rei indubium testimonium nobis perhibuerunt Epistolae ad nos conscriptae, tum a Praedicta Maria Theresia Regina in Imperatricem electa sub die xvij Martij currentis anni 1751, quas nobis exhibuit dilectus Filius noster Marius tituli S.R.C. Presbyter Cardinalis Mellinus nuncupatus, tum à praefato Venetiarum Duce sub die xxxi eiusdem mensis, et anni quas dilectus quoque Filius noster Carolus tituli eiusdem S.R.C. [illegible] Cardinalis Rezzonic etiam nuncupatus nobis exhibuit.

[illegible] Conventionis approbatione ... conventae ... executionem ... [illegible] ... [illegible]unt.

Qui sane Marius, et Carolus Cardinales die vj Aprilis ad audientiam nostram una simul se conferentes, memoratas respective litteras nobis reddidit non solum [illegible] utriusque partis desideria, ut huiusmodi perpetuo, ac stabili remedio Aquilejensis Patriarcatus negotium terminaretur, unanimi nobis voce repraesentarunt, sed etiam singulatim nobis exposuerunt, de quibus partes ipsae olim dissentientes, [illegible] instructionibus obsecundantes diligentibus tractatibus, et colloquiis habitis convenerunt, cuius conventionis exemplar in scriptis redacta nobis relinquentes eadem partium nomine. Nobis humiliter supplicarunt, ut illa pro eius conservatione subsistentia, et observantiam, approbationis nostrae adiicere robur, necnon pro eadem rei executione Apostolicae auctoritatis nostrae plenitudinem interponere dignaremur. Articuli autem conventionis inter praedictas partes

vialis qui eaydē Mandato subscripti, et respective ab ipsis acceptati et ratificati fuerunt sunt tenoris sequentis Videlicet

Cum Sacra Caesarea Regiaq. Ungariae, Boemiaeq. Majestas Serenissimam Venetam Rempublicam sincero, et singulari prorsus affectu prosequatur, ac proinde de stabilitate cū eadē servanda amicitia, bona vicinitate, ac unione maxime sit studiosa, neq minus praefata Serenissa. Republica hanc ipsā amicitiā, bonā vicinitatē, ac unione pari studio excolere satagat; hinc ē qd tam ex una; q̄ ex altera parte enixo studio eo fuit elaboratum, et q. per aliqt secula hucusq subsistens circa Aquilejensē Patriarchatū controversia amica, ac utrimq. aeq. decora via penit. ac radicitus terminet.

Quem in finē ad opus tam salutare tractandū et peragendū Sacra Caesarea Regiaq. Ungariae et Boemiae Majestas virū Illm. ac Excellm. Dm. Corfitium Sac: Rom: Imperij Comitem ab Ulfelt suum Consiliariū intimū actualē intimū, nec non Aulae, et Status Cancellariū, Supremū Sigillorum Custodem Regni Boemiae Haereditariū, Praefectū Dominarū Byrastiae, Kostelecij, Pirnitz, Maslowitz et Zeltsch, ac aurei Velleris Equitem.

Serenissima vero Veneta Respublica suum in aula Caesarea commorantē Oratorem Ordinariū Illm. et Excellm. Nob. Dm. Andream Tronū Equitē q. plena facultate munivere, qui collatis prius int. se colloquijs de sequentibus conditionibus convenerunt.

Articulus Primus

Sacra Caesarea Regiaq. Majestas tum sanctitati suae, tum Serenissimae Venetae Reipublicae optionem relinquit, num loco abolendi prorsus Aquilejensis Patriarchatus, duo Episcopatus, aut Archiepiscopatus unus ex parte Imperij, et alter ex parte ditionum praefatae Reipublicae subditus institui valeat, quorum primus Goritiensis, alter Utinensis imposterum nuncupabitur ea tn sub conditione ut int. eandē, et Serenissimā Venetā Rempublicā quoad hanc novam institutionē et erectionē perfecta aequalitas observetur, et uterq. seu Episcopus, seu Archiepiscopus iisdē prorsus gaudeant facultatib:

Articulus Secundus

Ut dubium ullū superesse queat, quid sub omnimoda Aquilejensis Patriarchatus abolitione inter contrahentiū Partiū principuo sanctitatis suae in idipsū consensu intelligat, dicent inq. eandē consentiū ā sub hac ipsa denominatione, non solta priscus Patriarchatus abolitionē, sed et abolitionē inde dependentiū Tituli Dignitatū Canonicatuū et Beneficior intelligi debere, ita quidē ut nullus imposterū seu Canonicus, seu alius quidā Aquilejensi qua Patriarchali Ecclesiae Dignitate praeditus, se talem nuncupare audeat, sed qui ex parte Imperij st Goritienses, et qui ex parte Venetae Reipublicae sunt Utinenses imposterum nuncupentur.

Articulus Tertius

Sacra Caesarea Regiaq. Majestas consentit ut Eminentiss D: Cardinalis Delfinus, quamdiū vixerit nomen tituli et honoris Patriarchae retineat, eo tn pacto, ut ex consensu hocce suo Augustae Domus suae aut Sacri Romani Imperij jurib: prout ista ante praesentis concordiae Articulos compacta fuerunt nullū, vel minimū praejudiciū illatū ne quidquā in ditionibus suis praefato Emo. Dno. Cardinali concessū censeri queat.

Articulus Quartus

Mortuo autē eodē, nomen quoq, et titulus Patriarchæ jis in Terris, q Aquilejani quondā Ecclesiæ subæarant cessare ōō debebit.

Articulus Quintus

Sacra Cæsarea Regiaq. Majestas pro se suisq. Hæredibus, et Successorib. et Serenissimā Veneta Respublica sese q validissime aequali tam ex una, q ex altera parte vadne obstringunt, qd nullis unq. futuris temporib: ultra supramemoratas Concordiæ Leges multo minus contra eadē in jis, q. Aquilejensi quondā Patriarchatū spectāq, damnū modo, seu directe, seu indirecte concernunt, quicq à S. Sede Pontificia expetere, aut si oblatū fuerit accipere, sed unice præsentis concordiæ legibus stare valint.

Articulus Sextus

Sacra Cæsarea Regiaq. Majestas pro se suisq. Hæredib. et Successoribus quo firm. et meliore, et firmiore modo quæ jam in antecessū suo nomine tertius declarata fuerunt denuo confirmat, nempe qd nunq. ipsi in mente venerit sub colore prætextu, aut ex cā eor. q. circa Aquilejensē Patriarchatū Veneti Status hucusq. fuerunt, f unicā terræ palmā de Territorio, qd Serenissimæ Reipublicæ subtē, ubi aut in præsens aut imposterū arrogare, renunciando jis directi, q: inde desumi possent titulis aut prætensionib. quibuscunq.

Articulus Septimus

Pro tollenda ōi dissidior. causa, redditus qui ad Aquilejensē Ecclesiā hactenus spectarunt, ita separentur, ut qui ex terris Austriacis provenirent, constituendo ibidē novo Episcopo, aut Archiepiscopo eiusq. successoribus oneris, illi vero qui ex Veneto Territorio promanant Utinensi Episcopo, aut Archiepiscopo, et ibidē degentib. oneris ex asse cedant. Et si quæ adhuc supersint alia rer. capita ad Aquilejensē Patriarchatū se se referentia, de jis ex aequo, et bono int Sacrā Cæsareā Regiamq. Majestatē, et Serenissimā Venetā Rempublicā, dominiis eor., q: quoad limites observata hucusq. fuerint, quo citius, eo melius amica paritr. via terminentur.

Articulus Octavus

[illegible] q. hinc inde durante controversia speciatī ex Aquilejensi Ecclesia ablata fuerint, tota fide quantocius restituantur, et super jis ad sensū præcedentis Articuli ex aequo, et bono ōīa terminentur.

Articulus Nonus

Ad normā præsentis conventionis tā ex parte Sacræ Cæsareæ Regiæq. Majestatis, q ex parte Serenissimæ Venetæ Reipublicæ, apud Sanctitatē suā usitato, et decente modo instabitur, ut quemadmodū eadē pronam se iam in antecessum, et propensā declaravit erectioni duor. Episcopat..., seu Archiepiscopatuū ipsoā utrinq. facultatibus munitos benigne annuere, ita Sanctitas sua ultimum tam salutari scopo ōī, ac concorde studio utriq. promovendo complementū quatocius dare velint.

Sane si ex cōi plausu quo huius conventionis int præfatos Supremos Dominantes feliciter inita, nec non singulor. capitū in ipsa conventio.. contentor. notitia tā citra quā ultra montes à Viris cordatis, et publicæ utilitatis tranquillitatisq. rectiq. rer. ordinis amatorib: excepta fuit, de illa et istis iudicandū simpliciter nobis fuisse putavimus, nil ultra laboris aut diligentiæ nobis aut istis, quos consilijs utimur in eoqē examine adhibendū fuisset.

Sed quoniã nil omittendũ nobis esse judicavimus, quod ad approbationẽ nostram considerationis, atq. consultius imponendã conducere valeret, cũ ad memoriã nostrã revocaverim ea, q. in Ecclesiasticis annalib. habeantur circa Patriarchatus Aquilejensis exordia, gravissimasq. perturbationes quib. Ecclesia Dei propterea vexata fuit, et q. in historijs secularib. relata st. de multiplicib. dissensionib., certaminibusq., q. inter Christianos Principes ejusdem Patriarchatus occasione frequenter exierunt, cujusmodi periculis verendum erat, ne eorundem Christianorum Principũ pax, et concordia donec Patriarchatus ipse substiterit perpetuo exposita remaneret. Ipsius quoq. Civitatis Aquilejensis praesentem statum ante oculos habentes, et miseram conditionem, ad quam a longo iã tempore redacta est dioecesis, ut in multos Patriarchas scimus inveniatur qui in ipsa resederit, nec certum impostorum in ea maneri fore credendum erat cum diversitas praesertim quib. cautelis pluriũ Seculorum spatio ab Apostolica Sede procedit opus fuerit in ejus Patriarchatus collatione et provisione ad evitandas offensiones, ac dissensiones, ceterosq. tumultus qui inter supremos Principes ea occasione accendi potuissent. Quod jamdudum Pastoralem sollicitudinem nostrã magis angebat, perspectis spiritualib. necessitatib. tot millium animarum, amplissimam partem Aquilejensis Dioecesis ultra modum extensae incolentiũ et a Veneto Dominio insitas, quarum regimen, variis inextricabilibus rerum secularium difficultatibus, haud feliciter procedebat. Qua de re cũ plures recursus a Patriarchis pro tempore ad hanc Apostolicã Sedem facti fuerint dũ statũ Ecclesiae suae, esse Apostolicae Sedi statutis temporib. de more referrent. Cumque pios atque prudentiã Virorum gravissimas dictos animarum calamitates deplorantium relationes, et querelas, quae ad Praedecessores nostros Romanos Pontifices, tum ad nos ipsos saepe pervenerint, animo occurrebat, quod licet ijdem Praedecessores nostri Pontifices sollicitudinis officia ad huiusmodi calamitates sublevandas plurimas interposuerint, quod etiã ad ea diã indiligẽ excogitata fuerint remedia, q. post optatã executionem, speratũ fructũ nequaq. obtinere, plenã rerũ ordinis reintegrationẽ producere n. potuerint, sed demũ temporaneã dumtaxat relevationem cum ablata, quorum iudicat ideo excogitata fuerint, ad adhibita, ut viã sternerent ad firmũ tandem et stabile remediũ memoratis deordinationib. perpetuo tollendis inveniendũ.

Sic omnib. matura consideratione pensatis ijsdem conventionis, et capitib. attente perspectis, implorato saepius divini Luminis adjutorio, auditisq. sup. his nonnullor. Ven. Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinaliũ sententijs de eorum Consilio, et assensu postulationib. huiusmodi pro parte dictae Charissimae in Xro Filiae nostrae Mariae Theresiae Hungariae, et Bohemiae Reginae, illustris in Romanorum Imperatricem electae, nec non dilectorum Filiorum Virorum nobilium Ducis, et Reipublicae Venetiarum, nobis, ut praefertur exhibitis in omnib., et per oĩa plenissime annuentes non modo praeinserta oĩa, et singula conventionis capita utpote ad publicum Bonũ, et felix animarum regimen tendentia praesentium literarum tenore probamus, et laudamus verũ etiã per easdẽ praesentes ad ea exequenda, et statuenda, quae pertinent ad omnimodã, atque perpetuam suppressionem Patriarchatus Aquilejensis, nec non ad erectionem duorum Archiepiscopatuum aequalib. oĩno cum praeeminentijs, ac praerogativis praedictis, ut dicto ut infra Dilecto Filio nostro Daniel S.R.E. Presbytero Cardinali Delphino nuncupato, dum vixerit Patriarchae titulo, procedere volentes, aliorum vero capitũ inter praefatas partes ut supradictũ conventorum, ac respective a nobis approbatorum executionem per alias nostras Apostolicas literas implendã statuendasq. reservantes.

[illegible] nostre [illegible] qua nobis [illegible] consuetudinis causa Ecclesiae [illegible] Ecclesiae urbanas et aliorum [illegible] supprimere et extinguere aut dividere ac separare prout in omnibus expedire noverimus motu proprio, et certa scientia ac plenitudine potestatis tenore praesentium dictam Aquilejensem Ecclesiam, ac eiusdem Patriarchalem Cathedram, Dignitatem, et nomen, titulum ac denominationem eius de Patriarchale Metropolitica, et similes nec non dictae Ecclesiae ac Sedi eadem annexas, nec non ipsi Ecclesiae, capitis, Dignitates, Canonicatus atque Praebendas, ita ut de caetero Patriarchalis Archiepiscopalis aut Cathedralis Ecclesia Aquilejensis illius ipsa minime existat, nec ullus Aquilejensis Patriarcha Archiepiscopus aut Episcopus dictae Ecclesiae dignitates aut Canonicus denominari possit omnino ac penitus supprimimus et extinguimus.

Ut autem animarum Christifidelium in locis hactenus Aquilejensis Patriarchatus per nos, ut praefertur, suppressi et extincti spirituali iurisdictioni subiectis, quae in temporalibus subditae [illegible] Austriacae Familiae ac Venetorum Dominio degentium Ecclesiastici Regiminis praesidia non desint: simili motu, scientia et plenitudine potestatis, ex eadem properamus ex nunc in Civitate Utinensi unam Archiepiscopalem Cathedram et Sedem Archiepiscopalem Utinensem nuncupandam, cum omnibus et singulis iuribus etiam Metropoliticis, caeterisque praeeminentiis, et praerogativis aliis Archiepiscopalibus Ecclesiis de iure, usu, ac consuetudine competentibus, perpetuo erigimus ac constituimus. Cui quidem Archiepiscopatui pro peculiari ei Dioecesi totum istum regionis tractum qui Venetorum [illegible] Dominio subiectus est, et hactenus ac pro tempore existente Patriarcha Ecclesiae Patriarchalis Aquilejensis per nos ut praefertur suppressae, et extinctae, Dioecesano iure obtinebat, et pacifice regebat, tribuimus et assignamus, nec non in Suffraganeos eos omnes, et singulos Episcopos, quorum Cathedrales Ecclesiae, in eodem [illegible] Veneto Dominio consistunt, quique ad hunc diem patriarchali Aquilejensi per nos ut praefertur, suppresso, et extincto subiecti fuerint, subiicimus atque supponimus, prout aliter atque distinctius per alias nostras Apostolicas Litteras super erectione huiusmodi Utinensis Ecclesiae Archiepiscopalis, aequalibus, ut praefertur, iuribus et praerogativis cum infrascripta Goritiensi Archiepiscopali pariter Ecclesia insignienda, peculiariter expediendas statuere et declaravimus.

Simili quoque modo ex nunc in Civitate Goritiensi alteram Archiepiscopalem Cathedram et Sedem Archiepiscopalem Goritiensem nuncupandam cum omnibus, et singulis, et aliis iuribus etiam Metropoliticis, caeterisque praeeminentiis et praerogativis aliis Archiepiscopalibus Ecclesiis de iure, usu, ac consuetudine competentibus atque pertinentibus tenore, dictisque motu, scientia, et potestatis plenitudine, perpetuo pariter erigimus et constituimus, cui etiam Archiepiscopatui pro eius peculiari Dioecesi alteram Patriarchalis hactenus Aquilejensis Ecclesiae per nos ut praefertur suppressae et extinctae Dioecesis partem quae Austriacorum Principum Dominio subest, quamque noverimus temporibus Vicarii Apostolici Episcopalis charactere praediti a nobis deputati, ac ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum immediate constituti in spiritualibus gubernatam fuisse tribuimus, et assignamus: ita ut statim ac novae Archiepiscopalis Goritiensis Ecclesiae huiusmodi Apostolica auctoritate futurus illius Archiepiscopus praefectus praedicti Apostolici Vicarii gubernii, nec non omnes, et singulae provisiones ac gubernationes ordinationes sive a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus sive a nobis ipsis pro dicti regimine in dicta Aquilejensis quondam Dioecesis parte Austriacae ditioni subiecta captae, editae, atque statutae, exinde irritae, pro sublatis irritis, abrogatisque esse intelligantur. Cidem Goritiensi Archiepiscopatui in suffraganeos eos omnes, et singulos Episcopos quorum Ecclesiae Cathedrales in temporali Austriacae ditioni consistunt quique ad hunc diem Patriarchali Ecclesiae Aquilejensi per nos ut praefertur suppressae et extinctae, simili iure subiecti fuerint, supponimus, atque subiicimus prout ut alias in aliis nostris Apostolicis litteris super erectione huiusmodi ~~Aquilejensis~~ Goritiensis Ecclesiae Archiepiscopalis aequalibus pariter iuribus, et praerogativis ac supradicta Utinensi Archiepiscopali Ecclesia insigniendae peculiariter expediendis, planius, atque distinctius statuimus et declaravimus:

Et quoniam Catholicae Religionis ac Pietatis argumenta, quae in tractatione huius gravissimi negotii, ac quo Ecclesia Dei tot perturbationes et anxietates aliquot iam saeculorum decursu sustinuit, necnon in super relata concordione inter praedictas partes provide inita, et a nobis per praesentes approbata, ex parte tum dictae Mariae Theresiae Reginae in Imperatricem electae, quam praedictorum Ducis, et Reipublicae Venetiarum edita fuerunt maximae utilitatis fructu eidem Ecclesiae, in gratiam et benevolentiam [illegible] etiam importare videntur, sive perspicimus, motu, scientia, ac potestatis paribus, tenore praesentium praedictae Mariae Theresiae Reginae in Imperatricem electae, eiusque Successoribus in perpetuum ad praefatum Goritiense Archiepiscopatum per nos, ut praefertur erectum, tam pro prima hac vice, quam quoties futuris perpetuis temporibus per vacare contigerit, [illegible] di Nobis, et Romano Pontifici pro tempore existenti Personam idoneam per nos, et Successores nostros ad eundem Archiepiscopatum Goritiensem pro tempore promovendam, et praeficiendam. Necnon praedictis Duci, et Reipublicae Venetiarum ad alium Utinensem Archiepiscopatum, etiam per nos, ut praefertur erectum quoties per liberam praefati Danielis Cardinalis dimissionem, sive per eius decessum, ac etiam deinceps alias quovis modo quibuscumque futuris temporibus vacare contigerit simile ius nominandi nobis, et Romano Pontifici pro tempore existenti Personam idoneam etiam per nos, et Romanos Pontifices Successores nostros pro tempore ad eundem Archiepiscopatum Utinensem promovendam, eique praeficiendam etiam perpetuo respective concedimus, et impertimur prout ut pro ea, quas praesentes [illegible] in [illegible] Brevis [illegible] iuris nominandi huiusmodi concessione peculiariter respective [illegible] statuimus, et [illegible].

Praefato autem dilecto Filio nostro Daniel Presbytero Cardinali Delphino nuncupato ob personalia ipsius meritorum magnitudinem, ut non obstante Patriarchatus Aquilejensis suppressione et extinctione per nos, ut praefertur, factis ipse nihilominus quoad vixerit, absolutum, et simplicem Patriarchae titulum, et denominationem retinere et gerere possit, et valeat, ita tamen ut eiusdem, in dicto Archiepiscopatu Utinensi successores, non alio quam Archiepiscoporum titulo denominari possint et debeant eadem praesentium tenore concedimus, et indulgemus.

Aquilejensis porro Civitas magnitudine quondam, et populi frequentia insignis, quantum ab antiquo splendore profecerit, quod ad deteriorem conditionem redacta sit omnibus notum, et abunde compertum. Illius autem incolarum cura paroechialis inter duas Ecclesias divisa, et ab eis dependet, quarum una a iure quo habent Patriarchalis etiam existit Ecclesia in honorem B. M. V. in caelum Assumptae, seu forsan Nativitatis eiusdem B. M. V. Omnipotenti dicata, cuius quidem [illegible] Parochianorum Cura per ipsius Ecclesiae Sacristam pro tempore existentem exerceri consuevit. Altera vero a Parochiali Ecclesia S. Joannis in Foro, seu in Platea nuncupata cui Rector, seu Presbyter Curatus a Communitate et Hominibus praedictae Civitatis, ut asserunt, eligi nominari, ac Ordinario loci praesentari solitus, erga Parochianos Ecclesiae huiusmodi iura Parochialia exercet. Cum itaque Civitas Aquilejensis sub temporali Austriacorum Principum ditione constituta sit, Idcirco illius spirituale regimen iuxta premissa ad futurum Goritiensem Archiepiscopum pertinere; idque futurus Archiepiscopus Goritiensis [illegible] et Ordinario iure suam plenam jurisdictionem in eadem Civitate exercere debeat. Ne quando unquam libera huiusmodi jurisdictionis exercitio efficere valeat. Nos in primo dicta Ecclesia, cuius Patriarchalem qualitatem, nec non Cathedralitatis, aliaque quaecumque iura iam suppressimus, et extinximus, ob etiam Parochialitatem illiusque curam Parochialem hac, quoque serie supprimimus et extinguimus, ac illius sic suppressae, et extinctae [illegible] Parochianorum curam ad dictam Parochialem Ecclesiam S. Joannis in Foro, seu Platea nuncupatam transferimus illique subjicimus, et cum omnibus et singulis Parochialibus iuribus respective applicamus, appropriamus et cum ea incorporamus. Ita ut illius Rector, seu Parochus omnium [illegible] Fidelium tam suae Ecclesiae Parochiae, quam etiam alterius in [illegible] etiam Patriarcalis olim Ecclesia ad hunc diem existentium subiectorum curam, et regimen gerat, idque una cum omnibus [illegible]

Parochiani hoc ã cũ universo Aquilejensis Civitatis populo, prædicti Futuri Goritiensis Archiepiscopi Ordinario ui subiecti existat.

Cum vero Apostolica hæc S. Sedes insignioribus quibusdã basilicis libertatis, exemptionis, ac immediatæ eidẽ Apostolicæ Sedis subiectionis privilegia impertiri consueverit, Nos dictã Aquilejensẽ quondã Patriarchalẽ Ecclesiam Pontificiæ liberalitatis munere decorare volentes, eã de potestatis plenitudine eandẽ ĩ futurum et pro tempore existentis Archiepiscopi Goritiensis, et cuiuscunq. alterius Archiepiscopi, seu Episcopi jurisdictione in õib., et p õia, p eandẽ præsentes eximimus, et liberamus, ac perpetuis futuris temporib. exemptã immunẽ ac liberã, nobisq. et Successorib. nostris Romanis Pontificib. et huic Apostolicæ Sedi immediate subiectã ẽẽ et fore decernim. Ita autẽ ob nimiam prædictæ Civitatis Aquilejensis à Romana Urbe et Curia distantiam, ipsa Basilica prædicta necessario aliquo præsidio careat, Apostolico delegato in prædicta Civitate constituto, cui ab aliquo vetere Saecularis Monialium Monasterii Aquilejensis gubernatio Apostolica Auctoritate, et independenter ab ordinaria jurisdictione, commissa dignoscitur, eiusq. futuris Successorib., quos quidẽ imposterum semper ex Personis eorumdẽ Austriacorum Principum Subditis Eligendos fore statuimus nostras, et Apostolicæ Sedis vices committimus, ac demandamus, ut ipse nunc Existens delegatus, eiusq. Successores huiusmodi tanq. Apostolici ad hoc etiã delegati, nostro, ut eiusdẽ Apostolicæ Sedis nomine, et auctoritate cũ debita à nobis, et Successorib. nostris dependentia dictã Aquilejensẽ Basilicã olĩ Patriarchalẽ ab Archiepiscopi Goritiensis, et alterius cuiuscunq. Archiepiscopi seu Episcopi jurisdictione, exemptã nobisq. et Apostolicæ Sedi, ut p̃fert, immediate subiectã debeant salubriter regere, feliciter gubernare, et providẽ conservare.

Præsentes autẽ litteras, et in eis contenta et statuta quæcunq. etiã ex eo, qđ quilibet in præmissis seu in eor. aliquo jus, aut interẽẽ habentes, vel habere prætendentes etiã quomodolibet in futurum cuiusvis stat. ordinis, præeminẽ, et Ecclesiasticæ vel mundanæ dignitatis sint, etiã specifica, et individua mentione aut expressione digni illis n. consenserint: seu quod aliqui ex ipsis ad ea minime vocati, vel etiã nulli modo, vel non satis auditi fuerint; aut ex alia qualibet etiã læsionis, aliisq. juribus, et privilegiatã cãã modo, vel obreptionis, subreptionis colore, prætextu, et capite, etiã in corpore juris clauso nullo unq. tempore de subreptionis, vel obreptionis, vel nullitatis vitio, seu intentionis nostræ aut interẽẽ habentiũ consens. aliove quolibet defectu, etiãmsi magno inexcogitato, et substantiali, sive etiã ex eo, qđ in præmissis solemnitates, et quæcunq. alia forsan servanda, et adimplenda, minime servata, et adimpleta seu cãæ, propter quas præsentes emanaverint n satis adductæ, verificatæ, ac iustificatæ fuerint, notari, impugnari, aut in controversiã vocari, seu adversus eas restitutionis in integrũ aperitionis oris, aut aliud quodcũq. juris, facti, vel justitiæ remediũ impetrari posse sed tanq. ex Pontificiæ providẽæ Officio, et motu proprio, certa scientiã, deq. Apostolicæ potestatis plenitudine nostris factas, et emanatas, õimoda firmitate perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosq. plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac p oẽs, et singulos ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter servari, Ôibusq. etiã, et singulis quos favore concernunt plenissime suffragari; et si secus sup his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritũ, et prorsus inane ẽẽ, et fore, pari auctoritate volumus atq. decernimus.

Non obstantib. de jure quæsito non tollendo de suppressionib. committendis ad partes vocatis quor. interẽ, aliisq. nostris, et Cancellariæ Apostolicæ Regulis, nec non dictæ Ecclesiæ olĩ Patriarchalis p nos

ac quasq; supprime et extincte, erectione et fundatione, dibusq; et singulis Apostolicis ac in Synodalibus
quibq; provincialib. et universalib. Conciliis editis, vel edendis specialib. vel generalib. constitutionib. et
ordinationib. Nec non eiusdē ecclesiæ olī Patriarchalis q nos ut pfertur supprimere, et extincte, etiam
confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinib. etiā immemorabilib.
privilegiis quoq; indultis, concessionib. et donationib. eidē ecclesiæ, ut præfertur suppressæ, et extinctæ, aut quibuscumque
personis quavis ecclesiastica aut mundana dignitate fulgentib. quantumvis specifica et individua mentione dignis
etiā Romanorū Pontificū Prædecessorū nostrorū Imperatorū, Regū Reipublicæ, et aliorū Supremorū Principū Auctoritate,
et liberalitate, seu ad dictas ex eorum cujusvis instantia, initiatū, et contemplatione sub quibuscumque formis et
verborū tenorib. etiam motu simili, et de Apostolicæ Potestatis plenitudine, seu Consistorialiter in contrarium
quomodolibet concessis, et innovatis, et longissimi, ac immemorabilis temporis usu, possessione, seu quasi exercitis,
præscriptis. Quib. oīb. et singulis, etiā si de illis eorumq. totis tenorib. et formis specialis specifica, et ex-
pressa mentio, seu quævis alia expressio habenda, atq. alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorū te-
nores, ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent,
præsentibus pro expressis habentes ad premissorū oīū, et singulorū effectū latissime, et plenissime, ac
specialiter, et expresse ex certa scientia motuq. et potestatis plenitudine paribus derogamus, et derogatū
esse volumus cæterisq; contrariis quibuscumq.

Volum etiā ut ipsarū præsentiū transumptis etiā impressis, manu alicuj. Notarij Pub. subscriptis
et sigillo alicuj. personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadē prorsus fides ubiq. adhibeatur,
quæ ipsis præsentib. adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo oīo hominū liceat hanc paginā nostræ approbationis, suppressionis, extinctionis
Judicij Creationis, constitutionis, concessionis, impertitionis, exemptionis, liberationis, subjectionis,
commissionis mandati Decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire.
Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationē Omnipotentis Dei, ac BB. Petri, et Pauli Apos-
tolorū eius se noverit incursurum.

Datū Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno
Incarnationis, Millesimo, Septingentesimo Quinquagesimo primo
Pridie nonas Julii Pontificatus Nostri Anno undecimo.

Serenissimo Principe

Brama il Cuore ossequioso, che fiacca per riverenza la Voce a non ardire il Ciglio gravato dalla veneratione alzarsi à fronte della Maestà adorata di V. S. mio Principe naturale e mio Clementissimo Signore e Benefattore.

Mà quel raggio d'Autorità Sovrana che ha avuto vigore di sollevare un basso vapore all'Altezza di questo Cielo reale, ed in faccia della Divinità dominante fa godere con strana metamorfosi figura di Stelle ad un'Esaltatione riguardata poi spettacolo ammirabile agli occhi del mondo.

Ma tutto il mondo quanto mi corda, tutto il mondo mi ascolti, che vedrà nella mia Persona un miracolo di venerazione e sentirà dalla mia voce quei concetti d'umilissima riconoscenza che s'affana di non potute adequatamente spiegar.

Ombre onorate di miei Maggiori che per il corso di tanti secoli spargeste tanti sudori politici, quest'Eccelso senario, spiriti avventurosi di miei Antenati, che fortunatamente sacrificaste in mano de' nemici le vite, vestite di qualche merito la mia povera nudità.

Mà in difetto dell'Ombre invisibili e mute, invoco genuflesso dal Trono sublime di S. Chiesa il Sommo Pastore Alessandro VIII Figlio di V. S. per sua gloria, e mio Zio Paterno per ordine di Natura, e per privilegio di distinta fortuna.

Or qui Prencipe Serenissimo Sapientissimi Padri prenda respiro il mio basso intendimento, e nell'abbondanza della materia trova motivo di rinovar, mà più felice confusione.

Dà Dio Creatore e dal Prencipe immagine di Cui riconosce il Sommo Pontefice l'Esaltazione, e tanto per debito di natura, quanto per obligo di gratitudine non ometterà opportunità alcuna, che possa confluire al decoro, grandezza ed avantaggio del nome Vostro.

Vincoli troppo stringenti sono quelli di Padre e Figlio, come Padre nutrirà tenerezza per sollevare, come Figlio averà debito di soccorrere. Con questi, e più cordiali sentimenti mi commette la Santità sua di spiegare à V. Serenità la sua santa intenzione che vestirà altrettanto autenticata dall'opere, quanto al presente viene pregiudicata dalla mia fiacca espressione.

Mà l'insegna preziosa del Cavalierato donato à me, al Sig. Pietro mio Figliolo, ed à primogeniti discendenti in perpetuo ed il grado sublime di Procurator sopranumerario di S. Marco conferito con profluvio alla mia immeritevole Persona sono grazie tanto rilevanti, e distinte, che ricercarebbero la voce stessa del Sommo Pontefice al quale sono dirette per formare il ringraziamento.

E questo supplirà la Santità Sua con lettere, e con Effetti: ed io carico di rossore per conoscermi tutto vestito dell'altrui merito, contemplo con estatica ammirazione queste riveritissime insegne, e non crederei mai di vestirle degnamente, sinche non abbia in qualche parte meritato per premio del mio umilissimo servizio l'oro di questa Stola, e col proprio sangue più viva la Porpora di questa Veste.

Tanto protesto à Voi mio adoratissimo Principe, ed à ciascuna dell'EE. VV. miei adorati Padri, al Corpo tutto di miei riveritissimi Concittadini, che vuol dire avanti la maestà della più Eccelsa Republica mia cara adoratissima Patria, e con il Cuore oppresso da innumerabili Regij favori, e dall'affano di dover con la partenza sospendere il godimento unico ad un profondo ossequio, un profondo silenzio.

Orazione fatta nell'Eccellentissimo Gran ~~Consiglio~~ Colleggio dall'Eccellentissimo Signor Antonio Ottobon K.r e Procurator di S. Marco Nepote della Santità di Alessandro ottavo li 22 8bre 1689 giorno del suo ingresso

(Seguì li p.° ottre la morte di Carlo II d'Austria Rè delle Spagne senza discendenti, sotto
Testam.to dichiarò successore à quella Monarchia Filippo di Borbon Duca di Angiò nato
genito dal Dalfin Figlio primogen.to di Lod.co XIV Rè di Francia con altre
sostituz.ni: come in questo l'Imperator Leopoldo pretandendo per molte ragg.ni aspet-
tarsi à [illegible] e Figli la success.ne nelle Spagne fece protestare di nullità al Testa-
mento, quale volendosi sostenere per l'altra parte si venne à rottura di Guerra
nella Italia; de' ponj interessi la Rep.ca di Venezia fortificò con grandi, ed altre
operazioni le piazze di Peschiera, Legnago, Orzinovi, Crema, Brescia, e Bergamo
(In tanto da d.e Potenze prepartesi l'armi, per l'acquist.o, e difesa di Milano, fu
nella riserva della Rep.ca stata concesso sopra i suoi Stati ad ambi gli Eserciti
il passo. Fu tassata la Città di Venezia, ed l'imposiz.ne non fu meno di £ 100, ne
acced.e li mille con la corrisponsione di 4 per cento. In oltre fu fatto un lotto de
diverse libertà de Traghetti, ed altri beni di ragg.ne pub.ca, et obbligate le prove
con tassa de bollettini coll' esborso di £ 3 l'uno. Fu tassata parim.te la Terra ferma.
L'anno 1703 fu con parte del Consig.o di X proibito nel ridotto di Gioco de Nobili
l'ingresso a Maschere, ed altri particolari in ogni tempo. Furono refabbricati
Castel novo del Lido e quello di Chiozza ambi con buone fortificaz.ni L'anno 1704
30 Xbre sospesa dal Consig.o di X la parte sud.a fu restituito in pristino l'uso
del Ridotto; nel mese di marzo 1705 si è portata in Venezia la Buchessa di
Baviera per passare à Pad.a ad incontrare la Regina sua madre; del 1708 li
28 Xbre arrivò in Venezia in forma privata Federico quarto Rè di Danimarca, e in
furono destinati 4 Cavalieri per assisterlo, e riceverlo, e dimoratovi 2 mesi, si
ripartì poi per Toscana. Furono fatti 6 Proc.ri di S. Marco, ed aggregate 6 fam.e alla Nob. Veneta
colli esborsi altre volte dichiariti. Essendosi poscia infermato q.to Rever.mo Mons.r di
d'anni 60 c.a doppo 4 g.ni di gravis.mo male, se ne morì col fiore della Virginità
l'anno 1709 li 6 Maggio, e fu sepolto nella Chiesa di S. Steffano. A causa di d.a
malatia, e suseg.te morte fu sospeso il farsi la fiera in Venezia

Dialogo di Marforio, e di Pasquino
Con l'Occasione d'aver l'Imperatore Carlo V. Ricuperata la Boemia fugato il Palatino
Acquisto della Valtelina, e del Pallatinato ??
Dal quale si esaminano i disegni degli Spagnoli alla Monarchia Universale

Oratione habita al Cõl Gio. Bus... avanti Cardinali cõ Summo Pontif.

...cenitore
...tuo Imperatore
...Spagnuoli
...
...ua con disegno
...l fare ...
... mi pareva ...
...ultima (ricordandomi
... l'aria perciò
...gratione le appar...
...come naturale
...tutte anche i ...
... gli assicurava
...no per d'un ...
...tar la Natura, ...
...
...
...
...
... entrate a ...
... in questa ...
...tta mia
...ato d'haver ...
... i quali ...

c àqui li [illegible] strà la morte di Carlo II d'Austria Rè delle Spagne senza discendenti: fatto
Test.to dichiarò successore à quella Monarchia Filippo di Borbon Duca di Angiò nipote
genito [illegible] [illegible] Luigi XIV Rè di Francia con altre
sost[illegible]
tan[illegible] he
nen[illegible]
nel[illegible]
que[illegible]
c in h[illegible]
nel[illegible]
il p[illegible]
acc[illegible]
div[illegible]
con[illegible]
Gi as[illegible]
l'in[illegible]
Cost[illegible]
30.[illegible]
del[illegible]
Bac[illegible]
a x.[illegible]
furo[illegible]
sipa[illegible]
colle[illegible]
d'an[illegible]
s'a[illegible]
male[illegible]

Dialogo di Marforio, e di Pasquino

Con l'occasione d'aver l'Imperatore Carlo V. Ricuperata la Boemia fugato il Palatino Acquisto della Valtolina, e del Palatinato ??

Nel quale s'esaminano i disegni degli Aspiranti alla Monarchia Universale.
Fondamenti, che hanno gettato ed i Progressi loro
Le raggioni degli Ungheri, e de Boemi all'Elezione di Ferdinando Imperatore
e perche i Prencipi d'Italia non abbino da rallegrarsi delle Vittorie di Cesare Imperatore
benche siano contro gli Eretici.
Hac sine fortitudine libertas naturali, [illegible] [illegible] [illegible] da [illegible] [illegible]

L'Invitabile Accademico Pasquino A' Lettori

Tirato dalla curiosità di vedere le Feste, che si facevano per la Vittoria di Boemia con disegno d'andarmene in Piazza Navona, e di là in Banchi, e Fuochi di Castel S. Angelo, nel passare che feci di Campidoglio (che era la mia dritta strada) mi viddi caminare avanti uno che mi pareva [illegible] ma di straordinaria statura. La Luna non vigilandovi (benche fusse nella sua opposizione) trovandosi nel punto dell'Eclittica, in un Ecclissi dal entrare al uscir dell'ombra di quattr'ore. L'aria perciò ancorche serena, non dava punto di lume. Mi raccapricciai tutto, venendomi immaginazione le apparizioni de mali spiriti, e de Fantasmi, havendo questa grandezza la quantità d'un Huomo naturale. Diverra vergognandomi di me stesso feci animo, e fatomi il segno della croce m'affrettai perche il passo mio ordinario non poteva pareggiare il lungo (benche grave) di colui. Questo più me gli avvicinava tanto più le apparenze mi augmentavano lo stupore. Prima sotto la forma di huomo poi d'un huomo [illegible] alla fine giunto al canto di Pasquino ecco si ferma [illegible] e salutar la Statua, ed esso a lui. Se io mi restassi attonito di così strano ed inaudito miracolo, lascio a voi [illegible] [illegible] [illegible] confidato nella virtù della mia invisibilità mi gli accostai vicino. Oltre a comprendere [illegible] Gigante essere un grande Statuone, e da certi segni, e dalle parole di Pasquino conobbi [illegible] Marforio. Fu la mia curiosità tanta (che abbandonato il mio primo disegno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] discorsi, e perche mi riuscirono non di [illegible] leggere, e queste [illegible] [illegible] [illegible], a [illegible] giudicio, gli stimai degni di memoria. Ma mai mi dolsi la mia ignoranza come in questa [illegible] nova, parendomi che meritavano di esser compilati da una penna dotta, non dalla mia.

Il publicarli dunque, se vi sarà cosa da dispiacere qualche quota (è molto delicato il troppo [illegible]) me ne dispiacerà, ma non v'è rimedio. I concetti dell'Anima sono corretti, quali [illegible] più si ritrovano più [illegible].

Dialogo
Interlocutori
(Marforio, e Pasquino.

Marforio. Ben trovato Pasquino. Vedi quanto può la conformità nella natura, che sono venuto prima à te, che ad ogni altro, come stai?

Pasquino. Nel male assai bene Marforio mio. Mà sai tu, ò non sai? che Metamorfosi strana è codesta, che io ti vegga, e che tu camini?

M. Io sono, e son qui? mà il modo v'è ben strano (à dir il vero:) vedendo io li gran fuochi, che alumano Roma, credetti, che avampasse tutta, e il timore d'esser sopra preso dalle fiamme, mi fece venir una imaginatione così fina, che intenerivonmi le giunture, e mi trovai poter star, ed andar come vedi

P. Quest'è un gran miracolo. Pastadre non ne fece un simile; quando fù richiesto di venir à Roma; piegò il collo, che appena si vidde. Mà che chiarore è questo? credo che la Città sia tutta in fuoco. Levami di qui ti prego; Imitaremo i nostri Maggiori; Tu sarai un nuovo Enea, ed io un'altro Anchise.

M. Non ti dar pena, altro fuoco, che di dolore, è quel, che vedi.

P. Che dunque alegrezza, e perche?

M. Perche l'Imperatore hà ricuperata la Boemia, e fugato il Palatino Vittoria (che con l'acquisto della Valtelina, e del Palatinato:) apre una porta trionfale à Spagna al possesso del Mondo

P. Mi dai ben una nuova infausta, e lacrimevole, ed è vero, che la cagione dell'alegrezza sia quella, che dovaria esser di tristezza, e di pianto.

M. Come di pianto? Pare à te che Roma in particolare non debba rallegrarsi, che gl'Eretici siano abbattuti che un Imperatore tanto catolico, come Ferdinando resti trionfante doppo aver posto à sicco l'Impero, i Regni, ed i Stati patrimoniali per augumento della fede catolica?

P. Non mi dispiace, che gl'Eretici siano abbatuti, anzi prego Iddio ò di convertirli, ò di abbatterli, mà mi spiace di vedere il Mondo tanto sciocco in credere, che l'oggetto delli Spagnoli sia la Religione, ed il suo augumento.

M. Qual sarà egli dunque?

P. Ridurre la Christianità in servitù, e siccome in Constantinopoli vi è un Gran Turco, così far, che in Madrid vi sia un Gran Cristiano.

M. E questo come vuoi, che riesca?

P. Con la diversione de Prencipi della Religione, e del di cui pretesto servendosi, con opportunità, d'Angeli di tenebre, si fanno credere Angeli di Luce. Perche se venimmo à scoprir l'ambizione non solo avriano per avversarj i Lutherani, mà il Papa istesso, leggi in fatti dei Fondatori della Monarchia di Spagna, che vedrai, che io ti dico il vero, e che la pietà, e la Religione in loro non fù, che inganno, ed ipocrisia.

M. Tu mi dici gran cose, e non poco pericolose tuttavia altro è dire, altro è provare dubito, che nel sacco tu l'abbia ricevuto qualch'ingiuria da loro, e che ti affetti la vendetta. Ne potendola fare con le forze, che non hai, la facci con la lingua, la quale avesti sempre libertina, e mordace

P. Certo che tu potresti ben aver un poco più cortese, e più vera opinione del fatto mio. Dà gli Spagnoli mai non ricevei disgusto alcuno, ne gl'odio, anzi gli stimo quanto sò stimare nazione al-

mondo, nè fui formato in tempo che Roma era libera, e questo affetto, mi fà odiare la Tirannide e la Servitù, nel resto la mia lingua (sia come tali:) non fù mai mordace e se ben sempre non si debbono predicar le verità, perche con esse si predicano i vizj, e l'infamia altrui, tuttavia non si devono dissimulare dove si tratti dell'interesse pubblico in occasione, come questa la più urgente, che sia mai stata al mondo, ne il pericolo mi hà da ritenere, lo supera l'obbligo, e l'amor della Patria.

M. Non credere, che ciò sia stato detto da mè, che per scherzo. Anzi desidero d'esser instrutto di questo negozio, non ti dispiaccia di gratificarmene, che t'ascolterò volontieri.

P. Che vuoi esser instrutto, va à veder i fuochi, che vi averai più diletto, sono più al tuo gusto, che alla tua natura conformi. Queste non è materia, che per li spiriti [illegible] piani, e gentili. Tu nascesti alla Servitù, à te sarà l'istesso dar l'acqua, che dai ò à Barbari, ò à Romani

M. Quietati ti prego fammi la grazia che ti chiedo (se non per altro:) per carità poiche ne n'hò bisogno

P. Voglio compiacerti, anche mal volontieri, mà mi converrà dir poco, come nelle Scuole, dove mancasi di varier al tema suggerito si fanno certe, revocutioni per dar ad intendere meglio, quello si hà da dimostrare. Sappi, che li Spagnoli doppo, che Ferdinando il Cattolico unì alla Corona di Castiglia il Regno d'Aragona, e che egli ebbe conquistato il Regno di Napoli di Granata, e di Navarra, e che con questi Auspicj acquistò con l'industria del Colombo Genovese l'Indie Occidentale gettò i fondamenti ad una Monarchia universale la cui fabbrica non fù abbandonata da Successori suoi Carlo V. l' inalzò così vivamente che dell' Eredità Paterna si ritrovò Prencipe de Paesi bassi e d'altre Provincie in Allemagna e dell'Eredità materna e dell' Avo della Spagna e del resto. fatto Imperatore quando (estinti li Sforteschi) il Ducato di Milano fu ripulizion ch'egli s'acquistò con l'Armi) e doppo fatto prigione Francesco primo nella giornata di Pavia e doppo d'aver domata l'Allemagna con la prigionia di Gio: Federico, e del Lantgravio) di tale, che l'avrebbe ridotto al suo colmo se li periodi degli Stati, e delle Signorie fussero brevi come le vite degli Uomini. Ancora ritentò, e tentato [illegible] in vanno (di lasciar Filippo II. suo Figlio erede così dell' Impero, come del resto gli lasciava la fabrica così proseguita felicissimamente se i Paesi bassi (mossi da qualche insolenza de loro officiali [illegible] ufficiali) non s'avessero levata l'obbedienza, potissima cagione, che la restasse imperfetta ancor vivente. Morto gli Succede il vivente Rè

M. Tu mi conti le cose troppo in Epilogo. Il medesimo si potrebbe dire di tutti li Gran Monarchi ed Francesi anch' Essi ebbero questi pensieri, ed Enrico IV. se non veniva amazzato avrebbe non solo gettati li fondamenti ad una Monarchia, mà fattoli ancor il tetto, io desidero saper da te di dove causi questi pensieri negli Spagnuoli à (se gli hanno in effetto) quali ne furono i principi, e quali i progressi

P. Tu mi dimandi tanto, che ti stancherai avanti che io finisca.

M. Non sarò. Sento dir tante cose di questi poveri Spagnuoli: Tutto il mondo le crede genti altere abbagliano loro, come fanno i piccioli Cani ad un gran Mastino. E frà tanto chi attende à [illegible] non curano ed ogni giorno avantano.

P. Egli è cosa naturale frà le Nazione l'odiar il commando l'una dell'altra, perche il dire, me l'odia chi commanda non è vero, che se fusse vero, non vi sarebbe Prencipe ben voluto ciò è necessario

aver un Principe, mà che ti commandi un lontano non detto dalla Natura, e dalle Leggi, ma che è altro soggettato violentemente, e tua volta è debbolezza, non è cosa, che possa soggiontarsi, oltre, che la differenza de costumi, e dagli umori (com'è frà le Nazioni ordinariamente) portarsero un incompatibilità continua.

M. Per questo i Francesi non poterono lungamente fermarsi in alcun luogo quella avantaggia quella tebaura à loro modo, non piacque mai ad altri, che à se stessi, e tutta via in Napoli ve ne sono stati Rè alcuni vi sono conservati, e morti:

P. La raggion è, perche vestirono soli, ad se italianovono, mà quando ebbero bisogno di tener truppe Francesi, i Popoli non li poterono sopportare, perche si resero odiosi, ed in conseguenza diedero occasione di cercar nuovi Partiti. Or per venire alla Fabbrica li dirò, che la prima pietra gittata vi fù l'accasamento di Massimiliano d'Austria (che fù poscia Imperatore) in Margherita di Borgogna Sig.ra de Paesi Bassi, figliola di quel Carlo morto dagli Svizzeri sotto Nanci. Di questo matrimonio naque Filippo. Tutti una memoria locale di questo Filippo, lasciolo in Fiandra, e noi ce ne andiamo in Spagna. Dominava la Castiglia in quei tempi la Regina Isabella Donna di gran spirito; la quale (considerata la costituzione de suoi Paesi, e de vicini) si maritò in Ferdinando Rè d'Aragona. Il quale (oltre à quel Regno) possedeva la Sicilia la Sardegna, e l'Isole di Maggiorica, e di Minorica. Principe maliziosamente savio sopra tutti gl'altri della sua età. Uscì di questo Matrimonio Giovanna di loro Erede, la quale (à suo tempo) fù sposata à quel Filippo, che lasciamo in Fiandra. Agli Stati dunq. d'Aragona uniti quei di Castiglia facevano una bella Unione mà bellissima, quando sotto il velo di pietà, e di religione (mà in effetto p. cavarsi quella spina da piedi) cacciati di Granata i Mori, vi aggiunsero quel Regno. Questa Vittoria diede occasione al Papa (ancor'esso Spagnolo) di onorarli col titolo di Rè Catolici, non sapendo (con la sua adulazione) che dar altro loro, perche chi giudica la cosa pare che questa inclinazione di titolo religioso allora supponesse di prima qualche mancamento in Religione. Perche catolico, è nome commune à distintione del Eretico, mà in effetto, credo, che siccome Caifa (quel Pontefice, che fece crocifigger Christo) profetizò senza aver spirito di grazia, così Alessandro VI (il quale fù un Papa, come lo dipinge il Ricciardini) nell'istesso modo profetizasse, che il Rè di Spagna dovesse esser Rè universale, che tal è il significato di questa parola Catolico nella lingua Greca

M. Per mia vita, che tu dici il vero, perche il Rè di Spagna è in camino per diventar Rè universale.

P. Regnava allora in Francia Carlo VIII. Rè Giovine, l'Italia aveva (oltre gli altri Principi) Ferdinando Rè di Napoli, e Gian Galeazzo Duca di Milano al quale Ferdinando aveva sposato la figliola di Alfonso Duca di Calavria suo primo genito. Era questo Gian Galeazzo di spirito incapace, e Lodovico suo Zio Governava tutto. Hor vedendo Lodovico, che il Rè di Napoli si insospettiva di lui e che il Duca di Calavria, lo minacciava, parendogli, che la figlia, ed il Genero fossero indegnamente trattati, prese partito di chiamar il Rè di Francia in Italia, sperando da questa venuta due effetti l'uno di levarsi da Piedi il Rè di Napoli (sicuro che nello stato presente gl'avessero trancavati i disegni) l'altro di farsi Principe assoluto, come fece del Ducato di Milano. Venne Carlo in Italia, prese il Regno di Napoli senza pur metter mano alla spada. Tornò in Francia lo riprese, e morì

M. Sieno pur sei troppo succinto dimmi la cosa per appunto com'ei passò, come gl'Italiani furono così vili à cedere così del Regno senza contrasto Come Lodovico s'impadronì del Stato del Nipote, e come Carlo s'impadronì di Napoli

P. Questo non farò io non è al nostro proposito ci vorrebbero giorni ad informartene. Le Istorie ne sono piene, ove che camini và, e leggi, bastiti, che non sono per mancarti nell'Essentiale

M. Sia come ti piace

P. Morì Ferdinando Rè di Napoli, inanzi, che Carlo venisse in Italia, e l'Erede Alfonso Duca di Calavria (odiato dà tutti i Baroni per le sue Crudeltà) rinonciò la Corona al Figliolo giovine di Real espettazione, di nome anch'Egli Ferdinando. Sotto di Lui si perdette prima lo Stato poi si ricuperò, e morì Giovine lasciandolo à Federico suo Zio, costui lo diffese un pezzo da Luigi XII. Successore di Carlo in Francia, mà vedendo non poter durar solo chiamò in suo agiuto Ferdinando di Spagna suo parente, il quale gli mandò (con buon numero di Spagnoli) quel Consalvo che si chiamò poi il Gran Capitano. Il quale sotto pretesto di diversione occupò prima tutta la Calavria, e poi la Puglia senza dar orecchie à Federico, il quale con frequenti messi lo chiamava al soccorso. Finalmente essendosi Ferdinando secretamente accordato con Luigi, e divisosi il Regno di Napoli frà di loro Consalvo entrò sfrontatamente in possesso della sua parte e Federico s'imbarcò burlato, e tradito Bestemmiando Ferdinando Consalvo, e la loro perfida fede.

M. E' egli possibile, che così fosse?

P. S'egli è possibile? che vuoi che io ti dica menzogne, in cose che tu ne puoi sapere chiarire questa fù la prima volta, che l'Italia vidde (in mal punto) la Nazion Spagnola Consalvo, che aveva le sue instruzioni e che conosceva (per la vicinanza della Sicilia) aver gran vantaggio nel rendersi Prencipe assoluto del Regno, e considerata la natura Francese incapace di patimenti, e dimore. Prese occasione di certo disgusto sopra la Dogana di Puglia fine (con la pazienza, e con il valore) quello che aveva incominciato con la frode, e col tradimento cacciò i Francesi, e restò Prencipe del Stato. Questa fù la più preziosa Gioja, che Ferdinando pose nella Corona, mà l'aquistò in una maniera, che se uno particolare avesse fatto altrettanto in cose minore s'avrebbe stato fatto morire con la più vituperosa morte del Mondo, mà perche Egli fù Rè perche rubbò un Regno, e perche tradì l'Amico, e assassinò un Parente con un'Essercito in Campagna non s'egli fà rifflessione e tutto gli tornò à gloria, e Fama.

M. Io certo mi curerei poco di simil fama. Che ne seguì?

P. Io non ti posso far chroniche, starò su'l filo del nostro proposito, e se ne vorrai saper più non ci mancherà tempo un'altra volta.

M. Seguita dunque

P. Mentre in Italia, e altrove le cose passavano, come hai inteso. Il Colombo Genovese nostro Italiano gran Nocchiero, e Matematico presa opinione dà certe apparenze de venti, che nell'Oceano vi fusse continente incognito al Volgo de Naviganti, ricorse ad Arico VII. che allora regnava in Inghilterra per far questa Navigazione col suo agiuto, ed auspicio. Non essendoli dato orecchie passò in Portogallo, dove dà quel Rè fù similmente sprezzato. Si presentò ai Rè Cattolici finalmente dà quali n'ottenne alcune Caravelle. Scoprì la Cuba, la Spagnola e altri luoghi, che io non m'arricordo, dove inviati poi altri Capitani, e Naviganti li quali in diversi

tempi seguirono il resto. Non si può dir la Strage, che fù fatto di queste povere genti, l'insatiabil avarizia dell'Oro. Sa lo leggesti i loro medmi. Scrittori, credimi, che lo raccapriccierai se pure tutto carne dall'orrore di tante scellerataggini crudeltà, lussurie, e rapine, e questi sono le arti, con le quali fondorono la Religion Catolica vantandosi di essere gl'introduttori, come sono. Mà li patimenti, che queste povere genti soffrirono (particolarmente nel cavar dalle Minera) furono tali, che le riddussero in niente. Perche d'un Million d'Anime (che tante si faceva conto che fossero nell'Isola Spagnola all'ingresso di questi nuovi Apostoli) non ne restarono (al tempo ch'io lessi l'Istoria loro) mille in tutto, onde giudico, che al presente, ò che non v'en sia più uno, ò ben pochi, se mi inganno, se la relazion datami dà chi vi è stato non sia bugiarda.

M. Io non gl'averei mai creduti così scellerati.

C. L'ultima pietra, che pose Ferdinando à questa così christianamente fabbricata Monarchia fù il Regno di Navarra. Papa Giulio II. aveva scommunicato il Rè Guiji e tutti coloro, che gli prestarono agiuto, con le clausule ordinarie di dichiararli caduti dagli Stati, i Sudditi assolti dal giuramento di Fedeltà e cose simili. Ferdinando non potendo udir suono più grato, si gettò nella Navarra e perche quel Rè era fautore di Francia gl la prese tutta sino ai Pirenei.

M. E il Rè di Francia, che perdette egli?

C. Nulla se non che sirogò abbandonar le cose d'Italia. T'hò misurato di passo in passo la fabbrica di Ferdinando. Vengo ora à Carlo V. il qual fù un gran Muratore. Egli l'alzò in Europa col Ducato di Milano, il qual fù da lui (doppo averne buttato fuori Francesco Primo) donato al Figliolo nell'America aquistò il Messico, ed il Perù dove con la Religgione, e Pace furono trattati quelli infelici Rè, l'istorie il dimostrano. In Africa la calcina non tenne dirò Io. Le imprese, che vi fece furono poco meno, che tutte sfortunate. Procurò di aver Parma, e Piacenza, mà non l'ebbe. In Toscana non mancò à se stesso, mà vi trovò un Cosmo, che l'incantò con tutto questo si cacciò in Orbitello, in Tallamone, ed in Port'Ercole. Perse Siena, ne tornandoli conto à tenerla vi investì Cosimo, riservando il Gius dell'investitura alla Corona di Spagna e non all'Impero ottenne (col benefizio della vittoria di Pavia la sovranità della Fiandra, ebbe intenzione di lasciar l'Impero al Figlio affine, che l'Edifizio terminasse. Mà Ferdinando il Fratello (ancor egli buon Architetto) non gl l'acconsentì lo volse, e se con gli Stati Patrimoniali dell'Allemagna superiore, e con li Regni di Boemia, e d'Ongheria. L'ultimo aquisto con mall'animi è stabilito col sacrilegio nella Persona di Frate Giorgio Cardinale di Varadino.

M. Mi ricordo di questo caso particolarmente, e Ferdinando si valse dell'opera del Castaldo ritiò Italiano.

C. Così è fù questo Ferdinando un terribil Prencipe, e alla Republica Christiana molto dannoso perche venutogli voglia di aver la Transilvania, e l'Ungheria diede occasione à Solimano d'entrarvi: ove si perderono Buda Strigonia ed Alba Reale. Vi entrò anch'egli alla fine col mezzo della Lianza che cavirò fra la Regina Isabella madre dal Rè pupillo, e Frate Giorgio pred.to Perdette Temisvar, Giula, Salvoc, Atrian, e molti altri luoghi li quali, ò restarono sotto il Turco assolutamente, overo col Tributo. Con questi si gettò i maggiori danni (in conclusione) che la Christianità abbia ricevuti doppo la perdita di Constantinopoli, sono stati sotto l'Impero di questa Casa, ed in questo ultimo secolo furono più frequenti, perche essendo la più vicina alla Monarchia, e l'Edifizio ingigantiva

con queste rovine non si è curato, che sia perduto Javia, e Cavina, ma molto meno (un' altra volta) Strigonia perche non cadendo in mano del Turco, restava in poter de Protestanti giudicati peggiori del Turco assai. Perche conoscendosi proscritti hanno special mira d'atterrarsi la sua grandezza.

M. Io non so parti buono, che la Casa d'Austria s'innalzi con gl'Aquisti del Turco, perche il Turco non aquista, che sopra gli Stati gl'Austriaci possedono.

P. A te pare, che questa sia una buona ragge: perche ella par buona nei tempi presenti. Però sotto Ferdinando si perdessero tanti luoghi nell' Ungheria, e nella Transilvania fù perche avendo voluto egli avere quei Regni non suoi egli fù necessario scacciarne il legitimo Possessore al quale convenne (per mantenersi) additar la strada della Xtà al Turco chiamandolo al Soccorso. Et egli (contentandosi di prendere quanto da lui) come per mercede dell'assistenza quando da Ferdinando (per forza) non si curò, ne volse, ne gli tornò conto trattenersi tanto, che il Cliente si assicurava dal suo Partito ch'egli era, lasciava il Paese in disputa come prima, affine, che fra di loro si battessero a rovinassero. Hor Ferdinando essendo egli il più forte, s'impadroni (e con la forza, e con la frode) dell' Ungheria, e della Transilvania, tornandoli conto, che il Turco ne partecipasse qualche villaggio, per averne egli la Pazza intiera. Così hanno poi fatto i suoi Successori. Ma perche si perdessero tanti buoni luoghi, à lui fù perdita non perdendosi del suo, anzi con il mezzo di Cesa, aquistò quello, che prima non possedeva. In questi ultimi anni si potrebbe dire, che gl' Austriaci abbino perduto del loro, mà bisognarebbe anco dire, quello, che essi dicono, cioè che l' Ungheria sia loro ereditaria non libera. Con tutto ciò poiche la possedono mi contento parti buono, che le perdite siano state à lor danno, come (in altro senso tutte sono di danno) mà fra queste non bisogna riputarvi, ne Strigonia ne i sessanta villaggi, poiche sono riputate aquisti della natura di quelli di Ferdinando. Non so parlarne di Javina, mà ella fù resa come piacque à Dio. ed il veder li parenti del Paidera (che vi fù Governatore) honorati, e favoriti nella Corte dell' Imperatrice me fà pensar male. Ma credi tu che se la Casa d'Austria si fosse compiacciuta accettar le proposte più volte fatte di far Testa al Turco con le contributione della Germania à condizione, che gl' aquisti fossero dell' Imperio (come era di dovere) non suoi (come ella pretendeva) che la Christianità sarebbe alla ora da questa parte, ai termini ch' Ella è? vedi dunque che perdendo hanno preteso di guadagnare, ed hanno stimato Emolumento la ruina della Christianità.

M. E perchè non accettò Ella quest' offerta?

P. Perche augmentandosi la grandezza dell' Imperio scemavasi quella dell' Imperatrice crescendone i Prencipi specialmente protestanti, de quali Cesa non ne temeva meno, di quello che Essi temevano Lei; da questi rabbiosi affetti d'ung. sono usciti tanti disseni e p non parlar dei più freschi, e dei torti fatti à Sigismondo Bathori sotto Ridolfo, e agli Altri doppo lui già che partiamo dal primo Ferdinando, non ti par egli che la perdita di Buda, e del resto fosse ben impiegata, guadagnandone due Regni ingannando una Vedova, disredando un Pupillo, ed amazzando un Cardinale.

se altri Francesi avessero fatto altrettanto guai al mondo quanto il Rè Arrigo III in Francia. Ma la Casa
d'Austria, è impeccabile.
M. Se è vero che Clesel avesse intelligenza con Turchi, meritava ogni male, e l'Imperatore deve esser
non che scusato, mà lodato.
P. Io te sò dire, che ci sono degli spassionati molti, che fanno il Cardinale innocentissimo. Et sua disgratia
fù il non aver voluto condescendere ai violenti consigli de Giesuiti, e dell'istesso Imperatore. Et
aver voluto moderare le cose, ond'egli fù calunniato non solo d'intelligenza, mà di heresia,
e questo perche antivedendo il male, che poteva seguir dal modo, che si procedeva contro i
Privilegij del Paese, particolarmente nella causa di religgione, ne seguì, che non essendosi mostra-
to crudele, indizio poco catolico. Gl'Ungheri (con maggior fondamento accusano il Vescovo di Stri-
gonia, e gl'altri della fatione di Ferdinando in quel Regno di questa intelligenza, e della cessione
fatta dei sessanta villaggi, della quale ne gridano fino al Cielo.
M. Io non sò come la cosa si stia, egl'è ben vero, che dove si è trattato d'inalzare la Casa d'
Austria si è sempre mostrato di far poco conto della Religione. Sotto Carlo V. fù annullata
l'autorità del Papa in Spagna. Vi fù impiccato il Vescovo di Zamora, e saccheggiata Roma.
P. Sono molti che lo difendono con la cosa del Sacco, e che non fosse di suo ordine; mà se così
è perche non liberò Roma delli soldati, dai danni, e dalla servitù subito, che l'intese?
Perche patì, che il Papa si metesse al riscatto, e fosse tenuto prigione tanti mesi in Castel
S. Angelo, e che fossero fatti tanti scorni all'Ordine Ecclesiastico.
M. In questo s'incolpano gl'Eretici, che erano nel suo campo.
P. E pare à te, che un Imperatore il quale aspirava altro, che Zelo, e che mostrò di piangere
questa presa (mà con le lacrime di Cocodrillo) dovesse introdur in Italia tanti Eretici per in-
starla? se non avesse potuto aver Gente altrove, ò che si fusse fermato in una parte
sola con quiete, e disciplina sarebbe stato scusabile.
Ma per aver attraversato dall'Italia con Esercito fatto la maggior parte eretico non pagato,
e per conseguenza licenzioso, e indisciplinabile, non sò, che me ne dire. Si grida, ch'altri si
siano valuti d'Ugonotti, e d'Olandesi, e si considera, che tale risoluzione è stata termine
di necessità. Degl'Austriaci non si può dir nulla, perche non hanno la dispensa.
M. E l'Imperatore non si serve di Sassonia? Non è hà Egli scrupolo? E Carlo V. non ostante l'
ingiuria ricevuta da Arrigo VIII. d'Inghilterra nel ripudio di sua Zia non fece egli con lui
Lega, a donta di Clemente nel punto quasi, che d'Arrigo fù scommunicato? Mà lasciamo questo
proposito altrimenti non finiressimo mai. Torno alla Fabbrica. Morto Carlo restò sopra stante Filippo
2do Questo fù sopra tutti gl'altri della sua Casa accorto, e sagace. Cominciò in vita del Padre
à lavorar in questo edifficio, ed accasandosi in Inghilterra con la Regina Maria, la quale se
fosse vissuta lungamente avrebbe ridotto quel Regno in servitù del marito Così come quel poco
tempo che visse (rompendo la Guerra à ~~Romani~~ Francesi per amor di lui) perdè Calès. Doppo la
vittoria di S. Quintino se ne tornò in Spagna. Se la Ribellione dei Paesi bassi non l'avesse
[illegible] nato averebbe fatto più che l'Imperator suo Padre. Perche avendoli à proposito la Guerra

vivil in Francia, correva fortuna di farne Principe doppo la rovina di Sebastiano Rè di Portogallo cominciò ad aspirare à quel Regno; e morto Arrigo il Card.le ultimo Rè mentre i pretensori, che erano molti face scriver in jure, sperando che egli si sarebbe contentato di star al giudizio (siccome ne aveva dato intenzione) egli chetamente armandosi si spinse in quel Regno ad assaltarlo occupato con pochissima fatica, e con l'uso ebbe le Tairere, le cose in Africa, e l'Indie orientale. Fatto Monarca assoluto dela Spagne si volse alla Francia, e p soggiogarla meglio maritò l'infanta secondo genita à Carlo Emanuele Duca di Savoja con poca dotte, e gran promesse, servendosene à disturbarla da quella parte, mentre egli dall'altra (con arme, consigli, e dinari) confondeva, e corrompeva tutto. Le sue prime speranze (come t'hò detto) furono di farsene Signore, accortosi poi che erano fallaci, pensò di maritar la primo genita al Duca di Ghisa con l'annullar la legge Salica. Egli sarebbe riuscito se l'opposizioni non fussero state grandi d'altri che similm.te pretendevano in quel Regno. Il modo del suo vezeggiare così con Savoja fù ammirabile; perche essendo quel Principe giovine, e bellicoso non schivava impresa, ne stimava pericolo: non gli fù concesso di servirsi dell'occasione, acciochè non servisse al suo aggrandimento. Gli bastava tenerlo occupato p farlo impoverire. L'istesso dile tenne [...] scopa con Venetiani. Se gli Spagnoli si fussero portati da Christiane, si sarebbe riacquistata l'Albania la Morea, e forsi Constantinopoli particolarmente nell'anno 1572 doppo la vittoria de Corzolari, perche trovandosi l'armate à fronte, ed avendo le Galere Venetiane investito la Turchesca vuota di Ciurme, e cominciato à sbaragliarla, gettandole à fondo alcune Galere non fù mai possibile, che D. Gil d'Andrada volesse combattere; onde i Turchi si ritirorono salvi sotto Navarino, ed la scusa dell'Andrada fù che avesse avuto ordine da D. Giovan di non combattere senza di lui Ma in effetto, i fini degli Spagnoli furono di trattener la Guerra di non permetter aquisto à Venetiani mà consumarli

M. Tu farai tantosto varie nella tua opinione non v'è uomo che la creda vera.

P. Tivò dire una cosa, la quale non avevi mai inteso prima. non v'è uomo che la creda vera. Avrai tempo assai molto, che fare con gl'Ugonotti dei quali egli così è lontana oggi ragg. Arrigo terzo ebbe molto, chè fare con gl'Ugonotti dei quali egli fù (fin che conobbe d'ingannarsi) inesorabil nemico doppo la morte del Principe di Condè restò capo di quel partito il Rè di Navarra allora giovinetto, il qual trovandosi stracco, ed incommodato, procurò d'accordarsi col Rè Filippo, ne lo consigliò mandandoli denari acciochè continuasse la Guerra.

M. E egli possibile

P. Ti ricordi che nel 1600 fù fatto priggion in Francia il Secretario dell'Ambasciator di Spagna, a che gli fù trovato nelle Tasche alcune lettere sopra sovrane di maraviglia, tramata da un Sig.r Provenzale d.o Miravanes, che fù poi giustiziato, hora il med.mo Rè di Navarra allora Rè di Francia dando conto di questo caso ad un Ambasciatore gli narrò questa historia p farlo capace in un istesso tempo, e della perfidia, e dell'Empietà Spagnola

M. Non me ne dir più per vita tua.

P. Ma delle cose di Fiandra te ne dirò più sai che vi si perdè la Catzina, e i Matori, nel domes-

[illegible] fuvono [illegible] morte del [illegible] suo figliolo della moglie di [illegible] di Francia
e [illegible] di Giovanni [illegible] imputato [illegible] mai animo contro di lui e che dispiacere [illegible]
forma del governo del Duca d'Alba [illegible] mostrare [illegible] che lo faceva-
[illegible] e di Religione [illegible] seconda diede gelosia di se [illegible] la domestichezza troppo famigliare
[illegible] avendo ~~impetrato~~ mancato e mezzo del Papa l'impresa di [illegible]
[illegible] di queste troppo ambizioni onde giudicandolo inca-
[illegible] della vita [illegible] e che [illegible] Governatore [illegible] convenne [illegible]
[illegible] una gran revoluzione questa della morte del proprio figlio, ed eccede ogni termine
[illegible] che altri [illegible] che [illegible] volesse morire.
[illegible] di non [illegible] furono la
più comune [illegible] più morto, [illegible] fu dato occasione di non [illegible]
[illegible] perche avendo egli mandato in Spagna Giovanni d'Escovedo [illegible]
[illegible] non lo volendo [illegible] far morire e giustizia [illegible] che [illegible] Giovanni [illegible]
in qualche estremo diede ordine ad Antonio Perez suo primo Secretario di levarglielo dai piedi, il che
egli non potè eseguire in modo, che non si scoprisse, e autori di tal morte [illegible] fu [illegible]
[illegible] carcere dissimulando il Re e non [illegible] Perez [illegible] il Secretario onde dopo diver-
se condanne pecuniarie e prigionie, [illegible] della [illegible] se ne fuggì in Aragona
di dove non potendo il Re averlo [illegible] del Paese si dispose volerlo per forza e [illegible]
[illegible] fuggiva in Francia perche [illegible] un [illegible] soggetto [illegible] gli levò i Privilegi
[illegible] che [illegible] avano [illegible]
gli fece decapitar [illegible] suo [illegible] volsero [illegible]
[illegible] della libertà. Con che diede documento che i Principi potenti vogliono esser [illegible]
ogni legge e Privilegio. [illegible] la Fiandra, all'Arciduca Alberto suo Genero con patto che in difetto
[illegible] ultimamente alla corona già assicurato (per ragioni naturali) che non averebbe avuto [illegible]
[illegible] più atto [illegible] che [illegible]
[illegible]
[illegible] il periodo del [illegible] mondo, perche egli [illegible]
[illegible] successori
[illegible] natura [illegible] con
[illegible] effetti di questa [illegible] che [illegible]
[illegible] più politica, che Christiana [illegible]
[illegible] alla morte del Padre giovane [illegible]
[illegible] Duca di Lerma ed ultimamente [illegible] governava il Re [illegible]
[illegible] la Corte il Re [illegible] con [illegible]
[illegible] non poteva [illegible]
[illegible] grandezza [illegible] due gran cavalieri. [illegible]
[illegible] della propria grandezza [illegible] primo non poteva assicurarsi che con
[illegible] Duca d'Ossuna [illegible] onde dopo d'aver militato [illegible] lo mandò Governatore a Milano [illegible]
[illegible] nel figlio e lo mandò Vicerè in Sicilia, e di Napoli. Questi due furono i
[illegible] di Ossuna [illegible] con la Republica di Venezia [illegible]
[illegible] armata [illegible] soccorso [illegible]
[illegible] ricche pietre ne fece [illegible] alla Porta di Costantinopoli

havere d'intelligenza con Turchi così stretta, che molti (al suo partir da Napoli) si trovarono incerti
se egli era per ritornarsene in Spagna, ò ritirarsi in Turchia, perche le volte sue attioni, e disobedienze
non senza sospetto di ribellione, facevano reputar il suo ritorno pericoloso, e la risposta de lo stesso di Spagna
al suo Castello haveva questa amicitia de Turchi apertamente [illegible] sentesi poco mutare in malissimo termine
di sicurezza. La Nobiltà insolente e tiranna, la Gioventù dissoluta, il Paese pieno di travagli e la
notte mai sicura nella città istessa. Rimediò a tutto in poco tempo con tanta severità degli [illegible]
e commodità del Governo che Milano n'haverà sempre che dire e questo quanto ad insignare. [illegible]
non potendo sopportar la Lega de Venetiani co' Grigioni credendo troppo pregiudiciale ai dissegni suoi
per l'avvenire dominio d'Italia si mise in animo di romperla. E mentre non poteva adoprarvi l'armi,
voleva per destrezza che il pensiero non si conoscesse. S'immaginò valersi della Francia, come se la lega
fosse pregiudiciale di questa, perche essendo obligati i Grigioni a questa Corona nel conto specialmente de' Svizzeri
contrarie [illegible] con lor s'havevano fatta con i Venetiani in suo dissegno [illegible] giovò assai
ma molto più gl'officij degli Svizzeri da lui guadagnati [illegible] lava per questa il [illegible]
della Lega, e volendo la Repub.ca ò confermata fatta ò farne una di nuovo, trovò tali contrasti che
non fù possibile montarvi, ma essendo i Grigioni divisi in due fattioni nella francese che favoriva
Spagna, e nella Venetiana ne risolsero seditioni, e tumulti grandi nati nel ... l'Ambasciator francese
con tutte queste rigide maniere contro i Venetiani che peggio non averebbe potuto fare contro ...
[illegible] a dichiarati Nemici. Ma se così s'incaminavano alla rottura colla Guerra ... quando ...
considerata l'importanza del posticino a quel passo, s'immaginò d'impiantar un forte in faccia la
Valtelina nella Valle med.ma a due ore di cammino da Morbegno, e quattro da Chiavenna, gl'utili che ne
seguivano erano ... piacevano: i Grigioni, ad umiliarsi ed a vivere con un perpetuo
timore d'esser assaliti all'improviso. Rendeva ... la fede dei Svizzeri dalle Valle particolarmente
dei Cattolici trovandosi mal contenti del lor Governo ... dover esser ... non soggetti ma
compagni ... e dominava il passo da Morbegno, a Chiavenna à tiro di Cannone. Si
... irresoluti nella Lega con l'heresia. Era un ... ai seditiosi, essendo ...
per la strettezza del Paese ... (quando fosse venuta una Guerra aperta) di ...
e di ... sicuro à ... che ... mano all'opera ... la strada delle ...
e d'altre commodità ... e quale per il ... teneva ... dal Territorio Millanese ... potendolo aver ...
... con l'istessa prontezza (rispetto alla lontananza) ne à tanta ... perche ...
... portare tutto à ... di mura; ne seguiva che i Venetiani ne venivano odiati, tanto più, quanto
le ricerche di cose straordinarie per fabriche di ... e per ... in guardia della
Valle contro il forte, oltre agl'obblighi della Lega, non potevano mai far tanto, che contentassero
quelle Genti rozze, ignari d'ogni altra raggione che di quella del proprio appetito. Spirata la Lega
non vi fù rimedio à rinovarla contraponendovisi l'Ambasciator francese con officij aperti: ed
unendosi con l'Ambasciator Spagnolo che serviva di ... onde il Popolo ... si accomodava
senza prevedere i suoi mali. Dove era il concorso maggiore delle fattioni, e del Denaro, ridotto
questo negotio il ... nel punto da lui desiderato si voltò à ...
la ... era piena di poveri Sig.ri, e quasi tutti malignissimi, vi si maneggiò in maniera che in

pochi giorni l'ottenne tutta mettendovi guarnigioni e lasciando godere ai Principi i nomi titoli de Duchi
e le povere rendite, che vi avevano. Diede avviso in Spagna dell'importanza d'alcune altre Piazze,
particolarmente della Mirandola, di Castiglione, di Solferino, del Finale di Sabioneda, di Correggia, di
Piombino, dell'Elba, e di Monaco. Nelle quali (perche accettate avevano messe guarnigioni, marcè
l'avarizia e viltà de' lor Sig.ri nati al servaggio, e del Gran Duca tardi si accorse dell' error avergli
non aver pensato à Porto Longone, dove gli Spagnoli piantorono una bella fortezza. Mentre erà
si stringevano queste anella per la catena d'Italia, non si mancava particolarmente dell'altra in-fiam-
mare per quella d'Allemagna. Era morto in quel tempo il Duca di Cleves senza figliuoli, ò
avano li Parenti, che pretendevano Eredi. Il Duca di Neoburgo il Marchese di Brandemburgo ed il
Duca di Cuburgo. Il Duca di Sassonia contento (per allora della pretensione) lasciò agli altri due
l'impaccio d'accordarsi ò di piatire. In tanto essendo morto il Vecchio Duca di Cuburgo ed avendo
lasciati più figli, il primo che succedeva nel dominio mutata Religione si buttò nella devozione de
Spagnoli, i quali mossero l'armi da un canto per lui, e gli Olandesi dall'altro per Brandemburgo, ma
dividevano gli Stati loro, come se già essi per innanzi vi fosse stato qualche secreto accordo
n Ora è possibile che non se ne vedesse pascere spogliandone questi, i quali erano ricorsi alla loro protez.
L Io ti dico la cosa come seguì ma quanto ai nomi fù innestato l'uno per con titolo gli uni difendere
dagli Stati, e gl'altri dagli Spagnoli, ma in effetto io mi credo, che non siano per uscir lor dalle mani volen-
ciaschedune delle parti assicurarsene per suo uso e commodo. Doppo questo il Spinola occupò Vesel (Città
libera) in un sito sul Reno commodissimo dove si fabbricò un forte per segno di non la voler lasciar con-
tutto che lo fabbricava mentre gli Ambasciadori della Gran Brettagna, di Francia, e degli Stati stavano à
Santon con i Commissarj dell'Arciduca à trattarne la cosa con l'accomod.to delle sopradd. differenze scher-
niti dà tutto il mondo, il quale conosceva benissimo che ne Vesel ne quelle Provincie erano mai
stato per restituirsi e gli stessi Ambasciatori il conoscevano. Mà il mondo è così pazzo, che non si
può di meno di non seguir l'usanze. Poiche sopra di esse sono fabbricate le machine degli Stati
e degli Imperj. Pochi mesi innanzi era morto Francesco Duca di Mantova non lasciando, ch' una
picciola figlia. Gl'era succeduto il Fratello Ferdinando allora Card.le. Il Duca di Savoja pose ra della Pre-
va l'altra le vecchie pretensioni sul Monferrato in contemplazione delle quali fù fatto quel matrimo-
nio, e chiedeva la figliuola con la sua dote, e di più la picciola Nipote già Vedova fù lasciata, e diverse
bisognò venir all'armi, Ne principij ogn'un giudicava contro Savoja ne v'era Prencipe non commos-
so. Veneziani particolarmente vigilanti alla conservazione della Pace in Italia) furono i primi à scandaliz-
zarsene immaginandosi che li Spagnoli volevano far gli arbitri, che Mantova si fosse donata loro, e che
la rovina di Savoia sarebbe stata origine alla rovina del resto, gli si unirono, non già con armi in
palese, mà con denari alla scoperta, con i quali (ò fosse ò l'imperizia del Marchese dell'Hinojosa
allora Governatore di Milano ò la malizia per farsi nella Guerra più ricco, che glorioso, ò la bravura
del Duca, ò la sua buona fortuna ò l'un e l'altro Gli Spagnoli furon ridotti à segno, che perdata
la riputazione n'erano vilipesi dà tutto il mondo. Io di raccontarvi molte cose in questo proposito
come anco della Guerra fatta fra Veneziani, e Ferdinando allora Arciduca per occasione de quei ...

Spadri chiamati Arcabi. Mà non sono al proposito; le accenno solo, acciò che tu vegga la confu-
sione del Mondo, e gl'errori com.

M. E non dirai nulla dell'espulsione di quegli Spagnoli ai quali davano titolo de Mori; e della sorte di Laracchia, e Mamorra

P. Ti dirò solo, che l'espulsione fù una delle maggiori risoluzioni che facesse mai Rè al mondo. Dispopolò tutto un Paese. Perciò molti Christiani veri, per assicurarsi de falsi, e per divertir un male, che poteva esser contingente, si elesse quello che di necessità bisognava fosse sicuro, e certo restando la Spagna hoggi di inculta di tutta questa parte. Mà poterne il Mondo non ricavarne scandalo parendogli che queste povere Anime (benche fatte Christiane ò per timore ò per interesse, ò per amor della Patria, tutta via assicurate con le buone leggi, un continuato corso di tempo fosse per rotta di prevenire la fede cattolica contro la legge delle genti, e dell'umanità non avendo convinti di misfatto alcuno. Mà che 'l solo sospetto servendo di causa fosse bastante à far perder loro le Anime, i Beni, e la Patria. Mà in effetto (formata questa gran risoluzione à sommo pregiudizio della Spagna) potevano sollevarsi con pericolo manifesto credo, che vi fosse ragion di farlo, e che il Rè non potendo valersi della Giustizia ordinaria in tanta moltitudine perche (scoperti) potevano sollevarsi con pericolo manifesto di tutti quei regni, prendesse il camino più sicuro, benche in apparenza più crudele, non potendosi in cose simili far elezione d'espediente alcuno moderato mà degli estremi solo, i quali (per loro natura) hanno dell'iniquo e del tirannico. Quanto à Laracchia ed à Mamorra, questo fù un acquisto, il quale oltre che deve servir per il Dominio di Marocco, e dell'Africa individuamente hà per fine di travagliar gli Olandesi, e tutti gli altri, che pretendevano la navigazioni orientale dell'India, mà non sò se si sia da raccogliere il frutto che doppo lo spirar della tregua

M. Io credo che sarà un frutto ben amaro al palato di chi ne gustarà.

P. Vengo ora al punto principale, essendo restati Ridolfo e Matias (ultimi Imperatori) senza prole il Rè di Spagna pretendeva che dicadessero à lui gli Stati loro patrimoniali; e per patrimoniali intendeva (oltre l'Austria, ed il Tirolo) i Regni d'Ungheria, e di Boemia. Fù la controversia disputata lungamente à Massimiliano fratello dell'Imperator (che allora viveva) andò à Bruxelles à trattarne con l'Arciduca Alberto. Alla fine s'accordò il negozio rinunciando il Rè à Ferdinando di Graz ed suoi heredi masch., tutte le pretensioni, che vi haveva; doppo di che fù l'istesso Ferdinando addottato per figliolo dell'Imp. Matias,

M. Stanno queste cose per appunto, come tu mi narri

P. Per appuntissimo, posso errare in qualche cosa non sostanziale, mà nella sostanza nulla; e caro di Spagnoli cosa che assi si vogliono dire?

M. Segui dunque

P. Ferdinando addottato, che fù cominciò à trattar d'esser Rè di Boemia, e d'Ungheria non senza sospetto (che ottenuto l'intento) fosse per far à Matias, quello che Matias aveva fatto à Ridolfo. Pretendeva quei Regni non come Elettivi d'elezione, mà come Elettivi in virtù di rinuncia, e non se ne dichiarava affatto per dubbio d'incontrar qualche ripulsa. La Boemia era divisa in due partiti come son tutti i paesi sottoposti agli effetti di due Religioni. I Cattolici eran per lui senza mira a

di Libertà ne di privileggi gl'altri i quali (privi di libertà, e privileggi) venivano à perder il tutto riguarda le cose con occhio più sano. Consideravano l'educatione di questo Prencipe havuta dai Gesuiti loro dichiarati Nemici, che per esse fusse già persuaso di non poter far cosa grata à Dio, senza procurar la loro ruina. Che nella morte del Padre si fosse obbligato (sopra l'Ostia consecrata) di perder la vita più tosto, che di consentir in cosa alcuna, che in materia di Religione si fusse ricercata. Che parole usate da lui di voler aver più tosto Re rovinato, che Prencipe dannato, significassero una irrevocabile determinazione à danni loro. Tutte queste considerazioni facevano effetti terribili; mà molto maggiori i modi tenuti da Lui, ne gli Stati suoi patrimoniali di Stiria di Carintia, e di Carniola nei quali non era restato di movervi ogni pietra per estirparvi ogni Religion Eretica. Le pratiche da fautori per la sua elezione furono grandi, con dissimulazioni, ed artifici palesi, quivocando prima sopra questo nome di elezione, poi levata la bandiera assicurati delle genti arrolate nella Moravia e di quelle che erano venute di Gorizia passavano alle minaccie, protestando, che chi avesse voluto opporsi gli sarebbe stato necessario aver doi teste. Con che avendo raccolto da ogni parte voti di quelli ancora, che non avevano privileggio di darlo, ne essendo state chiamate le Provincie incorporate, che lo pretendevano, ed alle quali era stato promesso di non venir all'atto dell'elezione senza udir prima le loro ragioni, constrinsero gl'altri inferiori di numero, à voler quello che non era bastante à negare. Non senza però obbligarsi Ferdinando di non ingerirsi nel Governo in vita dell'Imperad.re sotto pena (ingerendovisi) che gli Stati restassero libberi dalla soggezione. Non si sò dire come la cosa piacesse all'Imperad.re; Ben sò, che cominciò ad insospettirsi di Lui, particolarmente quando diede principio ad esercitarsi l'autorità del titolo ora che apporta gelosia anco nella naturale intelligenza del Padre col Fig.o; non essendo il Regno (per gl'affetti humani) capace di due.

In. Dunq. non fù elezione la sua:

P. mà non si può dir tale di vero. Non ti conterò per minuto tutti i particolari, basta che i fini di Ferdinando furono di soggettarsi quel Regno, e di rovinarvi i Potentati. Essi (dall'altro canto) persuasi dalla rovina, notati gl'Tempij dell'Austria di dove ultimam.te aveva fatto bandire molti Satori di ragioni altri motivi, privati cancellati, e demolite le loro memorie da tutti i luoghi, ed abbattuti i tempij nella Boemia med.ma cominciavono à recalcitrare, ad un inconveniente portando l'altro gettati dalle Finestre del Palazzo quei suoi si dichiararono apertam.te libberi, procedendo all'Elezione del Palatino.

In. Io vorrei saper se quel Regno sij effettivamente elettivo

P. Io non saprei pronunciarti la mia opinione in cosa, che stà tuttavia dubbiosa, e se'l sapessi nol direi; ti dirò solo, che le ragioni de Boemi si fondano sopra una longa prescrittione di tempo, nel qual hanno goduto questa prerogativa, e sopra i Privileggi principalmente di Vladislao, e di Carlo IV Imperad.re

In. E quali sono le ragioni che Ferdinando adduce in contrario.

P. Che nella Bolla di Carlo IV il Privileggio dell'elezione, resti annullato ogni volta, che vi siano maschi ò femine della casa Reale. Mà li Boemi rispondono, che Carlo IV. non poteva far una Bolla posteriore al Privileggio, che era à suo privato commodo, e non dava aiuto

mai esecutione. E dato che fusse stata legittima, che non poteva stendersi oltre la linea e
Casa di Lucemburgo, la quale essendosi estinta in Elisabetta (che fu madre di Alberto Arciduca
d'Austria (di cui non resto, che Ladislao, gli Stati crearono Rè Giorgio Podiebrad senza riguardo
ne alla Casa di Lucemburgo ne à quella d'Austria. E che tant'è lontano che l'Ellettione fosse
contradetta da alcuno, che Federico terzo d'Austria, e capo della Casa (Imperadore à quel tempo)
confirmo il Rè eletto, ed i privileggi del Regno
M. Questa ragg.e è buona, mà non mi finisce di piacere, perche se fondano le loro ragg.i sopra i
Privileggi dell'Imperator egli essendone Padrone li poteva far à modo suo, e potendoli far à
beneficio d'un altro, perche non à suo proprio? Carlo V. poteva investir chi voleva nella
Ducea di Milano, perche non dunq. Filippo suo figliolo.
P. Benissimo ammettono questa raggione, ê buona, mà non conclude p. Ferdinando E, essi
concludono gli Esempj, i quali non cadono sotto cavillatione. E quanto all'investitura di Milano,
se l'Imperad.e fusse stato meno potente in Italia, credimi non sarebbe seguita in Filippo
M. Dunq. tanto se il Privileggio è favorevole ai Rè durante la linea, l'Ellettione resta alterata, e Ferdinando
con la ragg.e dal suo canto.
P. Questo negano assolutam.te perche se 'l senso del Privileggio fusse tale, che i Figl. succedessero al Padre,
à Giorgio sarebbero succeduti i Figl. com'egli ricercava, ne haverebbero effetto doppo la morte di La
Ladislao figlio del Rè di Polonia confermato anch'egli dal Imperad.e Feder. Vi sono altri casi, ed altre
raggioni mà non si cura saperne più, perche ne saprete meno. Bisogna vedere il fonte delle
cose. E questo à noi non possiamo giudicar meglio che dagl'esempj. Nella success.e de figli à Padri
ne Regni elettivi leva à Popoli la prerogativa dell'Ellettione la quale è l'ultima marca o un segno
libbero, che se questo fosse il Regno di Polonia è gran tempo che sarebbe caduto in redità, e sarà
Regni ordinariam.te sogliono esser favorevoli agli Eredi il che vediamo in Danimarca, o l'habbiamo ve-
duto in Boemia dal primo Ferdinando à quest'ultimo.
M. Mi pare d'aver udito, che Ferdinando presente facesse doppo la sua Elettione alcune lettere,
che Essi chiamavano Reversali (con le quali derogava grandem.te ai Boemi nella prerogativa dell'
elettione
P. Cosi è vero le fece mà li Boemi dicono che furono fatte, e poste nell'Archivio senza lor saputa
e che avendo molte volte ricercato di veder alcune scritture del Regno, e d'entrar vi erano
non era stato concesso à loro, trovandosi il luogo guardato da Catolici. E che cosa simil cautella
Ferdinando (il quale) esaminando poi che fusse p. giovarli poco (domandava l'Ellettione di Mas-
similiano, quella di Ridolfo, Ridolfo di Mattias e che Mattias intercedesse p. se essendo vivente,
il Tratto con la clausula (eccetto che l'Imperatore non avesse figlioli) dalle quali cose, e dalle
confirmationi fatte poi da Ridolfo concludono, che la Casa d'Austria abbia perpetuamente cono-
sciuto che gli Stati abbiano l'Ellettione libbera particolarmente quando non vi siano figli
M. Tanto che secondo loro non vi sarebbe da disputare, che questa sola clausula
P. Non sò se essi vi dubitino? perche l'Esempio ne i figli di Giorgio Podiebrad risolve questo
punto: mà vi dirò bene che se vi è cosa disputabile questa sia l'unica.
M. Quando fosse non potea questo Ferdinando avrebbe ragg.e, perche se ben egli è vivo esso
non è privo da figlioli, piuttosto la pretensione poteva esser p. Ridolfo, e Mattias, e p. Alberto

fichivoli di Massimiliano Mà li due primi ò si facevo torto ricevendo l'Elezione, ò ricevendola conobbero, che potevano far di meno.

P. Si vede à detti le prattiche d'Ungheria, inanzi che io passi più oltre nei successori di Boemia. Erà li Fautori di Ferdinando in quel Regno dove erano li principali, l'uno Pietro Pazmano quale doppo che Mattias ebbe intimata la Dieta, senza dichiarare che negozio in essa doveva trattarsi (consapevole del Secreto, circondò tutto il Regno facendovi prattiche, e guadagnò voti avisando (trattanto Ferdinando) che non restasse di venir in Persona di Comminario) benche contra le contribuzioni del Regno (il quale se gli oppose con lettere, e con scritti venne nondimeno facendo presentar agli Stati le lettere dell'Imperator, nelle quale chiadeva, che Ferdinando fosse fatto Rè, mà in cambio delle voci (Libbera elezione) (vero successione Onde i Fautori secondandola, non parlavano d'eleggerlo, mà di riceverlo, ò proclamarlo, di coronarlo. Non trovandosi gl'altri d'altro pensiero, il negozio si differì più di due mesi senza potersi far nulla nei quali si tentò ogni strada, e di promesse e di minaccie, mà non giovando si venne à quella de i terrori, fù primieramente amazzato dal Capitano delli guardie di Ferdinando Un Sig.^re mentre stava passeggiando solo su la Riva del Danubio, e con l'istesso impeto (seguito da suoi soldati) entrò nella Casa di Ladislao Nadasti mà lo trovò salvato, furono ammazzati molti servitori à questi in particolare segno de quali si riservava il vitino, ed una notte fù posto fuoco in quel Borgo di Pomonia dove alloggiavano quasi tutti i Nonti del Regno de quali ne perirono alcuni. Finalmente stracchi (altri per acerbità del negozio, altri per l'indegnità, e per la spesa (trattavano di andarsene vennero ritenuti, e minacciati che non sarebbero mai ritornati alle case loro, e che à loro dispetti averebbero eletto Rè Ferdinando. Il che seguì quasi subito, perche affaticati, e vinti concorsero all'elezione.

M. Ferdinando era egli così forte, che li potesse violentare...?

P. Non già secondo che tu l pensi, che non aveva che alcune poche genti seco, mà era forte per la fazione, la quale sebben non aveva l'inclinazione nella Dietà, tutta via era più numerosa dell'altra essendovi tutto il Clero, e la Nobiltà Cattolica, e di questo il comprenderai. Che avendo il Regno presentato gl'aggravij al nuovo Rè (Eletto) (trattenuto saggiamente il negozio con diverse dilazioni) fece intimar una Dieta all'improviso, per determinarsi la Coronazione, alla quale non essendo stati intimati molti de Protestanti così Baroni, come Nobb. fù posto il partito, che passò con pluralità di voti per l'abbondanza degl'uni, e per i mancamento degl'altri. Tre giorni doppo la Coronazione il Rè partì (avendo fatto grazie solo à Cattolici, ed se pur se ne fece alcuna à qualche eretico fù di niun valore, e profitto come essi il dicevano.

M. A me pare che facesse benissimo, non è egli il dovere favorir quelli che l'avevano favorito e con essi la vera Religione?

P. Sig.^r Nò mentre egli sia contro le Leggi

M. Dunq le grazie ricevano leggi? e come s'intendano grazie

P. E le grazie hanno le loro Leggi, e sotto le Leggi s'intendano grazie. Ecco la Legge

che le Baronie, ed altri uffici del Regno debbano distribuirsi à persone degne, ed adequate senza differenza di Religione. La querela sarà quando il Rè le distribuirà quando, ed à chi piacerà à lui, purche sia qualificato (secondo le leggi) e senza la differenza sud.ª Sopra nella differenza non v'è dubbio ch'egli v'abbia fatto contro le leggi, e nelle Persone è certiss.º perche non fece Baroni, che Giovini inesperti i quali non avevano mai servito al pubblico.

M. E che n'avvenne poi?

P. Molti inconvenienti, come avviene quando uno Stato si governa con i Rancori, e con la passione della Religione, perche Pazmano cacciò tutti li ministri dalla Diocesi, costringendo la Plebe ad andar alla Messa sotto pena di dodici Fiorini. L'istesso fece il Homonnai nelle sue Signorie, ed altrove levando i Tempij e distruggendovi un Collegio. Tutto contro le costituzioni del Regno dei Rè, e degli Imperatori. Mà questo si pose in considerazione della Pace publica violata dal d.º Homonnai col romper la Guerra al Transilvano doppo la pace stabilita, d'anno inanzi. Trà le principali autorità de Preti, e la più pregiudiziale alla Dignità ed alle Maestà de Prencipi, è donare i loro stati (come sai) Pazmano ad esempio di Samuel unse il Homonnai in Prencipe di Transilvania, nella quale entrò à mano armata facendovi gran danni. Costrinse se poveri genti à ritirarsi alle montagne dove impedite dal freddo, morirono di stracci de Bambini, e di Donne lattanti un gran numero. Alla fine fù sforzato ritirarsi senza Prencipato.

M. Signori (per vita tua) mi cubbre ne la vincerera fare una breve digressione come seri il negozio delli 60 villaggi dati al Turco.

P. Io non voleva parlarne, perche egli è tale, che aggrava il credersi. L'Ungheria non ebbe mai bisogno, benchè vi fusse qualche necessaria di venir à questi patti. Però ascolta. Si è sempre ruminata in questo Regno la rovina degl'Heretici (come disse Pazmano poi) era meglio che restasse deserto abitato dai Lupi, e dalle Volpi, che dà loro. Però esaminandosi i mezzi furono in diversi tempi concluse due cose. La prima di rovinare Gabriel Battori allora Prencipe di Transilvania per sostituirvi un Catolico, l'altra di procurare in qualche modo il favor del Turco. Rotta dunq. la pace del 1610, ed entrati con l'armi nella Transilvania, averebbero ottenuto l'intento loro, se il Battori (giovine d'anni, e di consig.º assaltato all'improviso, e sovrà viro) non avesse chiamato i Turchi vicini in soccorso, i quali richiedendo ricompensa del serviggio, ottennero di aver Lippa. L'onde sù che gli Ungheri non sopportorono il peso della lor perfidia come meritavano, benchè l'intento se ne gisse voto, perche intimoriti al solo nome Turchesco presero una vergognosa fuga. E Lippa restò nelle mani degli infedeli.

M. Tu mi narri una cosa, che non sò come credervela.

P. E' à p. dir il vero tanto lontana dalla ragione, che hà dell'incredibile. Mà il caso delli 60 villaggi è ben peggiore perche se furono caggione della perdita di Lippa furono casualmente, ma di questa volontariamente e con longa premeditazione. I Turchi facevano alcune scorrerie (come soglieno fare quasi ordinariamente) nei confini, le quali però non rompevano la Guerra. Or parendo à Catolici che l'occasione fusse buona per conservarsi l'occasione loro favore pretesero la deditione delli 60 villaggi in negotio come necessaria p. schivar la Guerra, e quanto più i Protestanti ne reclamavano, e vi s'opponevano, tanto più ne restavano essi aggravati nel voler...

à sapere che egli erano gl'autori, bisognò cedere in fine perche i Turchi sentendo la cosa come stava, cominciavano à pretendere quello, che di prima non haveano mai conquisto, ad altro i 60 Villaggi con patto, che i Catolici potessero restituirsi le chiese, e li monasterij, che prima erano in mano de Protestanti e che ai loro Religiosi fusse concesso l'adito libero. Mà i fini principali furono di rientrare (per questa via) in quel possesso dal quale erano stati esclusi p. innanzi da Protestanti, d'aver il favor Turchesco p valersene nelle diete publiche contro di loro, di poter con l'istesso favor, e convenienza cacciar di Transilvania Bettelem Gabor p favorir Sig.r[r] S. Humonai, e di sottoporre gli Aiduchi posti oltre al Tibisco (nei quali consisteva gran parte delle forze degl'Avversarij) al Dominio Turchesco acciache smembrati gl'altri restassero più fiacchi é deboli

M. Sono queste cose tutte tanto fuor d'ogni ragg.[e] che non le credo, anzi mi persuado, che tù ne sia maliciosam.[te] informato dà qualche appassionato.

P. Io te n'assicuro ho veduto le scritture dell'una e dell'altra parte, le quali conferite con gl'esempij delle altre provincie, comparendo che i poveri Ungheri sino stati rovinati. Saggi per una dottrina in generale, che gl'Heretici non ricevano altro, che la libertà nell'Essercitio della Relig.[e], e la sicurezza delle loro vite, e là dove hanno il Prencipe catolico vi sono sempre i più deboli. Però giudica se loro torni conto d'essere i primi à movere i rimori quando siano sicuri nei nominati articoli

M. In Francia non hanno fatto così, ne in Allemagna.

P. Tù t'inganni. In Allemagna non ricevano altro, che i doi punti che t'ho detto Ma quei principij si presero insieme, se non doppo che gli effetti giustificavono, che l'Imperatore gli voleva rovinare

M. Se l'Imperadore avesse voluto spegnare semplicem.[te] i Lutherani, e non castigar i Ribelli, come tù dici, non avrebbe creato Mauritio, Lutherano anch'egli, Elettore, ne avrebbe deposte l'armi doppo castigati, mà avrebbe procurato di far dar l'ultimo crollo agl'altri col favor della vittoria.

P. Tù non vai al punto. L'Imperad.[re] mostrava due affetti diversi, quello della Religgione col Papa, dal qual senza questo pretesto, non avrebbe ricevuti gl'aiuti, che n'ebbe. Quello dell'autorità imperiale con gl'altri, senza del quale i Protestanti non l'avrebbero obbedito. Or s'egli giungava allo stabbilimento

d'un imperio monarchico, ò p dir meglio dispotico (che fù il vero disegno) il secondo pretesto sarebbe caduto al primo e si sarebbe avventato il timore della Religione. mà p arrivarvi gl' era necessario ingannar e questo o quelli p valersi dalli aggiuti loro indifferentemte. Il Papa col titolo dell'estirpatione degli Eretici i Prencipi con quello di ridurre in Offo gl' innobbedienti. Mà accortisi mauri tio, che l' Imperad.e aveva la mira della monarchia dispotica, alla quale non potendo pervenire, che con la rovina d'una delle due Relig.i l'avere beneficato, p levarne il sospetto, e p valersi di lui à danni di lui med.mo lo servì fin à quel termine, che gli tornò conto; mà subito visto, che la religione si rovinava dà dovero, ed che alla fine, restava con essa, anch'egli rovinato, e che doppo lui i Prencipi catolici, piccati dalla divisione, e dalla rovina de Compagni, conveniva no cedere la Libertà, constrinse l'Imperator ad uscir d'Allemagna e se tu credi alle sole istorie, che si leggono qui sarai sempre un' ignorante, ne averai mai un' informat.e giusta.

M. Crederò dunq. all'istorie degli Eretici, e non alle nostre?

P. Molto meno. Mà tutti abbiamo le nostre passioni; voglio che tu creda alle lettere degli Ambasciatori scritte à loro Prencipi, mà procura di vederle in tutte queste Corti, che poi vuò che tu creda ad un istorico Catolico. Il quale abbia fatto la sua raccolta di queste fonti; mà che scriva in parte, dove le penne siano libere

M. Mà che dirai al secondo ponto circa gl' Ugonotti, e de lor modi tenuti in Francia

P. Ti soddisfarò in una parola, mà dimmi prima, chi credi tu, che sia più potente in un Paese, ò colui che hà la Guerra, e la pace in mano, ò chi la riceve.

M. Il primo senza dubbio

P. Ora quando avenne mai, che i Rè di Francia dassero la pace agl' Ugonotti, che non fusse accettata volentieri ò p gl' Editti di pacificatione, ò p altro mezzo tale. Questa inclinazione è segno di debolezza, e la debolezza non riceve briche la fiera se la cacci fugge, mà se non hà più luogo di fugga ed che la salute consista nella sola ~~salute~~ difesa (quando non sia più, che vile) si diffende, e con il Dente, e con l'Unghia. Gl' Ugonotti non fanno mai la Guerra, che per mera necessità, e p necessaria difesa, alla quale però s'inasprirono, non essendo così, che gli assicuri, doppo, che il non osservar fede agli Eretici à fatto dogma?

Cattolico, nè mai hanno prese l'armi nè nei editti vergognosi degli Editti; ed nell' inosservanza delle cose promesse loro.

In. Questa è una materia di più lungo discorso, però lasciamola, e dimmi quello, che fece Ferdinando doppo partito d'Ungheria?

P. Morto l'Imperatore egli fù assonto all'Imperio, e mentre credeva condurlo co' Regni, i Regni si levarono da lui con le provincie loro, non senza pericolo, che Fiandra facesse l'istesso. L'Ugna avisato di questo, e stimolato non sapeva risolversi. Pose alla fine non so che decime. Il Gran duca gli mandò genti, e danari. Di Spagna vennero commissioni in Fiandra per l'istesso. Gli fù mandato Bucquoi con buon numero di Soldati, frà tanto il Palatino accettò quella Corona così pensando dai Prencipi dell'unione, e perche pareva, che la Germania dovesse ardere tutta in diversi fuochi. Si fece una dieta in Ulma, dove fù accordato trà i Prencipi dell'una e dell'altra Religione, che si facesse una Guerra sola, questa fosse in Boemia, che chi volesse aggiutar l'Imperad.re l'aggiutasse. Ma che niun Prencipe Tedesco potesse molestar il Palatino; alla difesa del quale si dichiararono quelli dell'unione, frà tanto restò secret.te accordato trà l'Imperatore, e l'Arciduca Alberto, Sassonia, e Baviera, che il Marchese Spinola non compreso nella Dieta, assaltasse il Palatinato, Sassonia, e la Slesia (Lusatia era come membro dell'Elettorato) e Baviera l'Austria, e con la Lusatia, e qui se ne fanno feste.

In. Or perche non vuoi, che se ne faccino?

P. Perche sono i funerali della Libertà d'Italia. Non t'accorgi, che doppo la presa della Valtelina, l'Italia è prigioniera? non vedi che dandosi di mano gli Stati dell'Imperad.re, e quelli di Spagna si danno il dito gl'uni agl'altri al dominio dell'una, e l'altra Provincia. Per di là non vi è che fare. Se Gabor sostiene le cose, è tratto il dado; mà che farà egli se il Turco non l'aggiuta, e se 'l Turco l'aggiuta, che faremo noi? per fuggir la servitù ci venderemo schiavi, e per scansar un mal grave, incontreremo un peggiore.

In. Ciò è certo, ma che s'hà da fare, vuoi tu che ci diamo liberamente alla Servitù di Spagna?

P. Certo nò. Il proprio della Natura è schivar il mal presente, e certo questo nel caso nostro, è la Servitù di Spagna sotto il Turco ell'è più certa, come più lontana

innanzi, che arriviamo à questo punto passerà tanto tempo forse, ch'averà altri da pensarci.

M. Che faremo dunque?

P. C'è un afforismo in Hippocrate, che nell infermità acute i rimedy voglion esser subiti, e la dilazione ne sia calamitosa, il mal nostro è acutissimo che rimedio c'è pronto secondo il tuo Giudicio?

M. La Francia

P. e perche

M. C'è un altro afforismo, che i mali si cacciano col suo contrario

P. e come intendi tù la Francia, contraria alla Spagna?

M. Perche essendo queste due Potenze Emuli, e contrapesandosi insieme non possono soffrire l'esaltazione l'una dell'altra. Oltre che la Francia vede già la Spagna aspirar chiaram.te al dominio degl'altri, e non v'essendo Principe in Christianità (per potenza, e sito) più di Lei atto ad opporseli lo fà procurando, che non cresca, essendo sicura, che l'augmento di Spagna sarebbe detrimento di se stessa.

P. mà par à te che la Francia faccia simil officio

M. Nò certam.te anzi tutto il contrario

P. e come?

M. A che fine me l'dimandi? non vedi tù stesso? Perche stà ammalata che hà un Etica cagionata dalle membrane del Cervello, le quali conjondendo alla Fibbre del Cuore la vanno à poco à poco consumando

P. Che Cc.re medico? un Etica cagionata dalle membrane del Cervello, che vuoi tù dire? che siano p[er] rovinar per mancam.to di Giudicio

M. Quasi l'istesso

P. Tu t'inganni. La Francia fù sempre Francia, sicome il Mondo fù sempre Mondo; e se tù non ti recordi le sue azzioni, leggile, e vedrai, che Ella si governò con le stesse maniere. Ell'ebbe sempre gran Signori, e per consequenza partiti, i quali la tenevo nell'Ettica, che dici: e che i Rè in vece di castigar l'innobbedienza li amazorono con gl'Officij, e che i Governi libberi la mantennero sempre soggetta alla Potenza de particolari con cervitù, e danno del pubb.co! Non ostante questo alla vita, ed è Francia come fù benche decrepita di mille cinquecent'anni hà permire non di meno di non morir così presto.

M. Tu puoi anche dire, che un Soldato il quale si sia trovato in mille battaglie senza essersi stato morto possa trovarsi in ogni altra certo di non morirsi. Sarebbe una bella Logica questa tua, e non sai, che accade in un punto quello, che non succede in anni? Che fusse la Francia oppo gl'altri sarianno rovinati

P. Tu parli come un Aristotile, ci dovevi aggiungere, che la Francia non fù mai travagliata nella Religgione come adesso, ne vi fù mai un Rè Catolico, che sotto pretesto di zelo s'introducesse negli altrui domini, come fà oggi di quel di Spagna, sovvertendo il Mondo col frenetico della superstitione —

M. Appunto questo io mi voleva dire, che percio le comparationi de tempi non sono equivoche, perche la constitutione de Principati, e della Religgione è diversa

P. Mà che oltre il non far la Francia l'Officio suo v'è un grado peggiore, che sta [illegible] di fatto, abbiamo avuto la Guerra in Italia, che vi hà Ella guadagnato! la restitutione de Varcelli! dubito non sia d'acconsentire la presa

M. Se non l'acconsentiva non si faceva la pace

P. Così dicevano gli Spagnoli, mà non sarebbe maggior gloria della Francia se innanzi che si fusse preso Varcelli, avesse costretto le parti al dovere? Gli danni che gli hà rassarciti, i morti che gli hà resuscitati, e crede Ella che se gli Spagnoli avessero avuti altri pensieri che l'avarebbero restituiti: s'inganna, e l'ingannò ancora, che la Corte la sia corrotta, e che miri agli interessi, ed avarizia, non all'onore, ed alla grandezza della Patria nella Valtelina, perche contrastar la Lega cò Venetiani! che danno gli ne apportava à chi, e che utile non gli ne veniva!

M. Io non hò inteso due ragioni: l'una che fosse con poca sua riputatione perche sola aveva Lega con quelle Genti, l'altra, che li Spagnoli non la volevano permettere, se essi ancora non ne facevano un'altra.

P. Mi piace, che tù ne sia informato, alla prima dico che ella è un Sogno. Le Strige quanto, che fù sì gran Rè, avesse conosciuto questo disavantaggio, non avrebbe permesso che si fusse fatta e pur la permise nel più basso del suo cagnare. I Venetiani non sono Emuli di quel Regno, non contendono seco di dominio, non hanno contiguità di Stato, che le lor Leghe le possano ingelosire. Anzi gli tornava conto la conservatione d'Italia, la quale non poteva darsi

che con la conservatione di Venezia, e questa non poteva permettersi senza i suoi mezzi, che sono l'armi, e non avendone lei di proprie à suffici= enza le conveniva valersi dell'auxiliatrice. A queste era necessario aggiongere una porta, la porta sono i Grigioni, se la Francia la chiude Venezia resta disarmata. or sà lei la conseguenza del detto. Alla ridu= zione della Valtellina, che importava à lei, quando più volentieri, e se non poteva d'aggiutar i Veneziani, come la ragion voleva non disfavorirli, non oppugnarli. Mà che i suoi Ambasciadori se ne siano ingerite, e fatto quel peggio, che si può, è che vi è qualche corrutione, ò Dio, per castigo suo le hà offuscato l'intelletto. Delle cose di Boemia non so, se gli sè dà altra dir colpa. una sola ragg. me la rende sensibile

M. e quale

P. Non posso dirtela. Per l'altra v'è risposta, perche se si scusa col dir che li Boemi sono ribelli, i Boemi hanno la Elettione violentata, la rottura de lor Privileggi, la protensione di Ferdinando, non di Rè Eletto, mà di Crede: cose tutte, che li doveva far degni di soccorso di ogni giusto Principe, mà quando non vi fusse stato altro, la raggion di Stato non haverebbe tenuto lui, si sia à favorirli, rispetto al pericolo che la Francia corre con l'Esaltatione della Casa d'Austria

M. Se vogliamo dir il vero, la Francia non poteva far questa, quando anche avesse voluto. Il Rè hà sempre avuto qualche pruriginoso di qua or di là, e poi c'è la religione

P. Della religg. gli ne davano ben ad intendere gli Spagnoli Santi. Dove prima se così sia ad se ne hà zelo si apparissero gli Effetti. Hanno presa la Valtellina lasciarla à Cattolici. Hanno mosso l'Armi in Ale= magna, perche non aver in errore quelle di Sassonia perche à Vene= ziani non render il loro conforme delle promesse? lasciamo le frodi antiche accennate da Voi, con le quali han fatto insieme tanti Stati contro le Leggi di Dio, del Mondo, e dell'onor proprio. e si dirà che vi hà la conscienza senza rimorso, nell'enormità di tanti mali, non abbia altro fine che la religione

M. Che sarà dunque de Casi nostri

i mezzi, e ciò non s'ammenda, ma per ora non possiamo parlare, che sopra supposti. Supponiamo dunque, che doppo queste litterre l'Imperatore non altro che far in Allemagna

M. come puoi far questo supposto se Bethlem Gabor è fortissimo, e si può supponere, che con la medesima facilità, che l'Imperatore hà acquistata la Boemia, con l'istessa [illegible]

S. La tua supposizione non è vicina, perche io ne farò un altro e dirò, e se non rispondevi e ti dirò, che se il Palatino non hà avuto forze per conservarsi in governo, manco i havrà per ritornarsi doppo, che n'è scacciato.

M. Ha [illegible], e se mia sarano le loro risposte, ma non è tempo di convincersi, un fatto di falso dialettico

S. Il punto è, che un inconveniente apporta l'altro: l'Imperatore quando sia espulso dalla Boemia lui dà tutte le altre Provincie ancora: Sia annullata la sua coronatione di tutti i Voti, et introdottovi il Palatino, restando abbattuti, e scacciati quelli, che erano di contraria fattione. Or volta carta subito, che l'armi di Baviera potevono ottenere un titolo di Vittoria solo in Austria tutta la Provincia corse à baciar il flagello. Rotto l'Essercito de Boemi seco [illegible] vera, gli affezionati posti in auttorità, i contrarij ò prigioni o fuggiti. La Ele[t]tione del Palatino annullata, quella dell'Imperatore dichiarata ottima, il medesimo farà l'istesso, perche i Popoli abandonati dal Capo, si lasciano governar da un fanciullo purche abbia la sferza in mano. Subito, che l'istesso avenga in Ungheria. Il numero de catolici n'è grande, e potente, sovvertiranno animo, e la confidenza de fuori ordiranno di far sollevazioni contro, e d'introdurvi l'Imperatore: e Gabor essendovi Principe nuovo, ed per conseguenza non ben visto, che d'una parte sola per suoi interessi averà fatica à conservarvisi, e durerà paura à tenersi di se stesso non sapendo da chi guardarsi, e se avviene, che alcuno de suoi fautori si cali ò per pusilanimità ò per altra cagione la cosa è spedita, perche gl'altri seguiranno l'essempio.

M. Non v'è da dubitar punto, quanto dice, perche se Gabor perde l'Ungheria, rinca la Transilvania ancora, nella quale vi sono le fazioni, come altrove, e la sola riputazion e può portar l'Imperatore all'acquisto di quella provincia, et che provocando il Gabor non abandonerà ne se stesso, ne i compagni

S. Ch'. Quanto hò sempre inteso dire, che non c'è cosa più caduca di quell'autorità, che non hà appoggio in se stessa. Egli è cattiva cosa dipendere dai Popoli, i cui amori sono brevi, e dalle loro passioni, che sono perpetue. Ne aver altro dinaro, di quello, che giornalmente si cava dalla borsa de particolari. La Spagna è sola, hà dinari, hà Genti, hà Arme, un Consiglio, un interesse, un disegno la Maestà dell'Imperio, l'assistenza

de' Suoi Principi, la perturbazion della casa; come aperta dalli infedeltà, e dalla ribel-
lione de i Sudditi. Lo Stendardo della Chiesa? che si spiega agli occhi di tutti. Dall'
altro canto Prencipi poveri, abbandonati con querela d'aver usurpato l'altrui, senza
favori di una Italia abborrita da più potenti scacciati dagli acquisti, con patrimonij
pervertiti su gli occhi, senza aver avuto ardire di metter mano ne più ad una spada
necessitati all'obbedienza, pieni di timori, vasti d'interessi, molto più di Consigli
divisi, e deboli senza denari, e senza capitali, che vuoi più, non se temerai
non ammetterai la mia supposizione?

M. Mi converrà ammetterla, pur troppo

P. Ammettimela sicuramente, non perche abbia l'altri rovinato indubitatamente, ma perche
gli argomenti sono più validi alla rovina, che alla conservazione, e se i Re
Settentrionali non si muovono, il che se sia sarà tardi, non sò che giudicare.

M. Ma credi tu che il Turco lascierà perir il Transilvano.

P. E credi tu che se il Turco l'aggiuta, l'aggiuterà senza salario? Ti ricordi
quando Solimano accettò in tutela il Bambino Re d'Ungheria, che ne volse Buda,
ora che egli ne ha così grossa parte di quel Regno, credi tu che non vorrà
ancora il resto? La venuta del Turco farà l'istesso effetto, che le medicine, le
quali si purgano d'una infermità ne generano un'altra, e qualche volta la seconda è
maggiore della prima.

M. Che si deve fare dunque

P. Prender consiglio alla giornata, la Fortuna aggiuta gli arditi, e noi altri in Italia
prevenir gli effetti dolorosi, che di questa Vittoria ne possono succedere

M. E che vuoi, che ne succeda?

P. La Guerra da tre parti; in Lombardia, nel Friuli, e nel Golfo, confidati d'aver
serrati i Passi, che non possano venir genti, che per mar in tempi lunghi con spese
grandi, e rischi maggiori, onde procureranno di cavarsi la sete, che hanno di rovinar
i Veneziani

M. E che importerebbe quando lo facessero, poiche tutti i Prencipi n'averebbero parte

P. Come che importerebbe? importerebbe tanto, che chi non cura la conservazione de'
Veneziani non è Italiano, mà bastardo traditore della Patria, et indegno d'esservi nato.
Potevano odiarsi quando aspiravano al Dominio, se vi aspirarono. Or che i tempi sono
mutati ne viene dal ben'esser loro la conservazione della libertà d'Italia, e di tutto il
Christianesimo. Il che conoscendo gli Spagnuoli e volendo in ogni modo questa libertà
abbattuta procurano di tagliarla nel suo pedale, e per farlo senza disturbo si vendono

dici, mà quali sono questi principi, e queste parti che tu dici?

M. Il Papa, l'Imperat.re, e Spagna; il primo n'averebbe, il secondo il Friuli, la Dalmazia, Pad.a, Vicenza, e Verona, il terzo il resto.

P. E credi tu che il Papa ne gioirà lungam.te? Se gli Spagnoli s'impadroniranno del Stato de Veneziani vorranno aver tutta l'Italia. E per non parer di voler occuparla, si contenteranno, che i Prencipi restino, mà Vassalli, egl'è molto tempo, che seminano un'opinione, la quale vorrebbono, che germinasse, che sia maggior grandezza esser suddito del Rè di Spagna, che Prencipe assoluto. E chi potrà sottrarsi di questa soggezione, quando ogn'uno sarà con le mani, e co piè legati

M. E che apparenza vi è, che possano aver Prencipi d'Italia se non siano di Roma, e dello Stato Ecclesiastico? e come ne saranno se non diano de calcio alla relig.e? Che ben è duro, ed impossibile

P. Ti par impossibile questo, che le cose dette ti dovrano mostrar possibilissime, mà non vi sarà necessità di venire alla prova, perche, tenendo essi le stesse maniere tenute fin ora, e l'istessa maschera della Pietà, doppo fatti Prencipi d'Italia, si faranno anco dello Ecclesiastico. Non hà il Rè un Figliolo Cardinale, lo faranno crear Papa, ed il Pontificato resterà nelle med.me apparenze di prima, anzi con maggior lustro, e riputazione. E non solo saranno notati di Sacrileggio, mà più che mai appariranno cattolici, perche, se non basterà onorar questo loro Pontefice, l'idolatreranno

M. Mà come fà tu facile questa creazione

P. E come la fai tu difficile? se di presente pochi che abbiano l'esclusiva di Spagna pervengono al Papato. che sarà allora che alla averà l'inclusiva, non più in virtù delle pensioni, mà del Braccio, e della Spada.

M. Ma morto che sia questo tal Papa le cose torneranno in pristino?

P. Il pristino non sai, che le giustizie del Mondo senza forza sono coffe? e le giustizie con la forza purche si possano colorire sono il sommo della raggione. Gli Spagnoli nell'occupar il Palatinato, ne predicheranno la restituzione col cambio di Boemia, ne vi pretesero altro. Ora, che la Boemia è presa, che l'Alemagna è atterrata, e che veggono di poter far à modo loro sussistere le ragg.i dell' Elettorato di Magonza in questo Stato. Il che sarà fin tanto che fatti sicuri dà ogni parte, potranno poi gettar via la maschera a loro piacere. Nell'occuparsi la Valtelina posero in evidenza lo Stato de Cattolici, prote- che alla fù diverso di volerla rimettere nelle loro mani. Ora che vi sono fortificati sussistono le raggioni vecchie dei Duchi di Milano. Se nel cominciam.to dell'impresa avessero posti inanzi simili pretesti averebbero svegliato tutto il Mondo. Ora che il Mondo è assopito, essi forti, e nelle Provincie ben accomodati, faranno che l'ingiustizia sia raggione, ne vi sarà chi ardisca impugnarla. L'istesso avenirà qui. Vi faranno un Papa

le apparenze saranno le med:me l'autorità med:ma l'istessa grandezza e maggiore
ov se l'elezzione dei Papi p il passato si è variata in tante maniere, quando p la
forza, e quando p l'autorità, perche non si potrà hora variare p il presente
M. Come variata p forza?
P. E vuoi tu che te ne dica, se sei veramente un ignorante? Leggi il Platina, legga
l'Istorie universali non li Cronache, ma quelle che sono approvate dalla Chiesa, e vedrai
quanti Papi sono stati eletti p violenza. Onde se la occasione avesse ad esaminarsi
p questo capo, non so come potrebbe admettersi p canonica: ma io ne ignoro, ne
voglio disputarne, quanto all'autorità furono i Papi primieramente eletti dall'autorità
del Popolo, e del Clero. Ne bastava, ci voleva la confermatione dell'Imperatore
Doppo qualche tempo il Clero solo si usurpò la elezzione, e da lui di là a molto
restò ne soli Cardinali, e in questo vi sono anche infiniti ordini, Bolle, e Gionte
secondo l'occasioni, e i tempi. Se dunq. l'ordine è alterabile e sottoposto, secondo
la qualità de tempi, all'autorità corr.ti perche non potranno li Spagnoli alterarlo
ora sotto l'autorità Pontificia, come lor tornerà conto, e perche non potranno
mutare, e mettere in effetto il Concetto di Massimiliano primo di fare che il Papa
sia l'Imperatore e l'Imperatore il Papa.
M. Par mia fè che tu tocchi un punto ben essentiale, e credo, che questo sia
il lor vero disegno
P. Abbiamo per tale, e però siamo rovinati, non abbiamo chi ci soccorra.
M. Francia ci soccorrerà.
P. La Francia non lo potrà fare, ò non ne sarà à tempo, che non sia p potersi
sotto l'infermità intestine di quel Regno trattenuta e nodrita co loro danari.
il che se hanno saputo fare p il passato, non dubitare, che in simil occasione
non siano p impiegarvi tutto lo spirito p adoperarvi l'ingegno, e p profondarsi
l'oro con ogni prodigalità
M. E egli possibile, che in tante disperazioni tu non sappi prender un rimed.io!
P. Io prevego, mà che giova pretender l'impossibile? Li rimedij pronti son due.
se ce ne vogliamo servire, l'uno p applicare, l'altro p divertire. L'applicativo
è una Legga frà il Papa, e Venezia, Savoja, e Fiorenza senza questo è tutto rovina,
mà vedi quanti siano i suoi contrarij p impossibilitarla. Il Papa p sua natura
ama la quiete, gode di vivere senza un pensier al mondo. Onde negl'ultimi

moti del Monferrato non curò mostrarsi ne Prencipe ne italiano. e pur sai quanto hà
vrebbe importato la quiete publica e alla esclusione de Spagnoli; i quali si
potessero subito abbili, se spogliandosi d'un Paulo si fossero vestiti d'un Sisto, ò d'
un Clemente. Il principal suo fine è la grandezza della Casa, i cui fondamenti sono nel
Regno di Napoli. Essamina le forze spagnole grandi, e ne forma una consequenza
che sono invincibili. Però il timore in lui fà effetti grandissimi. Non gli permette cangiar
una quiete vile, ed ingiusta, con una giusta, e generosa guerra, ed il Stato (secondo
lui (certo) benche servile (in un pericoloso) benche honorevole) non gli fà prevedere
gli effetti dell'altrui rovina in se stesso. Gli fà trascurar quell'infamia la
qual resterà al Mondo, che sotto di lui si sij perduta la libertà. Non lo lascia
specchiar negli Essempij de suoi predecessori; dà quali sicome è avenuto, che
l'Italia non abbia mai avuto un Rè naturale, così egli sia caggione di far la
cadere in servitù sotto d'una straniera, e fattora Monarchia. Gli dà credere
di Esser capo della Chiesa di dover esser rispettato, ne s'accorge, che la religione
agli Spagnoli è come abbiam detto, vero pretesto. Non gli lascia scorgere, che
egli habbia à far con Persone li quali non avaranno scrupolo di levarlo
il Capellaro, non ignorando, che altri Papi abbino chiamati i Rè non Figlioli,
ma Signori, e quello che sigilla tutto, non gli permette l'animo suo indebolito
alcuna generosa risoluzione, e se pure si risolvesse sarebbe una fiacca
difesa, perche il Cuore non gli dà à credere di poter scacciar fuori l'inimico
e giudica, che quando bene l'Italia si diffenda e conservi la libertà, egli non
sia per guadagnarvi altro, che un'infruttuosa gloria per divenire poco, e sia per
perdervi le fatiche di tanti anni nell'essaltazione della sua Casa. Sicuro che
la Spagna restando nei termini di prima, non gli lascierà quello che di pietà
alla Casa sua nel Regno di Napoli. Oltre che le speranze di cose maggiori
sarebbero totalmente disperate. Quanto à Fiorenza egli è Cognato dell'Imperadore
non vorrà perdere il merito delle spese, e dei servigij fatti in Alemagna. Stà la
speranza di qualche onore, che trapassi il titolo di Gran Duca. Stà la madre
Lorenese la moglie Austriaca, ambi due bastanti à tenerlo in Offizio, questa si
può dir circondata dà Spagnoli, anzi gli hà nel seno avendoli nella Toscana

e quando tutto si superasse, che potrà egli fare se il Papa non si dichiarì:
sorrà oltre la Spagna, aver nemica la Chiesa di Venezia, e di Savoja non parlo
degli altri li do in conseguenza à i nominati. Mà d'animi che il Papa voleva
sia in ciascheduno di Loro, e che tutti aspirino alla libertà, come doveriano
Dimmi come s'obbedirarino insieme, come si negozierà questa coalizione
se con animo, che Spagna non la sbidi? egli è un pensier perduto. E
separandolo vi sarà un Esercito pronto, e volante, che in vece di assalir Veneziani
assalirà, eriè primi farà sembiante di moversi. Mi dirai, che questo sarebbe
be un timor puerile, e che frà tanto i Collegati non saviano disarmati in modo
che non si potessero diffendere. Perche mentre che li Spagnoli cominzero dello
Stato di Milano, travagliar altri, resterebbe Milano travagliato dà suoi
Confinanti. Confesso che questo timore cesserebbe dal puerile. Mà chi n'assicura, che
essi non l'abbino di già! oltre che tutti gli altri Principi sono talmente
con interessi, che io, per me, stimo la cosa irreversibile, mentre che non si
risolvino con generosità degna di Principi, e del antico nome latino voler più
tosto perder gli Stati, che la libertà, e questa generosa risolutione
può esser impedita dal credersi ogn'uno in particolare esser dal pericolo
e in virtù dell'Obbedienza, e servitù prestata in tutte le occasioni passate
à i Censi, ed à gli interessi de Spagnoli. Il Rimedio della diversione, non
stà posto frà le Provincie d'Italia, mà frà quelle che nascono sotto un sole
men caldo del nostro. Mà non ne parlo, per non esser io informato quanto
basta di quei Paesi. Ti dirò solo, che parte di Essi sono amatori della quiete
la quale credono di conservarsi perpetua, mentre che fuggono la Guerra
Parte giudicano gli altri dà sè stessi, e credono tutto quello, che vien detto
Imbevendosi di promesse, e parte temono gli Spagnoli più per le pratiche, che
possono lor suscitar negli Stati, che per tema di lor arme. A questi ultimi
darò gli Esempij d'Arrigo quarto in Francia, il quale non ebbe mai apprensione
di cosa alcuna, fuori che de Giesuiti. Aveva egli di già provati gli
effetti della dottrina loro in se stesso. Doppo banditi li rivocò sperando di
obbligarli con la clemenza, e con i beneficij fù amazzato. Chi sà se ne siano stati

gl'Autori non lo credo, mà che ne sia stata la loro Teologia, in tempo, che le cose Spagnole minacciavano rovina ben lo credo. Se gl'avesse tenuti fuori non poteva venir à peggio. Quest'Esempio sia documento, che l'accarezzar i Nemici di Natura irreconciliabili, con speranza di rendersli benevoli, è risolutione mortale, e che molte volte s'incontra il male per la strada istessa, che si crede fuggirlo. Nel resto la quiete è cosa dolce, non ben desiderabile quando sia certa, e fedele, altrimenti alla è un veleno à termine: Perche se un Prencipe non potendo schivar la Guerra, la differisce à necessità à farla poi con commodità del Nemico frà tanto con la baldanza dattoli, hà corrotto i Sudditi, e spiate le infermità dello Stato, e dell'animo, ond'è forza rovinare. Non veggo in tutte l'Istorie sacre, che un Rè solo dato alla pace, e fù Salomone: ne l'ebbe perche, così egli la eleggesse, mà perche così volse Dio, benedicendo, dandogli con essa i frutti, che cogliono portar le vittorie, benche non combattesse fù reputato, e temuto, Rè stimavano à gran fortuna di potersli essere Amici. Fù Prencipe del Mare accioche li suoi Stati per l'Argento non si stimava à suoi tempi per l'Oro si vedeva risplendere da per tutto. Non vi fù ricchezza mediocre. Tutto abbondava. Or se queste cose si trovano negli Stati, che diciamo non ponno far meglio che conservar la pace. Mà se in vece di esser reputati, temuti, desiderati per amici, d'esser sig.^ri di Mari, ricchi con Popoli contenti, siamo non reputati, non temuti, le loro amicitie avute e indifferenti. ne mai maltrattati poveri, con Popoli mal sodisfatti; certo che tali effetti non sono benedicioni di Dio, mà piaghe flagelli tanto maggiori, quanto che induran loro i Cuori, e corrompendo le Menti li fà voler quello, che non dovrebbero volere, dà il vedi, che le nostre anguste, sono dà tutte le parti, e che c'è una concorrenza di cause fattali à gli effetti della rovina, e della servitù del Mondo

In. Mi saresti un medico più troppo il vero. Mà dove hai lasciati i Genovesi, e la Francia?

P. li Genovesi avrebbero più occasione di tutti gl'altri di desiderar l'unione d'Italia viceversa essi niente disgusti, ed incommodi si nel publico, come nel privato. Mà essendo gl'interessi de particolari tanto grandi, e gl'interessati in tanto numero, non sò come sperarne bene. Della Francia ne abbiamo parlato mille volte che sarebbe il principio della salute; mà non v'è più Arrigo. Ell'è sotto un buono, mà giovine Rè, e per l'Età, e per l'inesperienza non atto à distinguere

li vicini dei vri consigli. Ha pure questa spedizione di Braine fuori di tempo, con la quale hà commossi tutti gli animi degli Ugonotti, cagionandone disperazion tale, che non hanno dubitato di congregarsi contro i suoi ordini ho consigliarne alla sicurezza della Religione l'innobbedienza loro, e la Maestà sua lo vedrai, se chi hà voglia di mantenner quel Regno diviso averà largo campo di persuader un Rè giovine sotto un Confessor Gesuita, e della natura, che egli è à vendicar l'ingiurie
M. Anzi crederei, che ogni altro consiglio sia contrario all'Onor di Dio e al suo
I. Si mà un Rè ben consigliato haverebbe seguito le traccie del Padre, e poiche non l'hà fatto, dissimularia per ora il disgusto condannandolo al tempo, importandoli troppo al presente intricarsi in una Guerra civile, non essendo dubbio, che Spagna non può travagliar il Mondo se Francia gli s'oppone, e perche non possa gli porge questi consigli, che sono meramente suoi, e bisognando dar oggetto agli Ugonotti non credere, che sia per averne scrupolo.
M. Bravo! fatta
I. Si maraviglì di cosa ordinaria, che sarà di sicuro, guardati che il Turco non mova Guerra à Veneziani, perche in questa occasione l'aggiuterebbe certo, et saria ponto di farsi maraviglia maggiormente
M. Io me ne vò ch'ora è tarda, questa monarchia non mi lascierà dormir tutti i miei sonni tanto più, che veggo che i Prencipi la portano contro se stessi. La Lega in Italia è difficile, mà non impossibile; in ogni modo la Francia non vi metta del suo, vi saranno de fastidij essendo gran disavantaggio unir gli interessi di molti contro quei ... solo.
La Lega Smaccatica, la presente in Allemagna, e quella contro il Turco ne danno documento aperto, che ò non si vince e si perisce, ò si vince e non si aquista, onde restandosi nello stato capitale si differisce il male mà non si toglie
I. Vatene felice, ricordati che io son qui vienmi à rivader sovente
M. Il farò volontieri Addio

Gl'Amori pudichi del Co: Sigismondo d'Arco

Giace nella Sommità di Chena frà densi albori un solitario Albergo de penitenti Eremiti. L'altezza del sito, che sovrasta non solo ai fioriti Colli all'amene i adette più à molt' Ill:re Città compresa con la varietà degl'Oggetti la solitud:e di quell'Eremo che aggiustandosi attorno alla cima del d:to Monte con più strade coperte di foltissimi Pini a tutto pieno d'Orrore Sacro, e Religioso. E' vietato alle Donne l'entrarvi fuor che in un sol giorno ne principij d'Autunno, nel quale non è però loro permesso di penetrare nelle parti più secrette e più interne, mà solo nel Tempio, ed in certi luoghi vicini. Solennissima è la pompa di questo giorno, perche d'ogni parte vi concorrono le più vaghe Dame splendidam:te adornate sopra bellissimi cavalli, che à gara una dell'altra si studiano fregiar di nastri, e di piume, accompagnate dal fior della Nobiltà, che nella più leggiadra maniera s'affatica di comparire ad accrescere l'allegrezza, e la festa di giorno sì lieto. Mà non fù più magnifico d'allora, che Mad:a Lorenza Moglie d'uno de Rettori di Pad:a per divertire la tristezza presasi p la morte pochi giorni avanti seguita del Figlio suo primog:to ritornato allora di Francia nel fiore dell'Età, e delle speranze salì con nobiliss:a comitiva di Dame, e Cavalieri alla Cima del Monte

La splendidezza dell'apparato, e l'abbondanza d'un lautissimo convito, s'affacevano più alla grandezza di quel giorno che gl'apprestava, che al genio stesso del luogo. Nell'ore più calde si ritirò Madama seguita dalla sua compagnia all'Ombra d'alcuni alberi foltissimi in sito molto eminente, dove si scopriva un tratto lunghissimo di Paesi. Quivi fomentando la natura del luogo solitario la sua interna malinconia, cominciò à lodare di molto la tranquillità di quella vita separata da tutte le cure mondane, che parve che Ella ben l'avesse anteposta alla dignità, ed alla gloria di commandare, ed internandosi alquanto nella considerazione della varietà delle umane grandezze, e della quiete di quel ritiro innocente, udì parlare frà suoi famigliari della strana costante risoluzione d'un Giovine nobiliss:o, che aveva anteposto la povertà, e la solitud:e di quest'Eremo all'abbondanti richezze d'una Famiglia chiariss:a alla frequenza delle più magnifiche corti del Mondo, tutti alla sapienza d'una tacita approvaz:e di questo generoso rifiuto, e come quella, che era ormai avezza à giudicar dell'incostanza delle fortune e dell'umane vicende desiderò insensibilm:te di vedere il Giovine Eremita, che dal Superiore del luogo le fù subito condotto innanzi.

Scorgevasi frà le rozzezze dell'Abito la nobiltà dell'aspetto, ed in età molto tenera frà li pallori del volto languido e smorto i lineamenti d'una bellezza maravigliosa. La modestia, e l'umiltà del portamento ben corrispondevano all'istinto della vita, che si aveva eletta, mà non però scompagnato dalla civiltà, che conveniva à Sig:a di sì alto grado, ed à così nobile compagnia

Madama che Era maravigliosam.te gentile, e di grande animo, doppo di averli dimostrato molto distinta cognizione della sua Varietà, ed aver anco magnanimamente lodata la generosa magnanima risolutione vera certa, che vi si nascondevano altrimenti motivi in tante anche accennati dalla fama, lo pregò molto discretam.te di raccontargene anche il vero

Procurò il Giovine di schermirsene, con attribuirlo all'inspirazione e chiamata divina nel che pure resistendo il Superiore uomo vecchio, e pratico del mondo in Età molto avanzata, e perciò lontano di certi scrupoli vani, doppo averlo persuaso, che non fusse da vergognarsi palesar la debolezza della vita passata mostrandone pentim.to con l'emenda presente, ma che anche n'avesse di predicarla misericordia di Dio, ch'illumina per uscir dalle tenebre degli cuori finalm.te li comandò, che in penitenza de suoi falli Giovanili, portasse la pena di raccontarli. Abbassò il Giovine in segno d'ubbidienza la fronte. Indi composto il volto in una modesta pallidezza, così cominciò à parlare.

Non conviene alle mie passate leggierezze di rammentarle pubblicam.te a questa riverenda scielta e troppo nobile compagnia, per riportarne il biasimo, che meritano; mà giacche l'ubbidienza vince il freno alla lingua imposto dalla vergogna. Jo prego Madama di tutto il cuore, e V. E., e quest'illustre corona di Dame, e Cavalieri d'usar meco la consueta bontà, ed à voler scusare in parte la considerazione delle mie debolezze umane, il mio non dirò souverchio ardire, mà sconsigliata temerità.

Jo fui Sigismondo Co. d'Arco unico rampollo della mia Casa, posseditrice per lunga serie d'anni di molti illustri signorie ne confini della Germania, e d'Jtalia. Mio Padre morì lasciandomi ancor fanciullo, e mia Madre rimaritossi. Fui allevato nella Corte della Vedova Archiduchessa d'Jspruch mia naturale Sig.a in qualità di paggio d'Onore, La mia Età, e la mia sciagura trovò tanto di compassione nell'animo di quella bona Principessa, che Ella mi riguardò sempre con occhio piuttosto di Mad.re che di Padrona prendendo di me come di Figlio una cura particolare. Ella mi diede per compagno alla Principessa Claudia Felice Eleonora unica sua Figlia d'Età in tutto eguale alla mia che allora non eccedeva i sett'anni, e seco assai familiarm.te vivendo la domestichezza ch'anzi doveva scemare col crescer degli anni, così à poco à poco più rinvigorì. Che vi starò io Madama, a mascherar il vero con apparenze bugiarde, io fui così folle, che à poco à poco cambiai la confidenza in amore, il quale andava di giorno in giorno tanto più crescendo, quando Ella pareva non dispiacere punto agli occhi della Principessa già avveduta d'esser amata. E s'io posso dir una verità, che gli effetti l'hanno poi comprobata senza aggiuntarne presso di chi m'ascolta maggior nota di temerità di quella ch'aveva io sin ora guadagnato con la confessione d'aver osato alzar gl'occhi verso la mia Sourana jo dirò, che la mia Sourana non sdegnò d'abbassarli verso di mè. Avendo già ambedue compiti li 15 anni, ed alla ora riuscita così maravigliosa nelle doti di

arino, e nelle qualità della persona, che non solo non era chi l'eguagliasse di fama, e di bellezza, e di Virtù in Germania mà in tutto il resto d'Europa.

I tratti del suo volto dipinti sù le tele, e delineati sulle Carte sono volati doppo quasi per tutti gl'angoli della Terra. Non v'è cavaliere alcuno frà chi m'ascolta ch'abbi bisogno udir dalla mia bocca la descrizione d'una bellezza sì conosciuta.

Quello vi narrarò, ch'il Penello, e l'arte non può così esprimere cioè à dir i tratti maravigliosi del suo Spirito, così pronto, e così vivace, che in un momento distingueva, intendeva, e deliberava con istupor de' più intendenti, e de' più consumati. Il suo portamento era composto di una grave piacevolezza, ed in ogni sua azione riteneva sempre quella maestà, con la quale con un carattere particolare [illegible] che Dio l'haveva distinta.

I suoi diletti erano tutti innocenti, e trà questi la musica il più frequente, il più caro, nella quale aveva maravigliosamente profittato particolarmente nello più flebile, che più s'affaceva al suo genio. Io l'hò veduta più volte in luogo solitario lontana dallo strepito della Corte sopra finte sciagure spargere diverse lacrime per una certa tenera inclinazione che le faceva provar diletto negl'argomenti di dolore: anzi il suo genio presago interrogando se stessa sopra le vicende della sua fortuna futura ha detto un giorno un'infelice profezia in pochi versi i quali soleva Ella così flebilmente cantare, che ligno moribondo anzi mai viva alcuna di più mesta, ed amara armonia.

Cresceva in mè la passione con gl'anni, e con la passione la conoscenza del mio dovere, ond'io più amavo di q.° in q.°, e più m'avvedevo, che non bisognava amare; oh! quante volte mi sono adirato con la mia presunzione, oh! quante volte, oh! quante hò meso stesso disposto di ritornar saggio. ma il troppo grande arbitrio, che concedevo agl'occhi miei tosto rovinava con un'occhiata le mie forti risoluzioni. Ora io conoscendomi troppo debole per resistere à fronte d'una bellezza per me fatale, e prevedendo ciò che mi poteva succedere, dove le redini all'appetito, se più oltre mi avessi lasciato trasportare, deliberai, che la prudenza regolasse i motti violenti d'un'inclinazione ormai cambiata in natura: mi ritirai dal frequentar gl'appartamenti della Principessa in quell'ore, che l'obbligo della Corte poteva dispensarmene, e per colorire di qualche onesta apparenza tale mutazione mi diedi con maggior sollecitudine di prima, come l'età, e la mia condizione poteva darmene un onorato pretesto alla Cavallerizza, alla Scherma, ed altri esercizj militari, che occupavano la maggior parte della mattina.

Il tempo, che m'avanzava nel rimanente del giorno era destinato allo studio delle lingue, della matematica, della Geografia, ricreandomi come per divertimento dell'ore oziose, il ballare, il suonare ed altri simili divertimenti della Corte. Così cominciorono passare le stimane intiere, senza che io mi ritrovassi in alcun secreto con la Principessa, se non che à soliti giochi e divertimenti. La quale finalmente un giorno, che mi ritrovavo acceso in viso, ed alquanto sudato dal maneggio motteggiandomi in publico, mi ricercò o onde proveniva così subita, e così fervorosa applicazione alla fatica ed alle Virtù. Io le risposi prontamente dal desiderio di rendermi tale che veramente meritassi di essere servitore di S. A. e con profondissimo inchino mi ritirai senza lasciarle tempo di replicar cosa alcuna. Continuando io in quel tenor di vita quantunque con molta pena. avvenne che la Corte passò godere la libertà della Villa in luogo ameniss.mo che hanno i Principi poco distante dalla Città, dove tolte quasi affatto l'applicazioni solite, mancò per conseguenza

il motivo della mia alienazione. Fu percio facile à Mad:ma La Principessa l'osservandomi tutto solo in un Viale del Giardino che conduceva in un Boschetto, verso il quale ero incaminato quando ne la sentij improvisam.te alle spalle, mentre io ero avvicinato p debito d'ossequio à ritornarsene, ella mi commandò voleala seguire, ed inoltratasi più alquanto verso il Boschetto, composto il viso in una seria guard:ura Conte, mi disse, voi meritate, che io sij altrettanto benigna, e generosa quanto voi siete savio, e discreto. Voi non mi potete celare la cagione p la quale vi siate ritirato dalla mia conversaz:e, ne io posso dissimulare più alungo di non conoscerla. Non vi risulterà punto di questa mia novità perche ella vi sarà sempre più vantaggiosa, ed à fine che voi ne siate sicuro ulteriormente, e riceverne il premio, che merita la vostra modestia. E perche in dir ciò ella si sentì alquanto arrossire, e vidde, che io l'avevo alquanto osservata, così ripigliò, questi rossori ò Sigismondo procedono più tosto dall non esser avezza à così fatti discorsi, che da vergogna di far in cio cosa la quale disdica alla mia qualità. Jo non sò se sia sconvenevole ad una Principessa il permettere ad un suo Vassallo d'Amarla. Jo sò ben se alcuna può meritar d'esser compatita io son d'essa.

La nostra amicizia nata insieme con voi, ed io posso dir d'aver avuto nel mio animo inclinaz:e p voi, piuttosto che averla introdotta dentro. Jo la sento radicata di modo, che incomincio à crederla una porzione di me stessa, ed ella mi pare così giusta, e così innocente, ch'io penso anzi stabilirvela, che levarvela.

Ricevete dalla mia bontà, e gratitud:ne la confessione, che hò dà farvi della parzialità che hò p voi. Jo potevo dissimularvela p sempre, e assicurarvene à poco, à poco mà io hò voluto rendervene questa giustizia alla vostra virtù di darvi con questo la felicità di conoscerla e di vivere sicuro nell'avenire. Jo ve lo dico Sigismondo? v'amo, e benche ve lo dica con rossore, lo dico però senza vergogna.

Se lo scetro del quale io sono Erede fusse liberam.te nelle mie mani, io lo porrei nelle vostre; mà io sono sicura che farete voi più caso del mio cuore, che de miei Stati. Ai questa dispone la fortuna, dell mio cuore disporete dà qui avanti che io vi conosco abbastanza p giudicarvi incapace d'abusarvi dell'arbitrio, che io ve ne dono. Prima che la Principessa finisse questo discorso io m'ero gittato à suoi piedi pieno di confusione, ne sapendo trovar parole opportune al bisogno, io stavo bacciando il lembo delle sue vesti, quand'allora mi obbligò levarmi porgendomi benignam.te la destra, io presala, e bacciatela Madamma Serenis:a io le dissi, se questa fusse la prima che io hò avuta della sua Clemenza, io crederei certam.te che questa fosse un scherzo, ed un rimprovero della temerità concepita dal mio cuore, e condannata dal mio giudicio mà l'esperienza vuol pur ch'io creda, che questa incredibile, e divina pietà con la quale l'A.V. levandomi dall'obbligo delle miserie, vuole innalzarmi alla cima della felicità.

Jo non aspirai mai ad altro, che alla gloria di morire servitore di V.A. come sono nato, e perciò non hò alcun sentim.to p lo scetro, che l'appartiene, il quale dovrà riporsi nelle mani d'un Rè. Jo sono contentissimo di vedere, che sia tale, mà vorrei che la sua nascita non fusse tale perche non superiore alla mia. Jo sò bene più caro di questo si-

Ecogna donarmi che di tutti li Regni della Terra, e mi ordirei da me stesso se io potessi comparir con vile inanzi gl'occhi di V.S. che Ella avesse à dubitare, che io non fossi per anteporre una picciola parte della sua gratia ad una gioiella Corona di questo Mondo. Io averei per aventura continuato à dir qualche cosa di vantaggio, se un gran gruppo di Dame, e di Cavalieri di Madama la Principessa non fussero comparsi à divertimene, e però troncai il discorso la seguitai mentre erasi mossa ad incontrare quelli, che lieti se ne venivano seco.

I pochi giorni, che la corte si trattenne in Campagna furono consumati in Caccie, in feste ed in molti altri divertim.ti, il meglio de quali fù per me il servire continuam.te la Principessa ripigliando la frequenza, e la dimestichezza di prima.

Io ero già dimesso dal numero de Paggi, e passato ad una delle cariche più riguardevoli frà Cavalieri, ed essendosi nota l'Educatione auta insieme con la Pad.na, e la bontà con la quale Ella mi trattava publicam.te io ero considerato in qualche distinzione nella Corte.

La Serenis.ma Arciduchessa sposa la quale era il Governo delle cose, non aveva maggior cura, che di tener allegra la Principessa di Mantova assai malinconica, perciò ordinò in uno di quei giorni una Caccia solennissima, che fù apparecchiata con magnificenza Reale, e v'intervenne la Principessa, e le Dame tutte della Corte in Abito d'Amazone con gran Cimieri di piume in testa, e sù quelle de loro Cavalli. La Principessa Claudia Felice vi comparve sopra un Corsiero velocissimo di color scuro il quale aveva voluto senza altro ornamento, che d'un mazzo di Piume d'Airon in fronte vestito d'un abito molto ricco, e proprio per quell'occasione

All'entrata del Bosco come io le stava sempre al fianco così ella mi s'accostò, così che potè accennarmi senza esser intesa da niuno il desiderio, che aveva di segnalarsi à qualche impresa, che riportasse il vanto di questa Caccia.

Io mi accostai sotto vicino, e dividendosi dall'altra Turba ci inoltrassimo nel folto del Bosco dov'era il maggior numero delle Fiere, e senza badar punto ai Cervi, ed altri misti Animali, s'avanzammo ad attaccar un Cinghiale grand.mo che ci veniva incontro caricato d'alquanti Cani.

Io che volsi lasciar l'onore à Madama la Principessa le diedi campo d'investirlo in fronte con un Colpo d'Accetta col quale Ella lo ferì mortalm.te ma non l'uccise, e la Bestia trafitta, ed assediata da Cani non vedendo addito alla sua fuga se le spinse furiosam.te adosso con tanto impeto, che avendosi per disordine in cui s'era posto il Cavallo riusciti vani due Colpi di Pistola che le scaricò contra, era ridotta in grandissimo pericolo della vita, correndo per soccorrerla alcuni Cacciatori, che ci seguivano à piedi, mà erano troppo lontani per giungere à tempo.

Io appena reso capace del rischio mi gettai da Cavallo, e con la Spada alla mano lanciatomi frà il Cinghiale, e la Principessa con tanto felice successo, che par-

sandolo da parte, à parte lo misi morto à suoi piedi
Ella senza esser punto commossa, di quello ch'io ero estremam.te maravigliato Conte mi disse, à gran vantaggio di donarsi à voi perche sapete guardare molto bene le cose vostre
Madama, io risposi, chi non aspira vincere combattendo, p la salute di V. A.
In tanto sopragiungevo li Cavalli, che si levorono di là dove giaceva la fiera morta e portandola come in trionfo là dove era il grosso della Caccia. La Ser.ma Archi=Duchessa che già informata dell'accidente ad ano ansiosa, e sbigottita tramorti quasi alla vista del smisurato Animale vedendo poi comparire Madama la Princi=pessa seguita da me, e da molti altri, che à quella ricerca s'erano posti in traccia di Lei la riceve con maravigliosa festa, mercè che cangiata in giubilo la tristezza ricompensando il piccol servitio da me reso in quell'incontro con atti troppo pieni di Clemenza, e di gratitud.e Fine doppo molte stragi di Caccia con Cui li divertimenti della Campagna, tornata la Corte in Città, io tornai à soliti esercitij, ma non p questo abbandonai come prima di frequentar li appartamenti della Principessa, in vedendo che la debolezza tro=vava pietà non che scusa appo di Lei. Ella continuandomi la solita benignità mi dava in tutte l'occasioni vivissime testimonianze della considerat.e che ella si degnava avere p me, à segno di non celarmi alcuno de suoi anche importanti secreti.
Ad essendosi in quei giorni proposto il suo maritaggio col Duca di Jorck fratello del Rè d'Inghilterra, che poi hà sposato Madama la principessa di Modena, non solo me ne fè di subito consapevole, ma mi confidò ancora la poca inclinaz.e che aveva in quel partido. In questo tempo morì l'Imperatrice Margarita Theresa d'Austria moglie di Cesare Augusto senza aver dato alcun successore all'impero: onde dovendo quel gran Monarca passare à nuove Nozze, tutto il Mondo si mise à dir con attenzione p veder à chi toccasse si gran ventura
S'erano in tanto strette in modo le pratiche col Duca di Jorck, che non ostante l'avversione della Duchessa Claudia Felice l'Autorità di Cesare avrebbe concluso questo Matrimonio se caso così funesto non s'avesse proposto à sovertirlo.
Io s'ero oltre modo curioso sopra l'interesse, che io ne aveva della sposizione della mia Principessa, vedendola trasportare in paesi così lontani, e così torbidi dove la qualità de' Principi non è bastante d'assicurare la Vita, non che il Comando, tutta via io ero disposiss.o di seguirla sino agli ultimi confini del Mondo, antepo=nendo la gloria d'una costante servitù agli onori, ed agli agi del mio paese. niente curavo gl'incommodi ed i rischi, che si dovevano aspettare da una nazione sì fiera

persecutrice della Relig.ⁿᵉ dà noi professata in congionture tanto pericolose.

Mentre io aspettando stavo q.ⁱ, in q.ᵗᵒ come il fulmine vicino à toccare la nuova conclusi.ⁿᵉ di queste Nozze, delle quali dalla frequenza insolita de Corrieri, che andavano e venivano dà Vienna, si ricevevano sempre più indizzi, e congietture assai promissorie.

Ecco, che Mad.ᵐᵃ la principessa uscendo un dì dalla sua Camera di sua Madre ove avevano dato secretta udienza ad un Sig.ʳ inviato dall' Imperat.ʳᵉ, separandomi dagli altri, che seguivano in Guardia nel fine d'una lunga Galeria, ed appoggiatasi ad un Balcone, che guardava sopra un Giard.ⁿᵒ doppo esser stata alquanto sospesa Conte, mi disse, io non sò con qual sentim.ᵗᵒ voi siate p intendere quello, che io vengo à farvi palese, e sono stata un pezzo dubbiosa se io dovevo esser quella, di cui voi godate di saper prima d'ogn' altro dalla mia bocca stessa le Ore.

Leggete questo Foglio, che contiene la Conclusione della mie Nozze con l'Imperator Leopoldo p. firmata dalla sua Mano. Io letto, e baciato con estrema sommissione il foglio, indi prostratomi à suoi piedi così le dissi, accompagnando le parole con atto di profondissimo Ossequio. Augustiss.ᵃ mia Sig.ʳᵃ io non posso meglio esprimere i sentimenti dell' animo mio alla Maestà V., che con ringraziar Iddio benedetto d'avermi fatto nascere in tempo di vedere un Maritaggio tanto glorioso all' augustiss.ᵃ Persona sua, tanto utile alla Germania, e tanto necessario alla Grandezza ed alla Conservaz.ⁿᵉ dell' Impero. Doppo Dio ringrazio umiliss.ᵗᵉ V. M. che si è degnata con un eccesso di Clemenza farmi godere la felicità di questa notizia con tanta celerità e distinz.ⁿᵉ Ah! Dio ripigliò allora interrompendomi l'Imperatrice la qual mi aveva di dà sopra sforzato à levarmi da terra oh! Conte Sigismondo p. io p. altro sì rallegravami di vedermi collocata in alto posto che p. potermi più abbond.ᵗᵉ à beneficare. Non crediate, però, che queste mutaz.ⁿⁱ di Stato muti punto l'Animo mio. L'Imperadrice de Romani, non trova che disapprovare nelle azzioni della Principessa d'Isbruch; vi raccomanda di buon Cuore il dono che questo vi hà fatto, ne in ciò manco punto del mio dovere verso l'Imperatore che mio Sposo, e mio Sig.ʳᵉ, perche l'affetto, che io sono tenuta aver p lui, e ben diverso di quello intendo di conservare p Voi, p tutta la mia vita un innocente, o vera amicizia siami ciò detto p sempre Conte d'Arco l'amarsi, in me è violenza di stato il confermarmi anco nello stato presente ch' io vi amo è forza del vostro merito. Io non vi hò mai dimandato alcun guiderdone della mia parzialità che hò p voi mà adesso voglio esser ricompensata. La riconoscenza, che io pretendo e che voi prendiate pace nella mia nuova fortuna, ne vi-

dispiaccia di cambiar Patria meco con questa legge d'allontanarvi da me
nell'avenire il meno sia possibile fatelo di buon cuore, e promettetevi
altrettanta della mia gratitud.ne, quanto io mi prometto della vostra
Obbedienza. Non è tempo, che io mi trattenga più alla lunga con Voi
intendo questo mi vorreste rispondere, e se sapeste così bene intendere
i sensi dell'Anima mia senza parlare, come io intendo quelli della Vostra
Jo non avrei avuto à dirvi tanto. Corsero nel proferir queste parole due
lacrime sù gli occhi dell'Imperatrice, che furono subito respinte senza
poter uscir fuori, ed Ella non lasciandomi luogo da rispondere
s'incaminò tosto fuori della Galleria, ov'era rimasta la Corte

Divulgatasi la fama

Ex mssis Vincentii Joppi
Utinensis.